

**A**ntonietta Bernardoni è nota – non solo in Italia – per aver messo al centro della sua ricerca i processi di guarigione del cosiddetto malato mentale e per la sua critica radicale a psichiatria, psicanalisi, psicologia, per il cui superamento ha promosso i pubblici dibattiti dell'Attività Terapeutica Popolare e la costruzione della "disalienistica antropoevolutiva", una nuova scienza per la quale nel campo dei rapporti umani tutti possono essere ricercatori e scienziati. La sua opera ha suscitato un grande interesse, consenso e partecipazione, ma anche forti resistenze. Questa antologia presenta scritti di Antonietta Bernardoni da lei prodotti in date diverse, in generale risalenti agli anni '70-'80, e raccolti dal Collettivo Antonietta Bernardoni sulla base di un progetto originario di libro da lei formulato.

Antonietta Bernardoni

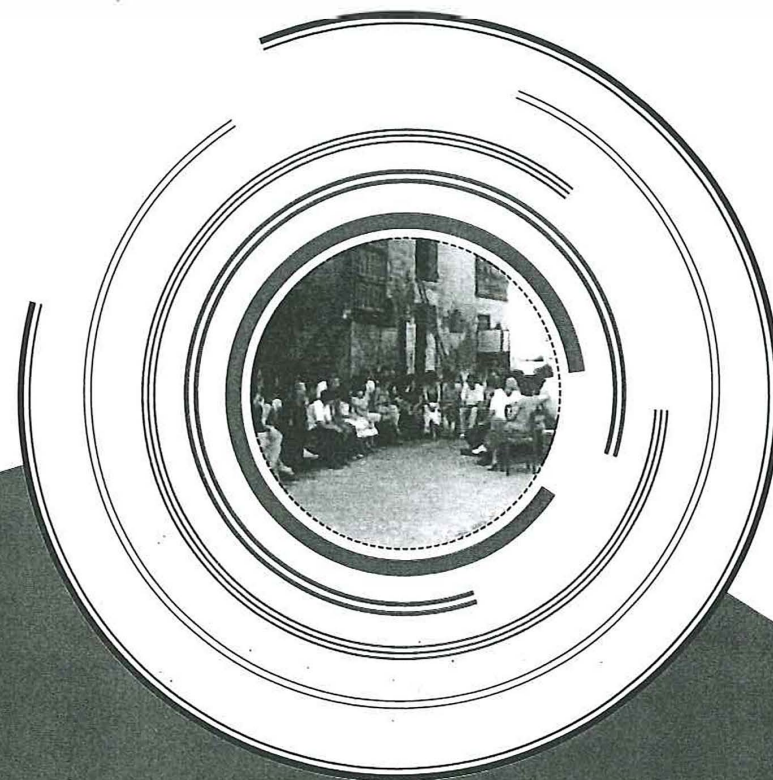
La vita quotidiana come storia

Antonietta Bernardoni

# La vita quotidiana come storia

senza paure e senza psichiatria

*Antologia di scritti*



€ 14,00



ETS

Edizioni ETS





Antonietta Bernardoni

# La vita quotidiana come storia

senza paure e senza psichiatria

*Antologia di scritti*

a cura del Collettivo  
Antonietta Bernardoni

*premessa di*  
Claudio Fracassi

*introduzione di*  
Fabrizio Manattini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675111-9

ISSN 2420-840X

## Nota dei curatori

Il nostro collettivo “Antonietta Bernardoni” è composto da un gruppo di persone che ha seguito da vicino la ricerca e l’attività della dottoressa per diversi decenni.

Il nostro apporto si limita alla stesura della biografia.

Per evitare sovrapposizioni o interpretazioni del suo pensiero ci siamo infatti limitati a raccogliere gli appunti che lei chiamava “tesine” (premessa compresa) cercando solo di accorparli.

Questo testo è una raccolta frammentaria di alcuni degli appunti che Antonietta Bernardoni ha scritto in tempi e in situazioni diversi durante le brevi pause del suo intenso lavoro pratico volto a consentire a persone in difficoltà, considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, sia di non soccombere di fronte alle durezze della vita, sia di mantenere o riprendere il proprio posto nella lotta per una società più giusta.

La giustapposizione di appunti indipendenti l’uno dall’altro spiega la non sistematicità propria di questi scritti, così come l’aver attinto da parte della dottoressa quasi esclusivamente ad esperienze di vita di uomini e donne che sono stati aiutati a riprendere in esame la loro personalità spiega l’assenza di citazioni di scritti di altri autori.

All’inizio di ogni capitolo è stato posto un sommario indicante temi, concetti, idee, spunti di riflessioni affrontati da Antonietta Bernardoni e messi corrispondentemente in evidenza all’interno del testo. Si è voluto così fornire al lettore uno stru-

mento per orientarsi tra i contenuti presenti in ciascuna sezione del volume e per individuare, qualora ne avesse l'intenzione, specifici argomenti di interesse.

I documenti del fondo Bernardoni sono tutti depositati e consultabili presso il Centro Studi Movimenti di Parma, via Saragat 33/a, 43123, Parma (PR), <http://www.csmovimenti.org/>, e-mail: [centrostudimovimenti@gmail.com](mailto:centrostudimovimenti@gmail.com)

## Biografia

### Antonietta Bernardoni (1919-2008)

Antonietta Bernardoni è nota – non solo in Italia – per aver messo al centro della sua ricerca i processi di guarigione del cosiddetto malato mentale e per la sua critica radicale a psichiatria, psicanalisi, psicologia, per il cui superamento ha promosso i pubblici dibattiti dell'Attività Terapeutica Popolare e la costruzione della “disalienistica antropoevolutiva”, una nuova scienza per la quale nel campo dei rapporti umani tutti possono essere ricercatori e scienziati.

La sua opera ha suscitato un grande interesse, consenso e partecipazione, ma anche forti resistenze.

Nata il 2 novembre 1919 a Montese (Modena), dove si è spenta dopo lunga malattia nel 2008, appassionata di studi umanistici e medico-scientifici, conseguì dapprima la laurea in lettere e filosofia all'Università di Firenze e, successivamente, la laurea in medicina e chirurgia all'Università di Modena.

Partecipò alla lotta partigiana<sup>1</sup>, fu insegnante, medico condotto, terapeuta, ricercatrice.

Fortemente critica del sistema economico sociale vigente, fece costante riferimento al movimento operaio e alle sue organizzazioni, in particolare al Pci.

Già nel 1939, nell'ambito di una indagine di ordine filosofico e “psicologico” condotta presso l'istituto di psicologia dell'Università di Firenze – l'unico allora esistente in Italia – Antonietta Bernardoni cominciò una “critica demolitrice della psicanalisi

<sup>1</sup> Cfr. ANPI di Modena (a cura di), *Irma Marchiani Il commissario Anty*, Cooptip, Modena, 1985.



e della psicologia, quali strumenti di conoscenza dell'uomo"<sup>2</sup>.

Nel 1949, da studentessa di medicina al suo primo contatto con la psichiatria, maturò la sfiducia verso le capacità terapeutiche di coloro che avrebbero dovuto insegnarle a conoscere e a guarire le "malattie dell'anima"; lei vedeva piuttosto nei loro interventi un processo di medicalizzazione e psichiatrizzazione. A tale sfiducia si accompagnò la sua "scoperta delle capacità terapeutiche di tutti coloro che non vivono sfruttando od opprimendo altri uomini e che non hanno perciò alcun interesse a dissimulare la verità in ogni suo aspetto, specie per quanto si riferisce ai rapporti reali e concreti tra gli uomini"<sup>3</sup>.

Rifiutando l'approccio tradizionale alla sofferenza definita psichiatrica, Antonietta Bernardoni cominciò ad operare per la trasformazione della situazione concreta nella quale era immerso il soggetto in difficoltà, operando in un primo tempo privatamente – attraverso una terapia duale – e in un secondo tempo pubblicamente, attraverso l'Attività Terapeutica Popolare da lei stessa creata.

Queste due fasi della ricerca sono state definite dalla professoressa Angiola Massucco Costa, allora direttrice dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale di Torino, rispettivamente come primo e secondo segmento.

La sua terapia privata (primo segmento) consisteva in una terapia originale, radicalmente nuova, che si svolgeva con il sistematico coinvolgimento non solo di genitori e parenti, ma, quando fosse possibile, anche di amici, compagni di lavoro o di scuola, persino avversari del soggetto in difficoltà.

Nella sua terapia la creazione di un gruppo di aiuto era centrale. Non si soffermava tanto sui sintomi del soggetto in terapia, analizzava piuttosto le potenzialità di sviluppo della sua rete di rapporti interpersonali, le sue modalità di relazione e di vita, i suoi progetti, la coerenza con la sua visione del mondo. Preparava in questo modo la strada ai potenziali processi di decondizio-

<sup>2</sup> A. Bernardoni, *L'Attività Terapeutica Popolare*, Cooperativa Tipografi, Modena, 1976, p. 28.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 147.

namento e di nuovo apprendimento.

Fino a che non è nata e si è diffusa l'ATP, Antonietta Bernardoni fu sempre molto restia a parlare della terapia da lei praticata. Il suo timore "era quello che da tale terapia potesse nascere una specie di 'nuova scuola' esente sì dalle falsificazioni e dall'irrazionalismo di psichiatria, psicologia, psicanalisi ma pur tuttavia sempre una scuola, in cui venisse riservato alla corporazione medica il diritto di occuparsi di problemi che – in assenza di lesioni primitive o secondarie del sistema nervoso centrale – non sono problemi di pertinenza medica [...] ben consapevole che ciò che occorreva non era né una nuova scuola di psichiatria né una nuova scuola di medicina, ma una migliore organizzazione, a livello quotidiano e di rapporti interpersonali, della solidarietà popolare"<sup>4</sup>.

La seconda fase della sua ricerca (secondo segmento) si è concretizzata nella Attività Terapeutica Popolare, in cui l'aiuto non viene più fornito dalla dottoressa Bernardoni ma da una pubblica assemblea di ATP.

In un primo periodo la dottoressa partecipò e condusse il dibattito assembleare, successivamente si astenne volutamente dal parteciparvi per meglio consentire all'assemblea di esercitare in forma collettiva, reciproca e paritaria uno stimolo per la crescita della personalità di ciascuno senza deleghe di sorta, nemmeno a lei.

L'Attività Terapeutica Popolare non è un'attività medico curativa bensì una nuova forma di attività popolare preventiva di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco, che ha per oggetto lo studio scientifico della personalità, la promozione e la trasformazione della qualità della vita e dell'aiuto vicendevole tra sfruttati<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Archivio Centro Studi Movimenti [d'ora in poi ACSM], Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 28 «convegno Fondazione Pinna Pintor», fasc. 4 «Primo e secondo segmento (terapia individuale e ATP)».

<sup>5</sup> Intervento al convegno Gramsci "Scienze dell'uomo e trasformazione della società", Firenze 10/11/75. ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 3 «1975», fasc. 11 «novembre 1975».



Già prima dell'Attività Terapeutica Popolare Antonietta Bernardoni aveva pubblicamente creato il gruppo contro le paure, nell'ambito del Movimento di Cooperazione Educativa di Modena, le cui riunioni avvenivano presso la Camera del Lavoro, fornendo in quelle occasioni contributi pratico-teorici di grande rilevanza nella desensibilizzazione dalle paure, tanto che l'iniziale gruppo modenese del movimento di cooperazione educativa divenne presto gruppo nazionale MCE per la gestione sociale della salute mentale.

Ancora prima della creazione dell'ATP, Antonietta Bernardoni, insieme ad altri, aveva organizzato assemblee pubbliche di "rapporti umani in quartiere" presso il quartiere S. Faustino di Modena.

I numerosissimi rapporti col mondo scientifico, accademico e politico, la partecipazione a convegni e congressi, i contributi alle programmazioni socio-sanitarie di alcune province e regioni determinarono più o meno lunghi soggiorni a Firenze, Milano, Torino, Parma ed altre città italiane.

Ha scritto:

- *La salute mentale: lettera a un metalmeccanico*, Tipografia Dal Cin, Conegliano, 1973.
- *La psichiatria contro la scuola*, Pubblicazioni M.C.E., Conegliano, 1975.
- *Psichiatria senza futuro*, Linea Editrice, Padova, 1975.
- *L'attività terapeutica popolare*, Cooperativa Tipografi, Modena, 1976.
- Numerosi ciclostilati scritti e distribuiti in occasione di convegni.

QUARTIERE **S. FAUSTINO** g.c. **MODENA**

ogni mercoledì sera ore 21  
ogni domenica pomeriggio ore 16

Stradello S. Faustino, 33

# ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE

caratteri:

- gratuita
- collettiva
- concreta
- continuativa
- reciproca

oggetto:

- studio scientifico
- della personalità umana
- della qualità della vita
- dell'aiuto reciproco tra sfruttati

finalità:

- valorizzazione della personalità di ogni singolo lavoratore.
- promozione della solidarietà popolare
- soluzione conflitti "aggravati" o evitabili mediante
  - critica
  - autocritica
  - trasformazione concreta di situazioni concrete
- smascheramento delle falsificazioni della
  - psichiatria
  - psicoanalisi
  - psicologia
- lotta per la realizzazione del diritto alla salute fisica e mentale, lotta da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni di lavoratori
  - prevenzione malattie e promozione della salubrità dell'ambiente.
  - diffusione delle conoscenze relative all'Attività Popolare Superiore.
  - diffusione conoscenze relative al corpo umano sano e malato.
  - collaborazione con i tecnici della salute e vigilanza sulla loro attività.

Tutti coloro che intendono operare per una valorizzazione propria ed altrui in una visione del mondo che si propugna una trasformazione profonda della società sono cordialmente invitati a partecipare!

## Indice del volume

Premessa di Claudio Fracassi	13
Inconscio o inconfessabile? Introduzione agli scritti di Antonietta Bernardoni di Fabrizio Manattini	17
La vita quotidiana come storia senza paure e senza psichiatria	35
Premessa di Antonietta Bernardoni	37
Capitolo 1. <i>L'uomo soggetto storico e oggetto biologico</i>	43
Capitolo 2. <i>Decolonizziamo la nostra vita quotidiana</i>	61
Capitolo 3. <i>Oppressione quotidiana, liberazione quotidiana. Rapporti di potere in famiglia</i>	91
Capitolo 4. <i>Le paure irragionevoli: strumento di potere sugli uomini</i>	129

## Premessa

di Claudio Fracassi

Scrivendo queste note, o questi ricordi, mi sono reso conto di quanto sia difficile, oggi, descrivere con realismo, e senza cedere alla nostalgia, il clima, i conflitti, le idee, e anche le illusioni del periodo in cui si è sviluppata, non solo sul piano teorico, ma nella concreta esperienza pratica, l'attività di Antonietta Bernardoni.

Molte delle riflessioni e dei movimenti di quegli anni sono da tempo fuori dagli orizzonti della politica e spesso persino della ricerca scientifica. Alcune analisi e alcuni giudizi di allora si sono rivelati approssimativi, se non decisamente sbagliati. E tuttavia nulla giustifica la liquidazione – sotto il termine, usato in senso spregiativo, di “sessantottismo” – di un gigantesco patrimonio non solo di lotte (su scala individuale, persino familiare, e in una dimensione mondiale), ma anche di riflessioni, di elaborazioni, di autentiche invenzioni sociali, ancora in grado di aiutarci a capire e a cambiare noi stessi e le nostre realtà.

Come spiegato da coloro che hanno conosciuto da vicino la vita e le proposte scientifiche della Bernardoni, i ragionamenti e gli esperimenti della studiosa nacquero ben prima del Sessantotto e degli anni Settanta; non seguirono il canale di una moda; si contrapposero ad una visione tradizionale e consolidata dei problemi legati alle difficoltà mentali e alla loro cura, ma anche a modernissime analisi che si presentavano come innovative e comunque politicamente “democratiche”. E tuttavia non c'è dubbio che il clima generale del paese, l'aria nuova di partecipazione caratteristica di quegli anni furono l'indispensabile sottofondo di ciò che si definì come “Attività Terapeutica Popolare”.

Erano i tempi, quelli, non solo dei grandi movimenti studenteschi e giovanili, delle proposte libertarie di rinnovamento degli stili di vita, della diffusione delle idee del femminismo, della



nascita della cosiddetta “contestazione” nei confronti delle forze storiche del movimento operaio. Tutto questo, e molto altro, è stato il volto politico – affascinante e a dimensione planetaria, ma a volte solo modaiolo e superficiale – del clima che si respirava anche in Italia, paese che era appena uscito dal conformismo fascista e rischiava di restare accucciato nel brodo culturale democristiano.

Più che alcune ardite costruzioni teoriche, l'autentica novità di quegli anni, a parere di chi scrive, fu la diffusione in molteplici campi di inedite esperienze, e del diritto a praticarle. Fu questa, probabilmente, la forza dirompente della nascita – cui Antonietta Bernardoni ha dedicato il suo impegno di scienziata e di militante – di un gruppo numeroso di persone (non di specialisti, ma di lavoratori, di donne, di giovani) decise ad affrontare i temi della devianza mentale non prevalentemente con i farmaci o con l'intervento di un esperto in psichiatria, ma attraverso – come recitavano i loro propositi – “l'analisi concreta di situazioni concrete”, e quindi modificando “concretamente” l'ambiente umano (lavorativo, familiare, economico) attorno al cosiddetto malato di mente (ovviamente, ove non fosse vittima di lesioni organiche).

L'intervento diretto e organizzato dei protagonisti, o delle vittime, dei drammi sociali di milioni di cittadini fu senza dubbio, negli anni dai Sessanta ai Settanta del secolo scorso, il fenomeno più originale e dirompente.

Si pensi alla scuola. Nei decenni più recenti la ripetizione stagionale di una serie infinita, e spesso scriteriata o irrealizzata, di presuntuose cosiddette “riforme” calate dall'alto ha quasi cancellato la memoria della straordinaria stagione in cui nacque e si affermò l'idea di un mutamento profondo degli ambienti e dei contenuti dell'insegnamento e dell'apprendimento. Sono pochi a ricordare l'avventura tumultuosa che prese il nome burocratico e poco attraente di “decreti delegati”: si trattava di eleggere, in migliaia di scuole di ogni ordine e grado, nei quartieri bene come nelle periferie, al Sud come al Nord, i consigli scolastici formati dai genitori e dagli insegnanti (e persino dagli studenti). Per la prima volta la sacralità, accompagnata storica-

mente da autoritarismo e mistero, delle istituzioni educative si confrontava “concretamente” (ecco di nuovo l'avverbio rivoluzionario) con le domande e le esigenze di chi a scuola viveva e di coloro che gli stavano attorno. Chi scrive ricorda, nelle elementari e nelle medie, la partecipazione inaspettata – ai dibattiti e alla ricerca di soluzioni – di tante mamme che esercitavano finalmente il loro ruolo al di fuori dell'ambito familiare. Si trattava prevalentemente di donne che mai nella loro vita avevano osato prendere la parola in pubblico, o di occuparsi di questioni che esulavano dall'economia domestica.

Sarebbe riduttivo catalogare fenomeni di massa come quello – e che in forme diverse si svilupparono in altri ambiti, come il lavoro e il sindacato, la sanità, l'informazione, l'autonomia delle donne, persino i venti di rinnovamento all'interno della Chiesa (il Concilio Vaticano II) – sotto la categoria retorica, ormai purtroppo usurata, della “voglia di partecipazione”.

Probabilmente si era di fronte, invece, soprattutto a esigenze di metodi e contenuti nuovi, da affermare e conquistare “concretamente” nella vita di ogni giorno. Il logoramento o il sostanziale fallimento di molte esperienze non autorizza, a posteriori, giudizi liquidatori, o addirittura l'irrisione da parte dei sedicenti “esperti”. Si tratta piuttosto di rendersi conto che proprio il mancato, concreto rinnovamento di metodi e contenuti concreti, al di là dei proclami e della stanca retorica sul “protagonismo”, ha fiaccato mortalmente, in tanti casi, l'impegno di coloro che in vari campi si erano spesi personalmente e generosamente.

Gli ostacoli da superare, del resto, erano (e restano) fortissimi, non solo tra coloro che nella società detengono posizioni di potere consolidate, conservatrici e basate su analisi divenute dogmi. L'esperienza della dottoressa Bernardoni testimonia di come le sue proposte e le sue esperienze nel campo della malattia mentale abbiano incontrato molti avversari pregiudiziali anche tra i predicatori di ideologie legate alle esigenze di rinnovamento e di modernizzazione nel campo della cura del disagio mentale.

È interessante, per esempio, come all'interno del suo partito, il Pci, la fondatrice dell'Attività Terapeutica Popolare abbia



trovato sostanzialmente un unico, per quanto autorevole, interlocutore in Giovanni Berlinguer; con lui ha intrattenuto una corrispondenza fatta di stimoli, polemiche, esortazioni (condividendo, tra l'altro, uno slogan richiamato dal grande studioso: "Non lasciate il cervello agli esperti: è vostro!").

La debolezza – e spesso l'assenza, se non l'autentica ostilità – delle potenziali sponde scientifiche, politiche e istituzionali è stato probabilmente il freno più potente all'ondata rinnovatrice, nel campo delle scienze sociali ed educative, promossa anche dalla studiosa. Eppure, a stare alle lettere e alle molteplici note da lei scritte e conservate, la dottoressa Bernardoni – che certo era una forte e dura polemista – ha cercato non tanto di sconfiggere i suoi critici, ma soprattutto di avere il modo di lavorare senza anatemi e senza scomuniche al servizio delle persone, confrontandosi anche con i titolari di quello che ella definisce "il potere medico" (o anche i "tecnici della salute").

Il suo grido d'aiuto, e il suo obiettivo, sono ben riassunti nel passo di una sua lettera a Giovanni Berlinguer. L'obiettivo è così indicato:

Nell'ambito sinora impropriamente definito psichiatrico, non si tratta di curare né un "malato" né una "psiche": si tratta di trasformare concretamente situazioni concrete di esistenza [...] attraverso un'azione condotta dal cosiddetto malato mentale e da altri assieme a lui [...] allo scopo di rendere l'ambiente circostante rispondente almeno ai suoi bisogni reali più impellenti, così come tali bisogni vengono da lui percepiti, ed espressi.

Quanto alla richiesta di aiuto, è lanciata sotto forma di domanda: "Che probabilità ci sono oggi in Italia che un insieme concatenato di fatti, o anche solo un'ipotesi di lavoro che metta concretamente in forse la legittimità del potere psichiatrico, possa venir presa in considerazione critica e venir sottoposta a un vaglio scientifico rigoroso [...] consapevoli che la questione se al pensiero umano spetti o no una verità oggettiva non è una questione teorica, bensì una questione pratica?"

## Inconscio o inconfessabile? Introduzione agli scritti di Antonietta Bernardoni

*di Fabrizio Manattini*

Pur avendo conosciuto il lavoro di Antonietta Bernardoni alla fine degli anni '70 frequentando alcune assemblee dell'ATP, è solo con il mio lavoro di dottorando che l'ho conosciuta personalmente e ho potuto osservare e capire meglio il risultato di quel lavoro. Un'esperienza, la sua, che allora ritenevo potesse essere connessa con profitto ai miei studi e interessi sul piano della teoria sociologica e che tuttora continuo a considerare di grande valore. A conferma di questo giungono ora gli scritti qui presentati, una rassegna che spazia fra molti temi ai quali è stato certamente utile dare un ordine. Per alcuni di essi, inevitabilmente, si avverte il passare del tempo, prima di tutto nel linguaggio, ma del resto è un fatto che molti dei temi che l'hanno impegnata nei decenni della sua attività hanno visto nel frattempo degli sviluppi ed un'evoluzione a volte radicali. Tuttavia, e proprio per questo, ciò che colpisce è la generale e intatta attualità delle sue intuizioni e degli argomenti affrontati. Si può anzi dire che col tempo molti di essi sono balzati sempre di più, e in modo pressante, al centro della scena socio-culturale, tant'è che oggi più che mai noi ci troviamo a dover fare i conti con le problematiche che essi incarnano.

Quella che segue è quindi una breve carrellata per snodi argomentativi del lavoro della dottoressa Bernardoni che mi paiono ancor oggi molto significativi e che danno la possibilità di tracciare una sequenza di temi che rimandano spesso l'uno all'altro, anche se sono ben conscio del fatto che altri pur importanti verranno sacrificati. Che si tratti della formazione della persona e del raggiungimento della sua autonomia, del rapporto fra condizionamenti e decondizionamenti nei processi di apprendimento o dell'inesco di circoli viziosi nei disagi mentali



affrontati attraverso la critica a quelle che vengono chiamate “le scienze della psiche”, tutto viene calato nel quadro di richiami continui a considerare le diverse problematiche mai staccate fra di loro e, soprattutto, mai imputabili ai soggetti in quanto individui singoli. È proprio da questo che voglio cominciare.

Dagli scritti della Bernardoni emerge infatti un primo punto che appare non solo ancora attuale, ma persino “vero” solo o soprattutto oggi. Mi riferisco alla tendenza da lei evidenziata, ed oggi ormai consolidata, a ricondurre sempre di più al singolo individuo, e al di fuori di ogni suo rapporto sociale, i problemi che lo riguardano. Trascurando i suoi richiami ai rapporti capitalistici di produzione o gli accenni alla lotta di classe, sto parlando di quell’insieme di fatti che molti autori in diversi campi di studio mettono in evidenza e che in ambito sociologico vengono definiti come *processi di individualizzazione*, ovvero lo scivolamento deleterio verso la raffigurazione dell’uomo come singolo calato in una specie di vuoto totale in cui è lui e solo lui l’artefice di se stesso. Uno dei primi che ha posto attenzione a questa problematica in campo sociologico è stato il francese A. Ehrenberg nel testo *La fatica di essere se stessi*<sup>1</sup>, ma altri, a volte contemporaneamente, hanno affrontato questo tema. Innanzitutto il sociologo Z. Baumann che, per esempio, ne *Il demone della paura*, mette in rilievo la crescente percezione della paura che attanaglia le nostre società, paura legata secondo lui ad un progressivo indebolimento delle protezioni dello Stato Sociale in senso lato, con la diretta conseguenza che “viene lasciato agli individui il compito di cercare, trovare e adottare soluzioni individuali a problemi prodotti dalla società: e tutto ciò devono cercare di farlo tramite azioni individuali, solitarie, potendo contare su strumenti e risorse palesemente inadeguati all’impresa”<sup>2</sup>.

Anche il sociologo Ulrich Beck ha formulato anni fa alcune tesi che riguardano gli aspetti più significativi dei processi di in-

<sup>1</sup> A. Ehrenberg, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999.

<sup>2</sup> Z. Baumann, *Il demone della paura*, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 28.

dividualizzazione<sup>3</sup>. In sostanza, circa trent’anni dopo la Bernardoni, Beck diceva che la nostra è una società che tende a spostare sempre di più tutto il peso della vita all’interno dei singoli individui, per cui ognuno è chiamato direttamente a farsi carico dei propri problemi, rispetto ai quali è ritenuto personalmente responsabile. Come sostiene anche Ehrenberg, la nostra società sembra dare agli individui come unico imperativo quello di essere se stessi. Si presenta quindi, apparentemente, come una società che promuove l’autonomia individuale, per cui, se qualcosa non va o va storto (disagio psichico, depressione, ecc.), è l’individuo che è incapace e responsabile dei suoi fallimenti. In realtà, invece, ciò avviene in una situazione in cui, mai come ora, sono evidenti le cause sociali dei problemi: la vita dell’individuo dipende in forme sempre più pesanti dalla società, perciò si tratta di problemi completamente fuori dalla portata dell’azione e delle risorse individuali<sup>4</sup>.

Ci si viene così a trovare in una specie di trappola in cui i problemi individuali si manifestano come incapacità del singolo, ma in cui in realtà l’unità di misura di queste capacità è la richiesta sociale all’individuo di essere all’altezza delle varie sfide competitive. Una richiesta che, ormai data per scontata, non appare, rimane nascosta e inavvertita, mentre ciò che appare è solo l’inadeguatezza personale. La Bernardoni parlerebbe qui di “violenza dell’abitudine”: “niente è più violento di ciò che già esiste, di ciò che per essere abituale non viene più recepito nelle sue caratteristiche di violenza e di sopruso”<sup>5</sup>. Poiché tutto ciò viene a galla soprattutto oggi, con una battuta mi viene da dire “la Bernardoni non aveva ancora visto nulla”. E invece è proprio nella consapevolezza del crescente individualismo orien-

<sup>3</sup> Cfr. U. Beck, *Costruire la propria vita*, Il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>4</sup> Beck fa diversi esempi: l’aria che respiriamo che dipende dalla globalizzazione, la gestione dei figli dipendente dagli orari di apertura degli asili, il traffico che nostro malgrado determina per noi dei tempi morti, i vantaggi/svantaggi che dipendono dalla presenza/assenza e dal funzionamento delle istituzioni: istruzione, mercato del lavoro, stato sociale, ecc...

<sup>5</sup> Vedi *infra*, p. 72.



tato alla competizione che la dottoressa calava le sue indagini oltre che il suo lavoro terapeutico. Scriveva infatti "L'acquisizione di capacità personali condotta avanti in maniera sempre individualistica, quasi sempre competitiva, così come si fa abitualmente nella nostra scuola - a partire dalla scuola materna fino all'università - non costituisce un arricchimento reale della personalità ma costituisce una falsa realizzazione di sé che sostituisce e impedisce quello sviluppo della personalità del singolo che per essere veramente reale deve collegarsi allo sviluppo dell'umanità nel suo complesso"<sup>6</sup>.

E non vi è dubbio che è contro questo individualismo che si radica molta parte della sua critica alle scienze della psiche, laddove ad esempio scrive "Lo psichiatra [...] rassicura tutti che le cose incresciose che stanno accadendo al soggetto derivano da alterazioni che si verificano all'interno del soggetto stesso"<sup>7</sup>. Così come è evidente che il principale scopo di una costruzione terapeutica come l'ATP fosse prima di tutto quello di contrastare il disagio mentale attraverso il suo necessario inserimento in una dimensione collettiva. Dimensione che veniva vista sia come causa del disagio (individualismo), sia come rimedio (solidarietà), cioè come farmaco, nel suo significato originario di "veleno e medicina". Qui si inserisce anche una differenza importante da lei evidenziata che fa comprendere ancora meglio la sua critica alle scienze della psiche: la differenza fra *inconscio* e *inconfessabile*. Questa differenza consente di spostare dall'interno dell'individuo all'esterno le cause della malattia mentale, poiché in una società che sottopone gli individui ad una tensione competitiva continua, le ragioni del disagio scaturiscono non già da un inconscio psichico, bensì da un'inconfessabile inadeguatezza che rende il singolo incapace di essere all'altezza delle richieste sociali (familiari, lavorative e altro) e, quindi, colpevole. Una critica la sua che aveva una forte valenza politica e che, per quanto legata ad un certo contesto storico, proprio

<sup>6</sup> Vedi *infra*, pp. 85-86.

<sup>7</sup> Vedi *infra*, p. 46.

per il richiamo al legame emancipativo fra quotidianità e mondo, conserva tuttora grande significato, come emerge da questo passo: "Non l'inconscio ma l'inconfessabile: il gesto, il rapporto, il pensiero che stridono violentemente coi condizionamenti imposti dalla morale borghese [...] L'inconfessabile perde il carattere di colpa individuale per trasformarsi in effetto di un mondo che deve essere mutato perché non solo il singolo ma l'umanità tutta possa progredire"<sup>8</sup>.

Tornerò nel finale ad occuparmi dell'ATP, tuttavia il richiamo all'importanza cruciale della dimensione sociale nella vita umana permette di passare al secondo tema, a mio avviso uno dei più importanti: il problema della formazione dell'uomo. Occupandomi nel mio lavoro del rapporto madre/bambino, non poteva non colpirmi il continuo richiamo ad esso negli scritti della dottoressa e, trattandosi di un tema su cui da tempo si concentrano i miei interessi, lo affronterò intrecciando le mie riflessioni con le sue.

Innanzitutto, ho sempre ritrovato un collegamento significativo fra il contesto terapeutico dell'ATP e la definizione di un contesto materno adeguato alla formazione del Sé. In altri termini, l'ATP mi è sempre sembrata assommare in sé tutte le caratteristiche che fanno di un contesto sociale un contesto adeguato, sufficientemente buono, come direbbe D. Winnicott<sup>9</sup>. È opportuno allora definire meglio cosa debba intendersi per contesto sociale adeguato. Con questo concetto mi riferisco ad un contesto *non formativo*, non educativo, nel senso quasi letterale di un contesto relazionale che non conduca l'individuo fuori di sé, fuori da ciò che lui è o sente di essere, quindi un contesto *regolativo*. Un contesto che agisce non per costruire una qualsiasi forma socialmente adeguata ma per regolare o aiutare l'individuo ad autoregolarsi nella sua forma specifica che già c'è. Poiché ciascuno nasce con una propria specificità, qualunque

<sup>8</sup> Vedi *infra*, pp. 139-140.

<sup>9</sup> Cfr. D.W. Winnicott, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987.



essa sia, richiede un contesto che la faccia essere ciò che è. Secondo me la Bernardoni con l'ATP era stata capace di costruire un contesto sociale concreto che funzionava in maniera regolativa e non formativa, nel quale si determinava il riconoscimento concreto della originaria specificità di ogni persona, del suo diritto di poter vivere al meglio questa specificità, ridandole voce laddove questo le fosse stato impedito.

A questo proposito il concetto più importante da tenere a mente mi pare sia quello di *condizionamento* e, ovviamente, il suo opposto *de-condizionamento*. In termini sociologici si parlerebbe di *socializzazione* o, in termini antropologici, di *comportamento appreso*. Come scrive la dottoressa Bernardoni: "Il bambino nasce con il riflesso incondizionato di orientamento e di esplorazione, vale a dire col bisogno di esplorare il mondo, di palparlo concretamente, di trasformarlo per poterlo conoscere"<sup>10</sup>. Incondizionato vuol dire alla lettera non-condizionato. Questo mi suggerisce un accostamento con quanto messo in evidenza da alcuni filosofi del linguaggio che definiscono la natura umana in termini di potenzialità<sup>11</sup>: si dice che l'uomo è un animale potenziale, è cioè caratterizzato da un insieme di facoltà che non trovano immediata concretizzazione tramite un incardinamento perfetto con l'ambiente ma che necessitano di ambienti *ad hoc* per potersi attualizzare. L'esempio più evidente che viene fatto è il linguaggio: l'uomo è un animale linguistico poiché dispone della facoltà di linguaggio; una facoltà però che, in quanto tale, come semplice facoltà, non si concretizza e attualizza automaticamente ma ha bisogno di essere innescata da un ambiente favorevole. Allora: il bambino nasce con la facoltà di parola ma per poter parlare ha bisogno di un ambiente sociale fatto di altri individui parlanti che gli consentano di essere esposto ad una lingua specifica. Il bambino

<sup>10</sup> Vedi *infra*, p. 93.

<sup>11</sup> Cfr. in merito a questi temi P. Virno, *Scienze sociali e "natura umana"*. *Facoltà di linguaggio, invariante biologico, rapporti di produzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; M. De Carolis, *Il paradosso antropologico. Nicchie micro-mondi e dissociazione psichica*, Quodlibet, Macerata, 2008.

nasce sì con il riflesso incondizionato alla parola, orientato ad esplorare le infinite possibilità linguistiche che ha di fronte, ma per parlare ha bisogno di essere guidato a esplorare l'ambiente linguistico in cui è nato, ha cioè bisogno di essere condizionato. Questa è una situazione ambivalente ma mette in luce l'importanza e il significato della relazione con l'ambiente materno: ovviamente l'ambiente materno non può che condizionare linguisticamente il bambino, ma è il modo in cui lo fa ciò che decide se il bambino rimarrà linguisticamente aperto al mondo, mantenendo così la sua naturalità, il "riflesso incondizionato di orientamento e di esplorazione" (*regolazione*), o se invece l'esposizione alla lingua materna sarà il primo mattone posto nella costruzione di un muro linguistico (*formazione*).

Questo trova ulteriore chiarimento in un passo successivo in cui la dottoressa aggiunge: "Il bambino che affronta la vita può venir paragonato a chi si trovi scagliato all'improvviso, dopo un naufragio, in un mondo radicalmente diverso da quello in cui era sino allora vissuto. Calato – in maniera per lui inattesa – da un mondo che era di estrema dolcezza e di protezione totale in un mondo di lupi, il neonato non solo non sa muoversi ma non capisce il linguaggio di quei 'selvaggi' civilizzati che lo circondano alla sua nascita, quasi sempre ricolmi di affetto per lui ma già, senza esitazione, convinti di potere, a buon diritto, impadronirsi della sua vita e imporgli non solo nome e cognome, fede religiosa, visione del mondo, costumi, linguaggio, ma persino gusti e desideri che nella maggior parte dei casi il bambino non avrebbe mai sviluppato da solo"<sup>12</sup>.

Voglio qui sottolineare due cose. Innanzitutto, mi pare interessante quel "senza esitazione" rispetto all'impadronirsi della vita del bambino, perché vuol dire "dando per scontato che", "senza porsi il minimo dubbio su", ovvero nella convinzione di avere sul bambino un potere legittimo. Bisognerebbe chiedersi perché si ritiene legittimo quel potere e perché il più delle volte lo si dà per scontato: una domanda questa a cui credo non

<sup>12</sup> Vedi *infra*, pp. 95-96.



sia tanto facile rispondere. In secondo luogo, si aggiunge che al bambino viene imposta una forma che lui da solo non avrebbe mai sviluppato, quindi si dice che i processi formativi si svolgono normalmente in termini “violenti”, e in più la violenza che impone al bambino di essere diverso da ciò che sarebbe, ancora una volta non viene vista, anzi rappresenta la modalità normale di educare. In sintesi significa: i genitori si impadroniscono della vita del bambino per dare a lui la forma che ritengono più adatta e su ciò non hanno alcuna esitazione, non si fanno venire dubbi. Alice Miller, un'autrice che la Bernardoni aveva molto apprezzato, ha scritto sul tema molte cose che la dottoressa aveva nel tempo evidenziato e che riguardano proprio e principalmente il tema del potere che il rapporto educativo ha nel produrre i condizionamenti.

Ma qui siamo di fronte ad un altro tema cruciale, strettamente collegato al discorso sui condizionamenti: l'innescarsi, a seconda delle situazioni, di *circoli viziosi* o di *circoli virtuosi*, un punto chiave che, non a caso, chiama di nuovo in ballo il rapporto educativo fra genitori e figli. Anche in questo caso, le osservazioni della Bernardoni sono accostabili a quelle della Miller poiché partono da una visione dell'educazione negativa. C'è soprattutto un passaggio nel quale questa visione emerge con chiarezza; è vero che lei parla qui di bambino e di rapporto educativo scolastico, ma si prefigura un modo di intendere in senso più generale quel rapporto che coinvolge a pieno titolo e a maggior ragione anche la situazione del neonato. Questo è un punto a mio avviso molto significativo, soprattutto tenendo conto dell'epoca in cui queste considerazioni venivano fatte, un'epoca nettamente marcata dall'idea del neonato e del bambino come *tabula rasa*. Dice ad esempio la dottoressa: “L'allievo viene trattato come un recipiente e, finché riceve e ritiene ciò che vi viene versato, nessuno si preoccupa di come esso sia fatto”<sup>13</sup>. Mi fermo un attimo per due sottolineature.

La prima, a cui mi riferivo sopra, che configura il modo

<sup>13</sup> Vedi *infra*, p. 87.

scontato di considerare i bambini: il neonato è vuoto e deve essere riempito, è appunto una *tabula rasa*, una lavagna nera su cui vanno scritte delle indicazioni normative. La seconda, che contrasta con la prima e attesta il modo di vedere le cose da parte della Bernardoni, in cui si prefigura che il neonato non sia un essere vuoto, informe, ma che abbia già una sua forma (potremmo dire una sua identità profonda) che testimonia il “come è fatto”, che quindi è già fatto e bisognerebbe tener conto nel relazionarsi a lui di questo suo essere già fatto (altro problema è cosa ci sia in questo “essere già”: precise inclinazioni o solo potenzialità?), ma che invece, in virtù di un consolidato modo di pensare attestato dalla prima parte del passo, è del tutto ignorato, nessuno si preoccupa di questo, dice la Bernardoni. Ma poi continua: “Soltanto quando l'allievo non riceva o non trattiene ciò che in lui viene versato, ci si preoccuperà di eventuali sofferenze, viste però non in rapporto alla personalità dell'allievo nel suo insieme né in rapporto al suo diritto alla gioia di vivere, ma quasi esclusivamente in rapporto al suo insuccesso scolastico, vale a dire in rapporto alla diminuzione della sua facoltà di ricevere e ritenere nozioni”<sup>14</sup>. Bisogna tener conto che qui non si parla di neonato ma di allievo, cioè di un bambino o di un adolescente in rapporto alla scuola, ma credo che i meccanismi siano comuni. Nel linguaggio della Bernardoni, si può dire che la differenza sta nel fatto che il neonato sta per essere condizionato, è in via di condizionamento, il bambino/adolescente ha già bisogno di essere de-condizionato. In ogni caso, sebbene questo passaggio degli scritti riguardi le problematiche scolastiche e gli eventuali insuccessi che, se gestiti da specialisti della psiche, possono dar luogo a conseguenze medicalizzanti del tutto fuori luogo ed estremamente dannose, va visto nell'ottica del rapporto educativo. Non è tanto importante vedere cosa succede in presenza di difficoltà scolastiche del bambino, ma come si configura e come funziona il rapporto educativo.

<sup>14</sup> Vedi *infra*, p. 87.



A conferma di ciò, più avanti la Bernardoni fa un richiamo anche alle situazioni di successo scolastico, in cui apparentemente il bambino non ha problemi. E sarebbe interessante accostare queste analisi a quelle di A. Miller quando parla del "dramma del bambino dotato"<sup>15</sup>. Dice infatti la Bernardoni che gli educatori dovrebbero essere messi in allarme non solo dagli insuccessi scolastici ma anche dai successi del bambino che mostri di dedicarsi "anima e corpo" allo studio, un coinvolgimento totalizzante che risulta poco sano e che più che svelare un profondo interesse conoscitivo, è invece "abituamente il risultato del desiderio di avere una forma qualsiasi di successo che compensi aspetti importanti della vita in cui egli è andato incontro a gravi insuccessi soprattutto nell'ambito dei rapporti affettivi, siano essi familiari o extrafamiliari"<sup>16</sup>. Si evidenzia così in modo molto chiaro il collegamento con la natura competitiva della nostra società messo più sopra in luce, ma anche il collegamento che le osservazioni della Bernardoni consentono con temi cruciali nei lavori di tanti autori, poiché trovano un preciso riscontro sia nel già citato "dramma" di cui parla la Miller, così come per esempio nel concetto di Falso Sé elaborato da D. Winnicott.

Questo rimanda ad un altro tema cruciale, che si ricollega direttamente al concetto di Falso Sé: l'osservazione che ci può essere una discrasia nella quotidianità di ognuno fra la dimensione dell'impegno sociale, in cui un soggetto può essere molto capace di vedere i conflitti, gli imbrogli, le prevaricazioni, e la dimensione più propriamente individuale della vita quotidiana, in cui invece molto spesso i condizionamenti nascosti di antica data impediscono a quel medesimo soggetto di vedere le stesse problematiche nelle proprie relazioni sociali. Questo mi pare uno dei temi su cui più ha insistito la Bernardoni nell'intento di portare l'attenzione sulla necessità di partire sempre da ciò che ci è più vicino, e solo dopo allargare l'orizzonte in una ma-

<sup>15</sup> Cfr. A. Miller, *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé. Riscrittura e continuazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

<sup>16</sup> Vedi *infra*, pp. 87-88.

niera che sia credibile, dal momento che "I nostri problemi non possono coprire quelli del mondo, ma i problemi del mondo possono occultare i nostri". La credibilità significa che solo chi è stato ed è capace di fare i conti con se stesso può avere titolo a fare i conti con gli altri, poiché chi guarda a ciò che lo circonda e si concentra sui problemi del mondo, può farlo senza ingannare se stesso e gli altri solo in virtù di una presa di coscienza personale sulle proprie manchevolezze. Questo è il solo modo per poter essere sicuri che ogni nostra azione non nasconde il tentativo di confondere le acque, di sviare l'attenzione da ciò che concretamente ci riguarda, per concentrarsi verso l'esterno con l'unico scopo di riempire quel vuoto che viene dal non saper affrontare le nostre vulnerabilità (fare carriera invece di guardarsi dentro, razionalizzare e intellettualizzare la vita per non fare i conti con la propria emotività, ecc...). È questo un punto su cui la Bernardoni ritorna continuamente.

E anche a questo si riferisce quando dice che "Accanto ad una trasformazione dell'ambiente esterno che conduca, ogni volta che sia possibile, all'abolizione di stimoli dannosi, dovrà venir promossa di pari passo, ogni volta che ciò si riveli necessario, una modificazione della nostra risposta a stimoli esterni, quando la risposta già appresa non sia ormai più utile o non sia mai stata utile nelle situazioni, sempre diverse, in cui veniamo a trovarci"<sup>17</sup>. In un certo senso il cerchio si chiude perché ritorna il tema dei condizionamenti nell'apprendimento. A me viene ancora una volta in mente l'analisi di A. Miller in numerosi suoi testi in cui, riferendosi all'adulto ancora preda dei fantasmi dell'infanzia, sostiene la necessità di operare affinché l'individuo si renda consapevole che ciò che determinava in lui il terrore nelle relazioni familiari, terrore dovuto alla situazione di impotenza pressoché assoluta in cui versa l'infante, non ha più il potere reale di paralizzarlo poiché, l'adulto che ora è, non è più un essere impotente bensì ha gli strumenti per difendersi e per scongiurare gli effetti di relazioni dannose.

<sup>17</sup> Vedi *infra*, p. 49.



A ben vedere, inoltre, c'è un collegamento stretto con le problematiche che vanno oggi sotto il nome di *epigenetica* e che la Bernardoni sembra avere in qualche modo prefigurato. Dice ad esempio la dottoressa che "L'attività nervosa superiore dell'uomo rende possibile questo rinnovamento continuo in quanto – soprattutto nella specie umana – i rapporti col mondo esterno non sono statici ed ereditari, ma sono per la grandissima parte temporanei, acquisiti e quindi sostituibili"<sup>18</sup>. Alcuni recenti studi hanno messo in luce l'importanza dei fattori epigenetici sugli stessi elementi genetici, per esempio nelle situazioni di gravi traumi. Il riferimento è a tutte quelle situazioni in cui possono darsi dei condizionamenti ambientali che arrivano ad incidere sulla dimensione biologica "dura", genetica, con possibilità di produrre delle modificazioni così profonde al punto da essere trasmesse alla prole. In questo caso bisognerebbe dire che aveva ragione la dottoressa a dire che per lo più i rapporti col mondo sono acquisiti, tuttavia, una volta acquisiti, possono essere trasmessi alle generazioni successive e, in questo modo, potrebbero perpetuarsi. Secondo il neuroscienziato A. Damasio, tuttavia, questo agisce al livello della specie in quanto "Dati sempre più numerosi e convincenti indicano che, nell'arco di numerose generazioni, gli sviluppi culturali inducono modificazioni del genoma"<sup>19</sup>. Infatti gli studi a cui accennavo mettono in evidenza la reversibilità delle acquisizioni trasmesse in questo modo; insomma, siamo di nuovo al concetto di condizionamento: anche dove vi fossero delle acquisizioni che venissero temporaneamente trasmesse alla prole, conserverebbero la caratteristica di poter essere dis-acquisite, appunto rimarrebbe la possibilità di un de-condizionamento.

E siamo all'ultimo punto con cui torniamo all'inizio di questa parziale ricostruzione: il concetto di ambiente adeguato alla sana formazione del Sé. A questo riguardo, tutti gli studi

<sup>18</sup> Vedi *infra*, pp. 54-55.

<sup>19</sup> A. Damasio, *Il Sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*, Adelphi, Milano, 2012, p. 43.

di cui mi sono occupato in questi anni che trattano del rapporto fra il neonato e il suo ambiente indicano come una delle premesse ineliminabili per il buon funzionamento di questo rapporto e la crescita sana del bambino la presenza di un ambiente materno che funga da base sicura per il bambino<sup>20</sup>. Cosa vuol dire base sicura? In breve, questo concetto sta ad indicare la presenza costante di un riferimento amorevole che dà al bambino la certezza assoluta che, qualunque sia il suo modo di essere e il suo comportamento, l'amore per lui non verrà mai meno. Parafrasando la Bernardoni potremmo dire che i genitori "devono vigilare criticamente su se stessi allo scopo di smascherare alle origini ogni movimento affettivo che miri a trasformare il bambino in uno strumento per i loro bisogni personali"<sup>21</sup>, proprio perché ciò può comportare "il tentativo di frenare i processi di crescita e di autonomia dei figli"<sup>22</sup>. Questo a mio avviso vuol dire che l'ambiente non deve mai avere nei confronti del bambino un atteggiamento formativo, bensì semplicemente regolativo. Anche qui può essere davvero illuminante il collegamento con la dicotomia *condizionamento/de-condizionamento* di cui parla la Bernardoni, ovvero: per non essere e non crescere condizionato, il bambino deve poter vivere un amore incondizionato, un amore che non pone condizioni. Se volessimo usare un linguaggio molto attuale, potremmo dire che l'ambiente materno è un ambiente votato all'accoglienza e non al respingimento. Ma per accogliere e non respingere è necessario che i bisogni di cui è portatore colui che arriva non creino problemi in chi lo accoglie, bisogna che chi accoglie abbia già personalmente potuto fare i conti con quei bisogni, occorre che quei bisogni non siano per lui fonte di ansia o problemi da tacere. Come diceva Z. Bauman, bisogna che chi accoglie non abbia paura di essere riportato indietro da quei problemi: ad esempio, se chi arriva

<sup>20</sup> Cfr. J. Bowlby, *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano, 1988.

<sup>21</sup> Vedi *infra*, p. 118.

<sup>22</sup> Vedi *infra*, p. 105.



è povero, occorre che colui che accoglie non abbia problemi con la propria povertà d'origine, occorre che sia abbastanza sicuro di sé e abbia fatto i conti con le sue vulnerabilità senza sentirsi minacciato e costretto a respingere questa sua vulnerabilità come se fosse ancora letale per lui stesso.

Questo naturalmente vale anche per l'ambiente materno, che può essere eccome respingente: insomma, per essere regolativi e non formativi, i genitori devono aver fatto o fare i conti con le vulnerabilità di cui il bambino è portatore, con i bisogni che il bambino chiede di soddisfare, non devono avere con quei bisogni e con la loro espressione aperta e naturale dei conti in sospeso legati magari alla loro infanzia e alla negazione di quei bisogni a loro volta subita; proprio perché "il bambino ripropone di continuo problemi che l'adulto ha ormai rinunciato a discutere"<sup>23</sup>. Ciò vuol dire che l'ambiente non deve né negare né occultare quei bisogni, altrimenti il bambino, come direbbe D. Winnicott, è costretto a mutilare una parte del suo essere, quella parte che non può essere manifestata, e sarà costretto a sviluppare un Falso Sé<sup>24</sup>. Anche qui c'è un riferimento negli scritti della Bernardoni, dove dice: "Talvolta persino un'immagine di sé da salvaguardare può costituire una proprietà a cui ci si abbarbica per impedire mutamenti all'interno e al di fuori di noi"<sup>25</sup>.

Ritorna così l'importante distinzione fra *inconscio* e *inconfessabile*: se non si è disposti a, né capaci di, guardare concretamente in faccia le nostre vulnerabilità, qualunque poi ne sia l'origine, si accumula in noi una porzione talmente ampia di cose inconfessabili che alla fine non possono che venire rimosse, cose che sempre più nascoste diventano causa invisibile del nostro comportamento, cose sempre più difficili da smascherare perché fanno tutt'uno con il nostro essere e, per quanto distorte, ci danno potere su qualcun altro. È la paura di vedere

<sup>23</sup> Vedi *infra*, p. 101.

<sup>24</sup> Cfr. D.W. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1983.

<sup>25</sup> Vedi *infra*, p. 88.

smascherato questo potere e la verità dei nostri rapporti (anche da vittime) che fa paura, dice la dottoressa, non qualche dimensione oscura e inattuabile. Qualcosa di inconfessabile anche a noi stessi, qualcosa a cui ci abbarbichiamo per la paura che tutto ci crolli addosso. Una paura che la Bernardoni annoverava fra quelle irragionevoli.

A questo proposito, e in conclusione, ritengo sia opportuno specificare meglio cosa significhi e come si fa a formare. In genere, chi vuole formare qualcuno deve stabilire una gerarchia, un rapporto di potere (formare, dare forma = tracciare una distinzione, stabilire un sopra e un sotto); insomma io voglio formare un altro perché (anche quando dico che lo faccio per il suo bene, in realtà) voglio formarlo a mia immagine e somiglianza, chiudendolo ad ogni altra opportunità che il mondo aperto che ha di fronte potrebbe offrirgli. Naturalmente dietro a ciò si nasconde la convinzione che io ho diritto a fare questo, in virtù appunto di una posizione superiore che me lo consente, che lo rende legittimo, magari in ragione di un modello socialmente accettato. D'altra parte, come dice la Bernardoni "Si può rinunciare al potere sugli altri soltanto acquisendo un potere reale sulla propria vita"<sup>26</sup>. E quel presunto diritto è qualcosa che raramente viene messo in discussione in relazione ai rapporti fra genitori e figli, soprattutto se i figli sono piccoli, perché "Il potere dell'adulto sul figlio neonato – dice la Bernardoni – è un potere totale: è un potere di vita o di morte, un potere senza possibilità di appello"<sup>27</sup>. Ricordo che in un colloquio con me la dottoressa Bernardoni, con una delle sue immagini suggestive, rilevava come spesso i genitori siano dei "cannibali": fanno i figli – diceva – per poi "mangiarseli"!

Che cos'è invece la regolazione? La regolazione ovviamente non elimina l'asimmetria, la distinzione in un rapporto (per esempio tra madre e bambino, o professore e allievo), ma evita che si trasformi in una relazione gerarchica e di potere. Come

<sup>26</sup> Vedi *infra*, p. 95.

<sup>27</sup> Vedi *infra*, p. 96.



ancora diceva la Bernardoni, "se io ti do del lei, anche tu me lo dai, se no ci diamo entrambi del tu". È chiaro che i genitori non sono uguali al bambino, ma se vogliono che il bambino cresca sano, devono prima di tutto riconoscere che non è una *tabula rasa*, non è un essere privo di forma che deve essere formato (e in-formato), ma ha una sua originaria specificità che ha il diritto di sviluppare in un'apertura al mondo sufficientemente protetta; ecco perché non devono essere formativi ma solo regolativi: avendo ovviamente il potere di essere entrambe le cose, devono essere capaci di rinunciare al loro potere, devono cioè rinunciare a chiudere al bambino i confini del mondo, mettendosi invece in continuità con i suoi bisogni, che, per come sono e per come vengono da lui espressi, fanno essere quel bambino un essere specifico che ha un modo tutto suo di manifestare quei bisogni. Solo che così diventa tutto più difficile e faticoso e allora si prendono le scorciatoie.

Allora mi chiedo in chiusura: come deve essere un ambiente per favorire la crescita sana dei bambini e far in modo che ognuno si sviluppi serenamente per quello che è? Deve essere *continuativo* (un ambiente che si pone in continuità e senza fratture, urti, con i bisogni del bambino), deve essere *collettivo* (ci devono essere dei supporti in modo che i genitori non siano pesantemente soli di fronte all'impegno a volte molto gravoso di far crescere i figli, e tali da evitare ai genitori errori che potrebbero essere fatali, dunque di garanzia contro il potere personale dei genitori che indubbiamente c'è), deve essere *concreto* (deve essere attento a tutti gli aspetti concreti della quotidianità, a quelli che vengono troppo spesso dati per scontati e così trascurati; attento alla "violenza dell'abitudine"), deve essere *gratuito* (si dice che l'amore materno è l'esempio per eccellenza del disinteresse, ma sappiamo che non è sempre proprio così, laddove interesse non è tanto quello monetario quanto quello affettivo, per cui la gratuità va capita bene, va cioè capita bene la differenza fra l'amore dei genitori verso il bambino e il bisogno dei genitori, magari di riempire dei vuoti o di darsi uno scopo), deve essere *reciproco/paritario* (laddove ciò vuol dire che il

bambino esiste di per sé, non è un prolungamento dei genitori, non è lì per soddisfare le loro aspettative, bensì per crescere sano, con pari dignità e diritti). Ecco, queste sono le caratteristiche di fondo attraverso cui si è in certo modo autodefinita nella sua esperienza l'ATP, per cui un ambiente materno adeguato assomiglia molto a mio avviso al modo in cui funzionava l'ATP; e del resto è almeno parzialmente vero che quando ciascuno di noi si viene a trovare in gravi difficoltà esistenziali, riscopre tutte quelle vulnerabilità tipiche dell'infanzia, ridiventa un po' simile ai bambini. È forse da qui, da queste caratteristiche, che si potrebbe ripartire per ideare qualcosa che possa valere ed essere efficace anche oggi nei confronti del disagio, pur in una realtà sociale radicalmente mutata.

**La vita quotidiana come storia**  
senza paure e senza psichiatria

## Premessa<sup>1</sup>

*di Antonietta Bernardoni*

In questa indagine relativa ad alcuni aspetti della vita quotidiana e della personalità del singolo ci siamo proposti esclusivamente di cominciare a sgombrare il campo da una parte dei pregiudizi più diffusi volti al mantenimento dello stato di cose esistente.

Si tratta molto spesso di errori e pregiudizi connessi con le falsificazioni della psicologia, della psicanalisi, della psichiatria, "scienze" che non posseggono in alcun modo il segreto dei fatti umani.

Dobbiamo far fronte ad avversari che hanno potuto fruire di millenni di cultura e di arte spiritualiste volte a glorificare il potere e a fare accettare come ovvia la disuguaglianza tra gli uomini.

[...] i grandi strumenti d'indagine non sono di solito usati per penetrare a livello del quotidiano, a livello dei rapporti interpersonali che danno significato alla vita del singolo in quanto tale, poiché a tale livello sono più forti i condizionamenti e più tenaci le sopravvivenze del passato, di modo che non è raro incontrare compagni che, pur essendo in grado di analizzare i grandi avvenimenti della politica internazionale, non sono in grado di identificare e di analizzare i termini reali di un conflitto familiare e di uno stato di sofferenza non organica, di scontentezza, di angoscia propria o altrui, essendo incapaci a quel livello di promuovere una trasformazione concreta di situazioni concrete.

Per questa incapacità esiste un alibi che noi non accettiamo: esiste l'alibi rappresentato dall'affermazione che si tratti di problemi che solo la psicologia, la psicanalisi, la psichiatria sono in grado di risolvere.

<sup>1</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «progetti libri», fasc. 8, «La vita quotidiana come storia».



Ma noi non accettiamo tale alibi e riaffermiamo oggi con forza (parafrasando ed estendendo l'affermazione di Politzer, il giovane psicologo marxista fucilato dai nazisti) che né psichiatria, né psicanalisi, né psicologia detengono in alcun modo il segreto dei fatti umani per il semplice motivo che tale segreto non è né di natura psichiatrica, né psicanalitica, né psicologica, ma può venir rivelato soltanto dalla scienza della storia.

La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classe [...] oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese [...].

Questa affermazione vale non solo per i fatti umani in cui sono coinvolti milioni di uomini, ma vale anche per ogni forma di conflitto umano, ad ogni livello: la lotta fra le classi si riflette anche a livello di piccoli gruppi, anche a livello familiare e, persino, all'interno dello stesso individuo la cui "coscienza" può essere lacerata per aver assorbito ideologie tra di loro contraddittorie.

In altre parole, la lotta di classe passa anche attraverso le singole personalità le quali rappresentano spesso un vero e proprio campo di battaglia in cui le ideologie dominanti (quelle di ieri e quelle di domani) si scontrano senza esclusione di colpi.

La chiave per interpretare i problemi quotidiani è quella stessa che serve per leggere gli avvenimenti in cui sono coinvolte le grandi masse umane che fanno la storia.

La personalità del singolo non è stata sinora mai studiata con strumenti adeguati in quanto gli strumenti usati rappresentano il frutto di una millenaria tradizione di carattere idealistico-spiritualista.

Tale tradizione contrappone il singolo al sociale senza tener conto che il singolo – pur nell'individuazione biologica che permette di considerarlo un oggetto biologico dotato di soggettività e capace di conquistarsi un grado elevato di autocoscienza – rappresenta un nesso di rapporti sociali<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> A. Bernardoni, *Psichiatria senza futuro*, La Linea, Padova, 1975, pp. 81-82.

Finché non avremo capito, nella concretezza vivente della biografia dei singoli, per quali fini e con quali mezzi la cultura dominante ci propone e ci impone determinati modelli di personalità, escludendo con violenza chi non vi si adegui, non saremo capaci di operare le scelte necessarie per poter dare il nostro contributo ai cambiamenti necessari per poter conseguire la più ricca fioritura della personalità consentita dai tempi.

Nessuna forma di educazione, per quanto raffinata e complessa, potrà mai sostituire l'ampiezza del respiro, la vastità dello sguardo, le potenzialità di crescita che potranno essere attinte soltanto da una lotta in prima persona per il cambiamento, lotta al di fuori della quale non vi può essere reale formazione della personalità, ma solo acquisizione meschina di abilità personali prive di significato storico e quindi spoglie di ogni umana grandezza, vite di uomini che non sapranno rispondere al quesito: perché vivo?

Né sapranno nemmeno porre a se stessi e agli altri questa domanda di fondo che rappresenta lo stimolo da cui hanno inizio le prime scelte consapevoli di una vita.

Il fatto che questa società non offra risposte esplicite e non ambigue a questa domanda, il fatto che a questa domanda si risponda molto spesso offrendo al giovane di consumarsi e disperdersi (con modalità, con forme di oppressione e di sfruttamento, con privilegi diversi a seconda della classe di appartenenza) in competizioni e conflitti meschini, che tengono conto dei suoi desideri immediati e gli consentono perciò soltanto di sopravvivere, ma non di vivere nel senso pieno della parola, sta spesso all'origine di un rifiuto del mondo esistente da parte dei giovani.

Ma gli effetti del rifiuto dell'esistente sono completamente diversi a seconda che tale rifiuto sia o non sia accompagnato da una visione politica, da un progetto più grande di noi che ci permetta di collegarci attivamente a masse di uomini in lotta.

Tale rifiuto potrà diventare un fattore di crescita individuale e sociale solo qualora non sia fatto a titolo di pura insofferenza



individualistica, ma rientri invece a far parte di una lotta più vasta per la conquista di un mondo nuovo.

Ammettere che non possiamo già oggi, in questa società, essere uomini del futuro non ci deve portare a rassegnarci ad avere una personalità individualistica, meschina, competitiva: dobbiamo essere vigili affinché non accada che, mentre a livello generale ci impegnamo nelle grandi battaglie da cui la nostra società dovrà uscire radicalmente trasformata, evitiamo poi di impegnarci – a livello di personalità, di comportamento, di rapporti interpersonali – in una trasformazione conseguente di noi stessi che, liberando energie per le battaglie di più ampio respiro, ci consenta al tempo stesso di essere, se non uomini del futuro, almeno “uomini di transizione”.

Ci capita infatti molto spesso di scoprire che nella nostra vita quotidiana noi stessi e i compagni siamo – a livello personale – uomini di oggi e, sotto certi aspetti, persino uomini del passato.

Come mai anche coloro che lottano per trasformare il mondo incontrano tante difficoltà a trasformare se stessi, ad ampliare i limiti della propria vita, ad abbattere muri e steccati che, separando artificiosamente il personale dal politico, li imprigionano?

Trasformare coerentemente e consapevolmente se stessi costituisce – a causa dei continui condizionamenti che ci derivano dagli attuali rapporti di produzione e dalla cultura che li difende – un compito molto difficile anche per coloro che già lottano coerentemente e consapevolmente per trasformare la società<sup>3</sup>.

Cercare di identificare a questo livello gli spazi che oggi si aprono per uno sviluppo alternativo degli uomini concreti rappresenta lo scopo della nostra ricerca che si propone di avere un carattere scientifico, anche se certo non desidera essere esente da passione politica.

<sup>3</sup> A. Bernardoni, “Lo specifico psichiatrico: una frode”, in «Brescia Oggi», 11 luglio 1978, p. 3.

Questi scritti si propongono di esercitare uno stimolo affinché ogni compagno si impegni – in maniera coerente con la propria visione del mondo – oltre che nella politica di più ampio raggio e di più ampio respiro, condotta avanti dalle grandi masse lavoratrici e dalle loro organizzazioni, anche nella politica spicciola e quotidiana di ogni momento, condotta avanti a livello personale, familiare e di piccoli gruppi da chiunque intenda dare un proprio contributo alla lotta anticapitalistica che deve essere combattuta in ogni momento – anche operando coerentemente in quella circoscritta parte del mondo in cui ciascuno di noi è in grado di intervenire efficacemente in prima persona operando insieme ai compagni più vicini per “decolonizzare” – per quanto oggi possibile – la vita quotidiana dall’oppressione del capitale<sup>4</sup>.

Nessun incontro umano, per breve e apparentemente insignificante che sia, è mai neutrale: esso lascia sempre una traccia.

Chi agisce per trasformare il mondo in modo tale da renderlo più rispondente ai bisogni degli uomini è scienziato e ricercatore nel senso più autentico della parola ed è perciò promotore in se stesso e negli altri di conoscenza, di coerenza, di sicurezza, motivo per cui costituisce una fonte efficace di salute mentale.

Chi ha invece interesse a manipolare la realtà e a falsificare per evitarne la trasformazione costituisce una fonte continua di distorsione ideologica del reale, di interessi inconfessabili perseguiti sott’acqua, di stimoli ambigui e contraddittori, motivo per cui costituisce anche una fonte di “malattia mentale”<sup>5</sup>.

Chi vive in momenti di profondo cambiamento sociale, quale è quello che si va oggi sempre più delineando nel mondo intero, qualora abbia coscienza politica necessaria per valutare i

<sup>4</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «progetti libri», fasc. 8, «La vita quotidiana come storia».

<sup>5</sup> A. Bernardoni, “Luce sul male oscuro”, in «Brescia Oggi», 6 luglio 1978, p. 3.

cambiamenti in atto e per parteciparvi consapevolmente sente di essere protagonista insieme ai compagni delle trasformazioni in atto quale elemento delle masse umane che si stanno muovendo verso il futuro.

In tali condizioni la vita quotidiana assurge a valore di storia, la vita di ogni giorno è popolata di uomini vivi e concreti, ricca di nessi sociali particolarmente evidenti, significativi, in trasformazione continua.

La capacità di incidere sul reale, connessa con una presa di coscienza politica personale e collettiva – in un'epoca ove sussistono condizioni materiali per un rapido mutamento – è fonte di profonde emozioni collegate con la consapevolezza della distruzione gioiosa e della creazione collettiva che si svolgono sotto i nostri occhi e con la nostra più intensa partecipazione.

Questo lavoro non ha altro scopo se non quello di fornire un umile apporto alla vita quotidiana e alla felicità personale dei militanti senza poter influire, se non in maniera estremamente limitata e indiretta, sul loro contributo alla storia che si svolgerà sotto la guida e nell'ambito delle forze organizzate della classe operaia<sup>6</sup>.

## *Capitolo 1*

### L'uomo soggetto storico e oggetto biologico

SARÀ LA VITA MUSICA?

Sarà la vita musica? Sarà  
la vita festa?

Sarà, certo sarà, se tutti quanti  
sapremo dire basta.

1981

ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/  
busta 19, «Poesie a macchina».

<sup>6</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «progetti libri», fasc. 8, «La vita quotidiana come storia».



*Sommario*

Politica e vita quotidiana

Nello studio della personalità...

Come possiamo capire il rapporto tra individuo e storia...

Il nucleo dell'individualità è costituito...

Potere reale e potere possibile sulla qualità e sul decorso della propria vita

La nostra vita quotidiana

Il cambiamento dell'ambiente precede obbligatoriamente il cambiamento del soggetto

Volontà di cambiamento e strumenti di cambiamento

Come si sviluppa una personalità umana?

Disponibilità al cambiamento

L'interazione umana non è mai neutrale...

Il valore storico di una vita umana...

Nel campo della felicità...

Non di sola ragione vive l'uomo?

La specie umana si differenzia dalle specie animali

Il campo degli istinti...

Non vi è niente di più irrazionale che contrapporre ragione ed istinti

Cambiamo oggi per la felicità di oggi e di domani

Anch'io, come te, mi occupo di storia

**Politica e vita quotidiana<sup>1</sup>**

[...] la vita del singolo non ha soltanto un significato personale e familiare ma sfocia inevitabilmente nel grande fiume della storia.

Tutti costruiamo la storia: nessuno di noi è mai neutrale.

Tutti esercitiamo in ogni momento un'azione in senso propulsivo o frenante sul decorso di essa.

Se abbiamo deliberatamente scelto di esercitare – insieme ai compagni – un'azione propulsiva sul corso della storia, dobbiamo essere consapevoli del fatto che tale azione viene esercitata non solo quando si combattono le grandi battaglie [...], ma anche nella quotidianità della propria vita, del proprio lavoro, dei propri affetti personali e familiari.

In questa visuale ognuno di noi si trova continuamente a dover prendere posizione di fronte a situazioni conflittuali connesse – direttamente o indirettamente – con la divisione in classi della società in cui viviamo.

Molto spesso la conflittualità sostanziale è velata da un'intesa apparente, a sfondo interclassista, che mira a dissimulare interessi antagonisti di classe quali si rispecchiano a livello di piccoli gruppi o perfino all'interno del singolo.

Fino a che non si valichino le soglie dell'intollerabile la conflittualità viene gestita dalla psicologia e dalla "cultura" psicanalitica la quale fa sapere a tutti che i conflitti reali non sono quelli tra sfruttato e sfruttatore ma quelli generati dal complesso di Edipo.

Altre volte l'intollerabilità dello stato di cose esistente viene occultata dal fatto che in molte famiglie, in molti gruppi, in ogni località vi sono una o più persone su cui si concentra l'effetto disumanizzante dell'insieme dei rapporti esistenti.

Ma che i rapporti esistenti siano disumanizzanti si vuole te-

<sup>1</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



nere accuratamente nascosto: ecco quindi – con gran sollievo di tutti – esplicitarsi la funzione “sociale” dello psichiatra cui vengono accordati per questa sua capacità di “togliere le colpe” ai singoli raggruppamenti umani e al sistema capitalistico, oro ed onori.

Lo psichiatra – colui che toglie i peccati dal mondo capitalista – rassicura tutti che le cose incresciose che stanno accadendo al soggetto derivano da alterazioni che si verificano all'interno del soggetto stesso.

Nessuno quindi ne è responsabile: non il padrone né i rapporti di produzione.

Niente deve essere radicalmente mutato nella vita di nessuno: tutt'al più il soggetto – se ricco – dovrà essere sottoposto a un trattamento psicanalitico – se povero – dovrà essere “curato” mediante elettroshocks, shocks insulinici e psicofarmaci.

La cultura borghese, in cui psicanalisi e psicologia vanno occupando un posto di rilievo gradualmente maggiore, mette in opera individualmente e collettivamente tutti gli accorgimenti nell'educazione familiare e nella scuola affinché non ci si renda conto delle enormi ingiustizie sociali di cui siamo ogni giorno testimoni, spesso con occhi velati.

Tale cultura mira a nascondere o almeno a minimizzare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, convincendo l'individuo fin da bambino che ognuno deve restare al suo posto, che “navighiamo tutti sulla stessa barca” ed è interesse di tutti che ognuno svolga la funzione in cui, si badi bene, il destino e non la divisione della società in classi lo ha posto.

Ma la cultura borghese può essere efficace soltanto qualora venga recepita, anche a livello delle classi lavoratrici, penetrando nella vita familiare e nel costume quotidiano.

È vitale, per il mantenimento del sistema capitalistico, che la moglie veda come “naturale” il fatto di essere nella grandissima maggioranza dei casi ridotta alla funzione di schiava domestica, deve apparire “naturale” che il figlio abbia molto spesso paura dei genitori, deve apparire “naturale” che l'amore dei figli per i genitori sia misto ad odio.

Si tratta degli effetti – a livello quotidiano e microsociale – della grande congiura del silenzio che mira a nascondere o ad attenuare gli antagonismi di classe<sup>2</sup>.

11/5/1978<sup>3</sup>

**Nello studio della personalità** sono da prendere in considerazione aspetti biologici e aspetti sociali che interagiscono tra di loro in maniera dialettica: non esiste nessun aspetto, nessuna manifestazione per cui sia necessario fare riferimento al concetto di psiche.

Ma poiché tutta la cultura dominante, per finalità ben precise che sono le finalità della classe dominante, è impregnata del concetto di psiche, non è affatto sufficiente evitare di ricorrere ad esso: è necessario anche lottare attivamente, sia a livello personale, sia a livello sociale, contro le implicazioni idealistiche e irrazionalistiche collegate a tale concetto persino là dove si osi parlare di “psicologia scientifica”, quasi che scienza e psiche non fossero di per sé due concetti assolutamente inconciliabili.

Non può esistere una scienza della psiche. Esistono scienze che si occupano dell'anatomia, della fisiologia, della patologia del sistema nervoso centrale, la materia pensante che ci consente di interagire col mondo degli uomini e della natura.

Ma se una scienza della psiche non può esistere, è invece possibile e necessaria – anche se ancora quasi totalmente da costruire – una scienza che abbia per oggetto gli aspetti non direttamente biologici della personalità, vale a dire le modalità ancora poco conosciute – ma certamente conoscibili – attraverso le quali il mondo esterno naturale e, soprattutto, sociale interagisce col singolo formandone e trasformandone, in un incessante rapporto dialettico, la personalità.

<sup>2</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 1, «Tesine varie».

<sup>3</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 6 «1978», fasc. 2, «Aprile-maggio», sottofasc. 2.



Chi vorrà tentare di dare un contributo alla costruzione di questa nuova scienza, dovrà avere ben presente che una caratteristica fondamentale degli uomini nei confronti degli altri viventi è costituita dal peso che per essi assume la storia, vale a dire il passato della nostra specie a noi noto e, insieme, il progetto di un futuro possibile.

Per la costruzione – necessaria ed urgente – di tale scienza della personalità, possediamo oggi soltanto strumenti ancora parziali ed insufficienti, quali ad esempio la riflessologia cui – nonostante l'innegabile rigore scientifico e metodologico – sfuggono ancora gli aspetti sociali e politici della personalità umana: essa ignora ancora la storia, né – almeno a quanto mi risulta – si è posta con sufficiente impegno e chiarezza il compito di essere non solo strumento di conoscenza, ma soprattutto strumento di liberazione, gestito in prima persona, per finalità propria, dal protagonista.

A questo proposito mi sembra utile ricordare un esempio concreto di uso liberatorio e socializzante delle conoscenze relative alla riflessologia che ha avuto come protagonisti ragazzi dagli undici ai quattordici anni.

(Antonietta Bernardoni si riferisce a una propria esperienza condotta presso la scuola media Foscolo di Modena dove era insegnante.)

Nel 1966 tre gruppi formati ciascuno da 25 a 30 ragazzi dagli 11 ai 14 anni che frequentavano la terza media hanno compiuto un esame critico dell'uso contro l'uomo a favore della merce, dei fenomeni di condizionamento attraverso la pubblicità diffusa dai mezzi di comunicazione di massa e soprattutto dalla televisione.

Questi stessi ragazzi hanno inoltre condotto un'indagine approfondita allo scopo di individuare e combattere le paure irragionevoli nei bambini e negli adulti.

In quell'occasione i ragazzi, dopo aver identificato le proprie paure ed eventualmente anche quelle dei fratellini più

piccoli e, talvolta, anche dei genitori, hanno imparato come ci si libera da condizionamenti dannosi subiti per superare definitivamente, in maniera consapevole, timori irragionevoli e dannosi.

Si tratta di un esempio concreto che dimostra come la conoscenza e la padronanza delle leggi fondamentali relative ai fenomeni del condizionamento e del decondizionamento costituiscano, qualora vengano usati da noi stessi, a nostro favore, secondo i nostri progetti, uno strumento consapevole di interazione col mondo degli uomini e della natura, nonché di trasformazione e di conoscenza di se stessi, e quindi di liberazione.

Tali strumenti costituiscono inoltre un'arma di difesa nei confronti di chi si proponesse, contro i nostri interessi e a nostra insaputa, di influenzare la nostra personalità per finalità che non sono nostre.

Accanto ad una trasformazione dell'ambiente esterno che conduca, ogni volta che sia possibile, all'abolizione di stimoli dannosi, dovrà venir promossa, di pari passo, ogni volta che ciò si riveli necessario, una modificazione della nostra risposta a stimoli esterni, quando la risposta già appresa non sia ormai più utile o non sia mai stata utile nelle situazioni, sempre diverse, in cui veniamo a trovarci.

Oggi, in un mondo sommerso dalla superstizione psichiatrica e psicoanalitica (per tacere di ben più antiche superstizioni!), si deve avere il coraggio di affermare con Engels che l'uomo è libero soltanto conoscendo le leggi della natura cui è costretto comunque a sottostare, senza poterle usare a fini propri qualora le ignori.



20/5/1978<sup>4</sup>

**Come possiamo capire il rapporto tra individuo e storia se commettiamo irrimediabili errori nell'identificazione dello strumento che ci consente di stabilire tale rapporto?**

Saper correttamente attribuire alla materia pensante, senza l'inutile e pericolosa intermediazione della psiche, la capacità di conoscere il mondo e insieme di riflettere su se stessa raggiungendo gradi elevati di autocoscienza, sgombra la via per un rapporto sempre più diretto degli uomini con gli altri uomini e con se stessi, cioè col mondo della storia e insieme col mondo della natura.

Gli uomini sono al tempo stesso oggetti biologici e soggetti storici, sono storia e natura.

La nostra partecipazione alla storia, la nostra presa di coscienza del sociale e la nostra capacità di collegarci per trasformarlo diventano tanto più forti quanto più la via della conoscenza è sgombra da fantasmi del passato, il più pericoloso dei quali oggi è forse il concetto di psiche, in quanto agli occhi dei più, a causa dell'esistenza di psichiatria, psicanalisi, psicologia, conserva una maschera scientifica che deve venir lacerata.

16/1/1976<sup>5</sup>

**Il nucleo dell'individualità è costituito** anzitutto dalla storia del singolo nei suoi collegamenti sia di carattere sinergico sia di carattere antagonistico, storia che deve venir considerata essenzialmente nelle sue possibili aperture verso il futuro, valutate alla luce delle lotte in corso nella società circostante.

La storia del singolo è al tempo stesso storia di un oggetto biologico concreto, di cui non devono venir disconosciute le leggi iscritte nelle due cellule germinali, dalla cui fusione ha avuto origine un corpo che vive, in continuo interscambio con l'ambiente sociale e naturale in cui si trova immerso [...]

<sup>4</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 25 «Angiola Massucco Costa», fasc. 2, «AMC con data».

<sup>5</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 1.

21/10/1975<sup>6</sup>

**Potere reale e potere possibile sulla qualità e sul decorso della propria vita**

Il potere reale sulla propria vita – confrontato col potere possibile in un determinato momento storico, per un determinato individuo, in una determinata situazione biologica e socio-economica – è direttamente proporzionale ai dati [...] rappresentati dall'insieme dei rapporti sociali di cui ogni individualità rappresenta un nodo e, insieme, dalla visione del mondo che ci spinge a vivere in maniera antagonistica oppure concorde i nostri rapporti interpersonali [...] nel periodo storico che ha inglobato il breve tratto della nostra vita.

**La nostra vita quotidiana<sup>7</sup>**

La nostra vita quotidiana è il risultato della ripercussione e dell'interazione a livello individuale delle forze rappresentate dal mondo della storia e dal mondo della natura dentro e fuori di noi.

Non possiamo essere protagonisti individualmente, ma solo collettivamente: ciò non sminuisce ma potenzia il significato dell'attività di ogni uomo che contribuisca a processi di trasformazione del mondo esistente nel senso della storia.

**Il cambiamento dell'ambiente precede obbligatoriamente il cambiamento del soggetto<sup>8</sup>**

Già dagli esperimenti di Pavlov risulta con chiarezza inequivocabile che il cambiamento dell'ambiente precede obbligatoriamente il cambiamento del soggetto.

<sup>6</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>7</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>8</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 1, «Tesine varie».



Solo in seguito a una modificazione, sia pure limitata e parziale, del proprio ambiente il soggetto riuscirà a cambiare qualche aspetto della propria personalità, il che gli consentirà poi di trasformare ulteriormente l'ambiente circostante, rendendolo sempre più atto a provocare trasformazioni della sua personalità che potrà poi operare più efficacemente sull'ambiente, in una serie continua di interazioni reciproche che possono essere – a seconda dei casi – favorevoli o sfavorevoli, possono dare inizio a circoli viziosi o a circoli virtuosi.

Senza una precedente modificazione ambientale è impensabile una modificazione dell'attività nervosa superiore: solo un idealista o un irrazionalista potrebbe fare l'ipotesi di un cambiamento senza causa.

A questo punto si presenta un'obiezione: come potrà cominciare ad agire attivamente sull'ambiente colui che in precedenza ne era stato passivamente influenzato, senza essere in grado di cambiarlo?

È forse ragionevole attendersi che la necessaria modificazione ambientale possa venir portata avanti da qualcuno che fino allora non è stato capace di farlo?

Non saremo forse costretti ad ammettere che viene prima la modificazione della personalità poi quella dell'ambiente?

Come in tutti i processi dialettici che interagiscono l'uno con l'altro, si potrebbe dibattere a lungo sulla "questione del prima e del dopo".

A noi sembra che in questo caso specifico la questione possa venire risolta ammettendo che quell'ambiente che il soggetto non era in grado di trasformare in nessun modo da solo, può venir trasformato attraverso opportune alleanze, cioè in altre parole, attraverso un cambiamento dell'ambiente costituito dai rapporti interpersonali di un determinato soggetto.

Alleanze valide non sono necessariamente quelle con persone di per sé forti. Leonardo da Vinci parlava di debolezze che fanno una forza.

I cambiamenti ambientali auspicabili ai fini della crescita della personalità di coloro che vi sono coinvolti sono sempre –

in misura maggiore o minore – possibili.

Una sola parola può a volte agire come scintilla che trasforma un ambiente di rassegnazione in un'atmosfera di lotta, adeguata a promuovere il nuovo.

Le parole sono fatti in quanto posseggono la forza di cambiare in meglio o in peggio lo stato d'animo nostro ed altrui e quindi la nostra capacità di agire.

### **Volontà di cambiamento e strumenti di cambiamento<sup>9</sup>**

Quando in noi nasce la volontà di cambiare già sono presenti alcune delle condizioni che ci possono consentire di tradurre nei fatti la nostra volontà di cambiamento.

Contrariamente a quanto abitualmente si ritiene, le condizioni sono di solito esterne a noi, salvo determinati periodi della vita di grandi mutamenti organici, come il periodo dell'adolescenza o quello dell'invecchiamento.

Comunque, anche nei casi in cui il mutamento tragga origine dall'interno del nostro organismo – come ad esempio accade nelle profonde trasformazioni che si verificano nell'epoca della pubertà – i fattori esterni avranno sempre un'importanza determinante, se non sull'insorgenza della trasformazione, almeno sul decorso e sull'importanza che tale cambiamento eserciterà su di noi e sulla nostra storia personale.

9/3/1979<sup>10</sup>

### **Come si sviluppa una personalità umana?**

Pregiudizi di carattere intellettualistico ed illuministico ingombrano il campo della ricerca relativa all'uso del tempo come spazio dello sviluppo della personalità umana e relativa alle modalità di tale sviluppo.

<sup>9</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>10</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 3, «La concezione della personalità», sottofasc. 1.



Lo stimolo a fare piazza pulita e a ricominciare dalle radici (vale a dire dalla concretezza di una singola personalità umana immersa nell'intersecarsi reciproco dei rapporti interpersonali all'interno della propria classe e all'esterno di essa) può nascere sì da convinzioni teoriche di carattere politico relative al valore di ogni uomo che non viva sfruttando altri uomini, ma lo stimolo più efficace è rappresentato dall'incontro concreto con personalità umane in movimento che – pur non rispondendo ai canoni umanistici ed intellettualistici – rivelino una ricchezza di capacità in continuo accrescimento, soprattutto per quanto si riferisce ai rapporti fra gli uomini, sia a quel livello microsociale e micropolitico che fino ad oggi è stato impropriamente definito privato, sia ad un livello più complesso ove la biografia del singolo assume la dignità di storia degli uomini.

30/8/75<sup>11</sup>

### Disponibilità al cambiamento

La persistenza di stati d'animo, di abitudini, di una visione statica delle cose quando la situazione esterna a noi (oppure interna a noi, come accade ad esempio nel bambino che cresce) sia mutata ostacola il nostro progredire e quello dei compagni che ci sono vicini.

La disponibilità a disfarsi – senza residui – di tutto quanto venga riconosciuto come superato dal tempo (e ciò vale sia che il tempo che viene preso in considerazione corrisponda a un'intera vita oppure al breve spazio di un'ora) deve venir coltivata da ciascuno in se stesso e negli altri affinché si possa essere disponibili e pronti di fronte ad eventi nuovi e diversi.

L'attività nervosa superiore dell'uomo rende possibile questo rinnovamento continuo in quanto – soprattutto nella specie

<sup>11</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

umana – i rapporti col mondo esterno non sono statici ed ereditari, ma sono per la grandissima parte temporanei, acquisiti e quindi sostituibili.

Il che rende gli uomini di gran lunga più disponibili ad ogni cambiamento, motivo per cui coloro che lottano per conservare lo stato di cose esistente, hanno soffocato in se stessi – spesso a causa di condizionamenti di classe – una delle fondamentali caratteristiche umane: la disponibilità al cambiamento.

**L'interazione umana non è mai neutrale**<sup>12</sup>: ha sempre effetti terapeutici o patogeni a seconda che il nostro rapporto con l'altro sia rispettoso o meno dei processi di crescita in cui si esplicano le potenzialità evolutive della specie.

**Il valore storico di una vita umana**<sup>13</sup> è valutabile, in ultima analisi, in base al contributo che ognuno avrà saputo obiettivamente dare per il raggiungimento di un mondo nuovo a partire dal mondo in cui – senza sua scelta – egli si è venuto a trovare.

[...] **nel campo della felicità**<sup>14</sup>, dei giusti rapporti interpersonali tra compagni e avversari e nell'ambito di quell'aiuto reciproco che ci si deve di continuo scambiare quando si appartenga ad uno stesso schieramento di lotta, affinché ciascuno possa raggiungere il massimo di forza, di crescita personale, di felicità consentito dai rapporti di produzione oggi vigenti, tutti dobbiamo essere ricercatori e scienziati, affinché nessuno lo debba essere in maniera specialistica e separata.

<sup>12</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali I», fasc. 6, «Rapporti interpersonali», sottofasc. 2.

<sup>13</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 2.

<sup>14</sup> A. Bernardoni, *L'Attività terapeutica popolare contro l'azione psichiatrizzante delle équipes medico-psico-pedagogiche nel periodo storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria*, Cooperativa Tipografi, Modena, quinta edizione 1978, p. 21.



26/4/1978<sup>15</sup>**Non di sola ragione vive l'uomo?**

Chi, affermando che l'uomo non può vivere di sola ragione, giustifica l'ondata di irrazionalismo che va fino alla magia, all'astrologia, all'occultismo che va diffondendosi in tutto il mondo minacciando di diventare un fenomeno di massa, non ha ben chiaro che cosa significhi razionalità.

Fra ragione e sentimenti scoppiano abitualmente conflitti quando il soggetto non è padrone del proprio destino e non possiede la capacità di progettare le proprie azioni prevedendone gli effetti a lunga scadenza.

Si può vivere una vita in cui razionalità ed affetti (o se si vuole passioni) non solo siano tra di loro in armonia ma si potenzino vicendevolmente.

Nel 1975 preminenti scienziati degli Stati Uniti fra cui 18 premi Nobel hanno rivolto un appello al pubblico di tutto il mondo raccomandando di non dare più alcun credito alle predizioni e alle raccomandazioni degli astrologi.

L'astrologia, secondo i firmatari, non possedeva il minimo fondamento scientifico ed era perciò da considerare come pura superstizione.

Si tratta di un appello che è destinato a restare inascoltato fino a quando la psichiatria, la psicanalisi, la psicologia non verranno considerate alla stregua dell'astrologia, della chiromanzia.

Non si può essere razionalisti a metà.

**La specie umana si differenzia dalle specie animali<sup>16</sup>**

La specie umana si differenzia dalle specie animali per il fat-

<sup>15</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 1.

<sup>16</sup> A. Bernardoni, *La psichiatria contro la scuola*, Pubblicazioni Mce, Conegliano, 1975, p. 7.

to che essa deve educare per un periodo prolungato i propri cuccioli, che non solo nascono assolutamente indifesi, non solo restano a lungo incapaci di compiere le attività tipiche della loro specie, della loro classe di appartenenza, dell'epoca in cui vivono, nonché della loro individualità personale, ma devono anche, in misura diversa a seconda di leggi ancor oggi determinate dal privilegio, impadronirsi di una parte qualitativamente e quantitativamente differente del patrimonio di conoscenze che l'umanità intera ha accumulato attraverso millenni.

Enorme è il bisogno di apprendimento e di educazione di ogni membro della nostra specie, mentre gli apprendimenti fondamentali di altre specie non devono venire acquisiti con fatica ma si sviluppano nel corso della crescita perché già iscritti nel patrimonio genetico.

Da millenni infatti gli uccelli migratori varcano spazi sconfinati seguendo traiettorie perfette che essi non hanno bisogno di apprendere in quanto sia il percorso, sia i mezzi per valutarne passo a passo l'esattezza e per correggere eventualmente la rotta, sono iscritti – in maniera indelebile – nel patrimonio genetico di quella specie.

Ma il cucciolo d'uomo deve imparare tutto: alla nascita possiede solo pochi riflessi, come il riflesso di suzione o il riflesso di orientamento.

Per questo, da quando l'uomo è uomo, il neonato della specie umana deve faticare a lungo prima di conquistare quella porzione di patrimonio umano che lo trasformerà veramente in uomo, a cominciare dalla capacità di camminare usando esclusivamente gli arti inferiori, fino ad usare un linguaggio articolato, espressione di un pensiero più o meno maturo, che potrà poi essere tradotto nei segni della scrittura.



23/4/1978<sup>17</sup>

Il campo degli istinti è nell'uomo più limitato, la ricerca dei confini di ciò che è appreso e di ciò che è istintuale deve essere condotta senza preconcetti.

Nessuna animosità contro l'istintuale, nessuna pretesa mistica di superamento, nessuna illusione psicanalitica di sublimazione, soltanto dottrine spiritualistiche ed idealistiche nemiche dell'uomo possono considerare nemici gli istinti.

23/4/1978<sup>18</sup>

**Non vi è niente di più irrazionale che contrapporre ragione ed istinti.**

Laddove veramente esistono, gli istinti devono essere accettati dalla ragione, diventando razionali, per il fatto stesso di esistere e per il fatto di poter essere conosciuti.

3/11/1980<sup>19</sup>

**Cambiamo oggi per la felicità di oggi e di domani**

Non possiamo esser ciechi di fronte ai tempi lunghi della storia, ma non possiamo nemmeno essere sordi di fronte alle imperiose esigenze che nascono da noi stessi e ci impongono una ricerca modulata – prima ancora che sui tempi lunghi della storia – sui tempi tanto più brevi coi quali si misura una vita umana.

Fino a quando non avremo il coraggio di rispettare e far rispettare le nostre esigenze elementari saremo ancora a livello degli schiavi costruttori di piramidi per la gloria dei faraoni.

<sup>17</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 1.

<sup>18</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 1.

<sup>19</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 1, «Tesine varie».

Le esigenze fondamentali del singolo devono trovare una loro soluzione, nel corso della vita stessa del singolo, pena il rimpianto profondo che suscita il senso di ogni vita non pienamente vissuta.

E quando si dice vita non pienamente vissuta è chiaro che sarebbe assurdo prescindere dal contesto storico e sociale, dalla situazione biologica e dalla situazione di classe in cui si trova il soggetto.

È assurdo però tentare di imporre dall'esterno una coscienza politica a uomini e donne a cui si impedisca la massima fioritura personale, intellettuale e culturale per essi possibile.

Riconoscere il diritto a tale fioritura comporta di per sé obbligatoriamente la conquista – sia pure graduale e contraddittoria – di una coscienza politica perché senza la luce del progetto futuro che non sia limitato al singolo, nessuna singola vita può avere un significato che oltrepassi la pura e semplice sopravvivenza, la pura e semplice biologia animale: la mente umana non può limitarsi al personale e al privato, pena l'atrofia del pensiero e quindi, in ultima istanza, una regressione in cui l'arretramento nel biologico e la limitazione ad esso svalorzerebbe persino l'aspetto biologico, in quanto umilierebbe le correlazioni cortico-viscerali che tanta importanza hanno per la salute di ogni organismo.

Le critiche fatte a un paradiso che distoglie gli uomini dal risolvere qui e adesso i loro problemi sono almeno parzialmente valide nei confronti di coloro che il paradiso non pongono nell'aldilà, ma si preoccupano della felicità degli uomini rimandandone però la realizzazione a tempi tanto lunghi e chiedendo in cambio per oggi tanti sacrifici che la felicità del singolo va inevitabilmente perduta, onde – secondo alcuni – molta differenza non farebbe stabilire se la felicità sia da situare nell'oltretomba o nell'oltre vita.

Quando la felicità scavalca l'esistenza degli uomini si tratta sempre di una felicità d'oltretomba.

Il concetto di oltretomba va inteso in senso temporale, non



in senso spaziale. Meritano il nome di morali d'oltretomba tutte le morali che si permettono di scavalcare i diritti dei viventi in nome dei diritti di chi non è ancora vivo. Meritano il nome di morali omicide quelle che sacrificano la vita presente e quella del futuro in nome di ideali del passato. Impegno sì, annientamento no. La fioritura non è un sacrificio.

La differenza reale consiste nello stabilire se al singolo si concede o non si concede concretamente il diritto di lottare qui e adesso per un po' di felicità personale e immediata mentre si è impegnati in una lotta irrinunciabile per una felicità più grande, a più lunga scadenza, di più vasta portata, che comporta una promozione dell'intero genere umano.

Il diritto-dovere di considerarsi come portatori di futuro, come creatori di un mondo migliore non comporta una rinuncia ad alcun aspetto fondamentale della propria personalità, ma ne rappresenta la più piena realizzazione.

12/1/1976<sup>20</sup>

### **Anch'io, come te, mi occupo di storia**

La differenza consiste nel fatto che la storia di cui io mi occupo è una storia minore e quando studio gli effetti delle strutture e delle sovrastrutture sulla biografia del singolo, la mia finestra è spalancata su di un futuro nel quale, tenendo conto del passato e del presente e del loro reciproco interagire, mi sforzo, insieme al protagonista, di cercare sentieri praticabili e aria più pura.

Il presente e il passato sono visti alla luce del futuro, di modo che l'uomo reale studia se stesso nella visuale dell'uomo possibile.

Non si tratta ancora dell'uomo nuovo, ma comunque di un uomo già diverso, più forte, più coerente, più capace di essere felice e di rendere gli altri più felici di quanto oggi non siano.

<sup>20</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 37 «Lettere non spedite E-P», fasc. F, Franco Ferri Istituto Gramsci.

## *Capitolo 2*

### **Decolonizziamo la nostra vita quotidiana**

FELICITÀ TU NASCI DAL CORAGGIO?

Felicità, solo il coraggio  
di una lotta che illumina la vita  
scavò tra monti e tra dirupi stretto  
un sentiero scosceso ove, inattesa,  
ci sorprendesti repentina mentre  
salivamo – in cordata – il precipizio.  
Te raggiungemmo ma non te cercammo:  
rauchi di grida e di protesta, tesi  
verso generazioni del futuro.  
Ma incontrarti fu dolce e tutti insieme  
ci abbeverammo grati alle tue fonti  
generose di vita e riprendemmo  
ristorati il cammino faticoso.  
4/2/1979

ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/,  
busta 19 «Poesie a macchina».

*Sommario*

La decolonizzazione della vita quotidiana  
 Essere di continuo partigiani...  
 Siamo tutti operatori sociali a tempo pieno...  
 Operatore sociale consapevole...  
 La storia di ogni individuo finora vissuto...  
 Recitare nel teatro della vita, oppure vivere nella storia?  
 Chi di noi può affermare...  
 Gli arresti domiciliari  
 L'espressione di sé e dei propri bisogni  
 L'aiuto come colonizzazione  
 La felicità è storicamente determinata: oggi include la lotta  
 La felicità è in gran parte collegata...  
 Siamo circondati...  
 La felicità è un bene...  
 Chi alimenta la gioia di vivere?  
 Austerità e felicità  
 La gioia è un prodotto sociale che deve essere socialmente reinvestito...  
 La fallacia dell'edonismo  
 Solidarietà proletaria e compassione cristiana  
 Fino a che punto è giusto lasciarsi coinvolgere dalle sofferenze altrui?  
 La violenza dell'abitudine  
 Contro la cortesia  
 Il galateo adempie alla funzione...  
 La curiosità altrui...  
 Liberiamo il tempo libero!  
 Saper dire di no per poter dire di sì  
 Lasciar tempo al tempo  
 Il dubbio come valore  
 Ottimismo o pessimismo?  
 Il regno del sopruso  
 La fantasia è sempre stata considerata...  
 La parola: un'arma indispensabile per la lotta di classe  
 La parola come esibizione invece che come comunicazione  
 La parola non solo prepara l'azione...  
 Mettere a tacere...  
 Ascoltare ed essere ascoltati  
 Un rispetto di sé...  
 Molti pronunciano con disprezzo la frase "parlare a slogans"...  
 Chi non è riuscito ad attingere...  
 Spontaneità e spontaneismo  
 I tempi morti della giornata mortificano il decorso della vita  
 Incontrarsi per mangiare o incontrarsi per comunicare?  
 L'acquisizione di capacità personali...  
 L'unico modo che consente di sviluppare...  
 Il successo scolastico non è indicativo...  
 Un possesso da perdere, una vita da salvare  
 Morale precettiva e repressiva...

**La decolonizzazione della vita quotidiana<sup>1</sup>**

La decolonizzazione della vita quotidiana comporta un'attenta ricerca della realtà nascosta dietro piccoli gesti che abitualmente vengono considerati privi di significato.

Tale ricerca non ha come scopo ultimo la scoperta di un preteso inconscio alla cui influenza vengono attribuite manifestazioni della vita quotidiana che la psicanalisi – con la sua terminologia deviante e falsificante – ricopre col termine di psicopatologia della vita quotidiana.

Si tratta invece di rintracciare in quei piccoli gesti le origini prime che sono collegabili a processi di subordinazione ideologica, oppure a processi di liberazione [...].

Ogni volta che un comportamento nostro o di un compagno risulti irrazionale, non deviamo la nostra ricerca nelle nebbie dell'inconscio freudiano, ma cerchiamo di identificare i condizionamenti che il Capitale va continuamente creando ai fini della sua sopravvivenza e della sua crescita [...].

25/1/1975<sup>2</sup>

**Essere di continuo partigiani**, gettare in ogni momento il peso della propria forza nei processi da cui scaturirà un futuro più degno degli uomini, ci restituirà la nostra forza moltiplicata e pronta per essere nuovamente reimmessa in altri processi di partecipazione, di liberazione, di superamento del presente.

Non si può tornare felici da un campo di battaglia senza aver combattuto.

**Siamo tutti operatori sociali a tempo pieno<sup>3</sup>** perché in ogni

<sup>1</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 2.

<sup>2</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>3</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 50 «Psichiatria», fasc. 2, «Operatore psichiatrico», sottofasc. 2.



momento, sia che lo vogliamo consapevolmente, sia che ci accada a nostra insaputa, esercitiamo un effetto negativo o positivo con chiunque entri in rapporto con noi.

**Operatore sociale consapevole**<sup>4</sup> è colui che sa identificare, ricostruire, trasformare i rapporti di potere all'interno dei piccoli gruppi, al servizio dello sviluppo e della valorizzazione della personalità di ciascuno attraverso un'educazione reciproca e permanente.

**La storia di ogni individuo finora vissuto**<sup>5</sup> è storia non solo di un corpo umano e dei processi biologici che in esso si svolgono, ma anche – dialetticamente – è storia degli effetti reciproci a livello interpersonale e a livello di personalità singola delle contraddizioni collegate con gli attuali rapporti di produzione.

#### **Recitare nel teatro della vita, oppure vivere nella storia?**<sup>6</sup>

Recitare non significa vivere veramente: recitare è soltanto una forma di sopravvivenza cui si è costretti quando la nostra conoscenza e i nostri rapporti col mondo esterno sono limitati a quelli che le forze individuali ci consentono [...].

La marionetta diventerà uomo soltanto quando il collegamento coi compagni di classe le consentirà una presa di coscienza personale [...].

Ogni giorno in ogni famiglia si improvvisa una recita in cui le parti degli attori non sono state scritte, ma vengono improvvisate obbedendo però a un canovaccio trasmesso dalla tradizione in cui l'avarò resta sempre avaro, il giovane è continuamente alla ricerca di avventure, la mamma ha il cuore spezzato

<sup>4</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 50 «Psichiatria», fasc. 2, «Operatore psichiatrico», sottofasc. 2.

<sup>5</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 50 «Psichiatria», fasc. 2, «Operatore psichiatrico», sottofasc. 2.

<sup>6</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

dal dolore e dalla preoccupazione per i pericoli cui vanno incontro i figli.

Bisogna che ognuno di noi decida se vuole recitare nel teatro della vita o partecipare alla storia: il passaggio da una sopravvivenza ritualizzata a una militanza felice rappresenta il risultato di una serie di reazioni a catena, innescate all'esterno del soggetto e che si ripercuotono fin nel più intimo della sua personalità.

**Chi di noi può affermare**<sup>7</sup> in piena coscienza di aver saputo creare intorno a sé un fitto tessuto di validi rapporti familiari, sociali, politici, quel solido e fitto tessuto di tenaci ma duttili e liberi rapporti familiari che è necessario a ciascuno per far sì che il valore della propria vita individuale vada oltre i limiti meschini e ristretti del privato, del particolare per immergersi, a pieno diritto e con chiara consapevolezza, nel movimento inarrestabile di quella parte dell'umanità che progetta collettivamente un futuro in cui il libero sviluppo di tutti sia condizione del libero sviluppo di ognuno?

Tutti noi siamo interessati profondamente a identificare, per superarle, le gravi storture che i condizionamenti inerenti all'essere nati in una società basata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo hanno inciso in ciascuno di noi con asprezza ma in maniera non del tutto indelebile se, con l'aiuto dei compagni, siamo veramente disposti a cercarli con tenacia e con spirito critico e autocritico e non spaventato dal nuovo, né dalle sofferenze che possono essere connesse con le gioie del cambiamento [...].

E in che modo condurre tale necessaria revisione radicale? Nell'isolamento? Con la meditazione individuale?

Non vogliamo disconoscere il valore di momenti di meditazione personale, tuttavia siamo certi che solo un aperto confronto, un continuo dibattito con familiari, amici, compagni, avversari può mettere allo scoperto falsificazioni, errori, insuffi-

<sup>7</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 1 «1965-1973», fasc. 3, «1973».



cienze di crescita, prepotenze subite od inflitte ad altri, rapporti "dispari", sete di possesso su cose e su persone, comportamenti avversi ai processi di liberazione dell'umanità in lotta.

### **Gli arresti domiciliari<sup>8</sup>**

Chi ha saputo o potuto costituire rapporti familiari in cui le ricchezze di ciascuno vengano moltiplicate dalle ricchezze dell'altro?

Quale casa tiene veramente aperte le finestre sul mondo e può essere considerata una base d'appoggio, un punto di partenza per le lotte che la storia propone oggi con forza a tutti i lavoratori?

L'espressione di sé e dei propri bisogni<sup>9</sup> è ferocemente repressa, sia nei suoi aspetti quantitativi, sia in quelli qualitativi negli appartenenti alle classi sfruttate.

Nei suoi aspetti qualitativi essa è tuttavia parzialmente repressa anche negli appartenenti alle classi dominanti, i quali devono nascondere parte delle loro aspirazioni, dei loro desideri e soprattutto delle loro debolezze.

### **L'aiuto come colonizzazione<sup>10</sup>**

L'aiuto che viene prestato quando il rapporto di potere è dispari, quando non esiste una reciprocità reale e palese corre continuamente il rischio di trasformarsi in un rapporto di colonizzazione in cui il colonizzatore impedisce la crescita del colonizzato al quale ha bisogno di fornire soluzioni già pronte, "prodotti finiti", merci di alto livello tecnologico che il colonizzato non deve mai diventare capace di produrre in proprio in quanto - con ciò stesso - metterebbe in pericolo l'esistenza dei processi

<sup>8</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 4, «Famiglia e affetti», sottofasc. 2.

<sup>9</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 2, «Condizionamenti di classe», sottofasc. 1.

<sup>10</sup> A. Bernardoni, *Psichiatria senza futuro*, La Linea, Padova, 1975, p. 83.

di colonizzazione e del colonizzatore stesso in quanto tale.

Protagonista della propria liberazione può essere esclusivamente il soggetto in difficoltà.

L'aiuto è reale soltanto se viene gestito in prima persona dal soggetto di cui aumenta la forza e le capacità, altrimenti si tratta dell'"aiuto" del colonizzatore.

Soltanto la creazione di situazioni in cui sia ben chiaro che l'aiuto è reciproco può ridurre questo pericolo.

Inoltre è necessario fare in modo che vengano al più presto coinvolte nel processo di liberazione altre forze, possibilmente su indicazione del protagonista.

Una situazione che risponde potenzialmente a queste esigenze è rappresentata, ad esempio, da metodici incontri tra gli abitanti di un quartiere i quali si interessino collettivamente e reciprocamente dei problemi di ciascuno e di tutti.

Nessun trattamento di carattere psichiatrico o psicoterapeutico risponde a queste esigenze.

7/10/1974<sup>11</sup>

### **La felicità è storicamente determinata: oggi include la lotta**

Se usiamo tutta la nostra intelligenza per scoprire raccordi, connessioni, fratture, movimenti possibili, troveremo molto spesso che da una situazione di profonda infelicità si può uscire allo scoperto, con l'aiuto dei compagni, per cominciare a percorrere - tutti insieme - un cammino rivolto verso il futuro.

La felicità, l'entusiasmo, la gioia sono storicamente determinati.

In ogni tempo, vi sono innumerevoli modi di essere - almeno parzialmente - felici.

Si tratta di forme di felicità diverse dalle forme di felicità possibili in altre epoche storiche.

<sup>11</sup> A. Bernardoni, *Attività Terapeutica Popolare*, Cooperativa tipografi, Modena, 1976, p. 138.



In un'epoca in cui, come in quella attuale, si preannunciano mutamenti di fondo nella vita degli uomini, non è possibile essere felici se non si include nella propria concezione del mondo il concetto di lotta.

La felicità è in gran parte collegata<sup>12</sup> alla conoscenza del mondo, alla consapevolezza dei limiti dell'operare individuale e – insieme – alla capacità di superare tali limiti mediante giusti collegamenti.

La felicità è un prodotto sociale di cui non si può fruire individualisticamente se non per brevissimo tempo e a livello puramente biologico, quindi non umano, motivo per cui è preferibile parlare di godimento e non di felicità.

11/3/1980<sup>13</sup>

**Siamo circondati**, sommersi, violentati da rappresentazioni stereotipate di felicità: archetipi già pronti che ci impediscono la ricerca di una felicità che per essere reale deve obbligatoriamente essere nuova.

Possedere il carattere di novità e la capacità di generare il nuovo è una caratteristica (forse la caratteristica) fondamentale della felicità.

Attingere a modelli già confezionati, prêt-à-porter di felicità è un ostacolo che impedisce, soprattutto agli anziani ma non solo ad essi, di identificare sorgenti possibili di felicità.

4/6/1977<sup>14</sup>

**La felicità è un bene** per ottenere il quale non è possibile competere.

<sup>12</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 2.

<sup>13</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 1.

<sup>14</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 1.

Nel momento stesso in cui accettiamo di vedere la felicità come un oggetto che se appartiene a me non può essere tuo distruggiamo in noi stessi la capacità di essere felici, sia che riusciamo ad ottenere ciò che desideravamo sia che nella competizione ne siamo rimasti privi a favore di qualcun altro.

**Chi alimenta la gioia di vivere?**<sup>15</sup>

Esiste una gioia di vivere puramente biologica che trabocca spesso dal bambino o dal giovane, a volte interrotta da crisi di noia o persino di disperazione.

Se a un certo momento le motivazioni biologiche non si salderanno tenacemente a motivazioni di carattere sociale e politico, questa gioia, che pure è di natura biologica, è destinata a sopravvivere o ad estinguersi, spesso per dar luogo ad un pessimismo tanto più difficilmente superabile quanto più grande è stata la felicità di un tempo, cui si volge ora con rimpianto il ricordo, disattenti alla presenza di eventuali fonti di gioia che già ci sarebbe difficile scorgere per il fatto che più non le crediamo possibili.

Nessuno può avvivare da solo la fiamma che pure è sorta in noi stessi per motivi biologici e quindi circoscritti dai confini del nostro corpo, ma alimentata da tutto il mondo che noi riusciamo a scorgere, da ogni compagno e da ogni avversario con cui noi entriamo in rapporto corretto di collegamento o di lotta.

4/6/1977<sup>16</sup>

**Austerità e felicità**

Non vogliamo né mortificazioni né sacrifici.  
Vogliamo riscoprire nuovi valori, bisogni fondamentali, ri-

<sup>15</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>16</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 1.

fiutando nel contempo vecchi valori, bisogni indotti che non rispondevano alle esigenze degli uomini bensì alle esigenze del capitale e del mercato.

L'austerità, se ben intesa, non deve essere rinuncia ma ricerca collettiva di una gioia meno fragile, di un piacere più intenso di quello che può venir procurato da una merce non necessaria.

Se ci limitiamo a considerare gli uomini soltanto come produttori e come consumatori di merci, se trascuriamo la concreta capacità di ciascuno di influenzare il mondo circostante nel senso della trasformazione, oppure nel senso della conservazione dell'esistente, noi ignoriamo gli uomini nella loro dignità di soggetti politici, di protagonisti della storia, di creatori del futuro.

**La gioia è un prodotto sociale che deve essere socialmente reinvestito, altrimenti si estingue<sup>17</sup>**

La gioia di vivere per potersi fortificare ed accrescere deve venire di continuo erogata, deve immediatamente venir trasmessa ai compagni, altrimenti – conservata gelosamente come l'avarò custodisce un tesoro – si immeschinisce, si affloscia e finisce per disintegrarsi lasciandoci deboli, impoveriti, privi di speranza e colmi di rimpianto.

In altre parole la gioia di vivere deve immediatamente trasformarsi in disponibilità per una lotta politica collettiva che cominci subito a trasformare l'ambiente circostante, per contrastare ed erodere il potere deformante del capitale sulla vita quotidiana di ciascuno di noi [...].

**La fallacia dell'edonismo<sup>18</sup>**

La fallacia dell'edonismo consiste nel fatto che l'edonista persegue la propria felicità attraverso gli altri o da solo ma non insieme con gli altri.

<sup>17</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>18</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 2.

Gli altri sono se mai strumenti, ma non compagni.

Si commette anche qui l'errore di ritenere la felicità inerente all'individuo singolo: ma – anche se la felicità viene sperimentata dal singolo – essa è un prodotto sociale, che non può essere stabilmente conseguito da chi ne disconosca le radici sociali.

Solo chi produce collettivamente felicità può essere felice.

**Solidarietà proletaria e compassione cristiana<sup>19</sup>**

A causa di millenni di diseducazione a un rapporto umano concreto, si tende a credere che un aiuto reale a colui che soffre possa venir offerto soltanto da chi si sente coinvolto con lui nella sua sofferenza.

Da ciò il termine di compassione che significa soffrire insieme.

Ma chi combatte per la felicità propria e altrui – incurante del prezzo che per tale felicità dovrà venir pagato – non sente il bisogno di immergersi negli abissi della sofferenza degli altri. Egli è per offrire un aiuto, ma l'aiuto è tanto più in grado di offrirlo quanto meno condivide l'altrui disperazione e quanto più rafforza in se stesso e negli altri il senso della speranza che gli deriva da un consapevole collegamento con masse di uomini in lotta [...].

**Fino a che punto è giusto lasciarsi coinvolgere dalle sofferenze altrui?<sup>20</sup>**

Non è giusto [...] lasciarsi travolgere dal sentimento decadente della compassione.

Non soffrire insieme ma lottare insieme [...].

<sup>19</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>20</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



12/5/1975<sup>21</sup>**La violenza dell'abitudine**

Molto spesso coloro che sono profondamente ostili ai contenuti innovatori portati avanti nei confronti dell'ordine costituito trovano più prudente astenersi dal criticare i contenuti di colui che protesta, limitandosi a criticare le modalità e gli aspetti esteriori.

Ma niente è più violento di ciò che già esiste, di ciò che per essere abituale non viene più recepito nelle sue caratteristiche di violenza e di sopruso.

Lo schiavo che passa davanti ai nostri occhi trascinando il suo peso non ci colpisce: quasi non viene da noi neppur visto se viviamo in un'epoca schiavistica, tutto ciò fa parte del paesaggio.

Solo quando una "civiltà", una "cultura", un modo di essere entra in crisi, perché le forze produttive vengono soffocate dai rapporti di produzione, percepiamo all'improvviso l'assurdità di quanto fino allora ci era sembrato non solo ovvio e abituale, ma addirittura indiscutibile.

21/10/1975<sup>22</sup>**Contro la cortesia**

Una specie di ragnatela di rapporti umani fittizi, non voluti né scelti da noi, ci inviluppa, ostacolando la lucidità dell'azione e la potenza del pensiero.

Qualora una barriera non sia fermamente eretta fra noi e coloro che si avvicinano a noi per motivi che noi non abbiamo scelto e che non condividiamo, anche il rapporto con i compagni tenderà a scadere a rapporto borghese di "cortesia", qua-

<sup>21</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 1.

<sup>22</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

lora ogni giorno, ogni ora, ogni momento non interveniamo deliberatamente nel configurarsi dei nostri rapporti interpersonali.

Nell'universale mercificazione in cui siamo immersi, accettare "cortesemente" ogni incontro, ogni dialogo significa distruggere le possibilità reali di incontro e di dialogo.

Soltanto coloro che sanno dire di no con fermezza, soltanto coloro che non sono avviluppati nella cortesia, o meglio nella cortigianeria che il mondo borghese ha appreso dal mondo feudale, saranno in grado di dare un valore alla propria dolcezza, e il proprio saluto di benvenuto o di addio avrà un significato profondo.

23/10/1985<sup>23</sup>

**Il galateo adempie alla funzione** di risparmiarci la fatica di prendere un contatto diretto con l'altro, di informarci in maniera personalizzata dei suoi desideri, di confrontarli autenticamente coi nostri al fine di identificare o di inventare, se possibile, percorsi comuni che ci potenzino entrambi.

Consentire alla ritualizzazione e all'astrazione dei rapporti interpersonali che il galateo tende ad imporci vuol dire abdicare alla nostra soggettività, al nostro diritto di sceglierci e di collegarci insieme a seconda delle nostre scelte.

24/10/1978<sup>24</sup>

**La curiosità altrui** può venir considerata come antagonistica alla depressione qualora per curiosità intendiamo un interesse reale, una sete di conoscere che nasce dalla consapevolezza che l'altro, chiunque esso sia, detiene una parte importante dei segreti dell'umanità.

<sup>23</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 6.

<sup>24</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 34 «Giovani e anziani», fasc. 1, «Anziani», sottofasc. 1.

E tanto più li possiede quanto meno corrisponde agli schemi che la cultura dominante tenta di imporci come modelli di successo.

[...]

L'assenza di curiosità che ci viene imposta dalla cosiddetta buona educazione esercita sugli altri un'azione deprimente.

[...]

La depressione nasce nelle acque stagnanti di chi non possiede col mondo esterno rapporti atti a mettere in moto le proprie energie.

### **Liberiamo il tempo libero!**<sup>25</sup>

La vita è fatta anche di piccole cose ripetitive e banali, ma è utile al Capitale che i lavoratori non riescano a inventare modi nuovi che permettano di riservare alle cose piccole e banali il piccolo spazio che loro compete liberando e rendendo così disponibili tempo, spazio, energia per la conquista di più ampie distese ove i processi collettivi dell'umanità possano svolgersi nell'ambito di modi e di tempi che permettono al singolo di liberarsi quanto più è possibile da ciò che è privato ed individualistico per immetterlo nelle grandi praterie della storia.

La lotta per le grandi cose significative costituisce infatti il compito di ogni appartenente alla specie umana che – appunto dalla propria appartenenza alla specie umana – è reso, in certo senso, immortale in quanto nei secoli dei secoli proseguiranno con intensità gradualmente ridotta ma con ampiezza crescente, come i cerchi provocati sulla superficie dell'acqua dall'impatto di una pietra scagliata con forza, gli effetti della sua propria esistenza.

Chi sa accordarsi coi compagni per difendere – agendo equamente, ma con lungimiranza – la vita altrui e quella propria dal venir sommersa nella melma di quel tipo di vita quotidiana smi-

<sup>25</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

nuzzata e slegata che il Capitale vorrebbe fare in modo che noi vivessimo, compie un'opera politica significativa e densa di effetti.

4/8/1975<sup>26</sup>

### **Saper dire di no per poter dire di sì**

Sempre meglio dobbiamo imparare a saper dire di no, a saper rifiutare con fermezza, a saper escludere rispettosamente ma inesorabilmente dalla nostra vita quanto impedisca la confluenza e lo svolgersi giorno per giorno, ora per ora dei collegamenti che ci permettono di agire nella maniera più ricca e profonda, in conformità delle scelte politiche che abbiamo operato.

Il no viene prima del sì non solo da un punto di vista cronologico, ma anche per importanza: infatti il rifiuto di gran parte dell'esistente ci permette di scegliere punti su cui far perno in una trasformazione rivolta verso il futuro, fari da cui attingere luce per un cammino che non è mai stato percorso.

21/9/1975<sup>27</sup>

### **Lasciar tempo al tempo**

Lasciar tempo al tempo può – in certi casi – essere l'espressione dell'atteggiamento rinunciatario di chi si aspetti dal decorso degli eventi la soluzione dei propri problemi.

Lasciar tempo al tempo in altri casi può rappresentare l'espressione di un'antica saggezza contadina che sa attendere la maturazione dei frutti della terra pur coltivando con cura il terreno in cui cresceranno.

<sup>26</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 1.

<sup>27</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 32 «Favole, filastrocche, proverbi», fasc. 3, «proverbi».



**Il dubbio come valore<sup>28</sup>**

Di solito usiamo identificare il dubbio con uno stato d'ansia spiacevole e di insicurezza e molti di noi desidererebbero essere – se possibile – privi di dubbi.

Ma l'atto del dubitare rappresenta l'avvio di una ricerca così come la curiosità rappresenta uno dei principali valori dell'uomo.

Chi dubita viene spesso ritenuto insicuro: ma avventurarsi in una ricerca, essere disponibili per affrontarne i risultati non è prova di insicurezza bensì di sicurezza e di coraggio.

**Ottimismo o pessimismo?<sup>29</sup>**

È un falso problema.

Non si tratta di accettare la formula: l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, ma si tratta di addestrare i nostri sensi a percepire tutta la realtà.

Si tratta di addestrare il nostro udito a percepire il rumore dell'erba che cresce.

3/11/1975<sup>30</sup>**Il regno del sopruso**

Il regno del sopruso è estremamente vasto, le sue dimensioni vanno dalle dimensioni faraoniche delle masse di schiavi uccisi dalla fatica della costruzione delle piramidi alle dimensioni microscopiche dell'imposizione al compagno di una piccola attesa non giustificata da finalità comuni, ma espressione di interesse individualistico.

<sup>28</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>29</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 7, «Morale», sottofasc. 2.

<sup>30</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

1/1/1977<sup>31</sup>

La fantasia è sempre stata considerata una fuga dal reale, ma noi sappiamo che la fantasia può essere invece una maniera di impossessarsi saldamente e concretamente di un reale possibile – ma non esistente – che solo dalla nostra fantasia viene reso tale perché senza il progetto creatore non si sarebbe mai potuto realizzare e quindi non sarebbe mai esistito nella concretezza dei fatti.

**La parola: un'arma indispensabile per la lotta di classe<sup>32</sup>**

Qualora la società in cui viviamo non sia riuscita del tutto a condizionarci a subire i soprusi tacendo o parlando d'altro, noi potremo esaminare e descrivere l'effetto esercitato su di noi e sul nostro pensiero dalle situazioni esterne, usando parole che ci permetteranno di collegarci con i compagni per poter concordare con loro un programma preliminare volto alla trasformazione – a livello individuale e collettivo – delle situazioni di partenza.

Quando non si parla per dissimulare la verità, bensì per manifestarla e per ricercarla insieme, parlare equivale ad agire non solo in quanto le parole esprimono e modificano lo stato d'animo di chi le pronuncia, ma anche perché il fatto stesso di prendere la parola rivela e rafforza la disponibilità ad agire attraverso i collegamenti che ci permetteranno poi di programmare l'azione stessa e di condurla a termine collettivamente.

Vi è di più: non solo il parlare modifica lo stato d'animo di colui che parla e di coloro che l'ascoltano, ma è – esso stesso – espressione della fiducia del soggetto nella possibilità di collegamento e nelle capacità di comprensione dei compagni.

Ma la comprensione dei compagni e il collegamento con essi saranno a loro volta più intensi ed efficaci a seconda delle parole che avremo saputo trovare per sollecitarne l'alleanza.

<sup>31</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 1.

<sup>32</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



Il dubbio sull'efficacia delle parole è un dubbio caratteristico delle classi dominanti, le quali, per poter dissimulare l'oppressione socio-economica e culturale che esercitano, sono costrette a nascondere la verità agli sfruttati e – per meglio nascondere agli sfruttati e per meglio salvare la faccia – tentano di nascondere perfino a se stessi.

Il militante della classe operaia ricerca la discussione e il dibattito. Pur essendo consapevole che le parole servono anche per dissimulare la verità, egli non avrà alcun dubbio sull'utilità del discorso e del dibattito, ben sapendo che uno dei più potenti strumenti delle classi dominanti è stato – in tutti i tempi – quello di togliere la parola alle classi subalterne. Quando ciò non è stato fatto in maniera violenta è stato compiuto in maniera più subdola e più sottile, diffondendo la convinzione che parlare sia un'arte difficilissima e piena di trabocchetti, di modo che la parola – che rappresenta la differenza fondamentale tra mondo umano e mondo animale – venisse in qualche modo sottratta agli sfruttati e agli oppressi. Sfruttati e oppressi non solo [...] continuamente minacciati dal fatto che i contenuti dei loro discorsi potessero dispiacere alla classe dominante – la quale possedeva gli strumenti per reprimerli con durezza – ma [...] anche umiliati dalla prospettiva che tutto ciò che essi dicevano potesse apparire ridicolo, in quanto non rispettoso delle leggi del linguaggio stabilite dalle classi dominanti e fatte conoscere in maniera qualitativamente e quantitativamente selettiva e differenziata a seconda del grado occupato dal soggetto nella gerarchia di una società divisa in classi.

Riconquistare nella sua pienezza lo strumento di lotta rappresentato da un uso incisivo ed efficace della parola – sia a livello di vita individuale e di piccoli gruppi, sia a livello delle grandi lotte sociali – costituisce un compito di portata politica incalcolabile, a cui ciascuno di noi può contribuire qui e subito, incoraggiando a parlare e ascoltando con la più profonda attenzione chiunque, sia esso un bambino o uno sfruttato umiliato nelle sue capacità espressive si alzi per prendere in pubblico, di fronte a compagni e avversari, la parola superando gli ostacoli,

disposti ad arte dagli oppressori, per impedire e rendere più difficile il collegamento fra tutti gli oppressi.

### **La parola come esibizione invece che come comunicazione<sup>33</sup>**

In una società dove vige la disuguaglianza e dove l'uomo può essere lupo per l'altro uomo, la parola molte volte non è usata ai fini che più le sono propri, vale a dire allo scopo di far conoscere ad altri pensieri, progetti, sentimenti, per stabilire adeguati collegamenti.

Assai spesso la parola può venir usata per nascondere la verità invece che per rivelarla.

Talvolta ci nascondiamo dietro le nostre parole oppure ci orniamo con esse.

La parola usata a fini di esibizione si confà a una società di diseguali.

Chi si esibisce esige dall'altro ammirazione quindi umilia colui che lo ammira.

7/3/1976<sup>34</sup>

**La parola non solo prepara l'azione, ma la valuta e la valorizza.**

Un dono, non accompagnato da parole che lo motivino e valorizzino chi lo riceve e colui che dona, resta espressione di avarizia o, per lo meno, di difficoltà di comunicazione.

<sup>33</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>34</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 1, «La comunicazione», sottofasc. 1.



**Mettere a tacere come attività svalorizzante oppure come attività valorizzante a seconda dei rapporti di potere che intercorrono tra chi viene messo a tacere e chi mette a tacere<sup>35</sup>**

Mettere a tacere è un'attività svalorizzante esercitata spesso nei confronti dei familiari che può essere compiuta brutalmente togliendo la parola, oppure togliendo l'attenzione, oppure più sottilmente richiamando l'attenzione su altre cose.

Ci sono persone che, per una serie di circostanze, sono diventate "noiose". Tali persone non sono ascoltate volentieri non per prepotenza di altri, ma per intrinseca – anche se temporanea – incapacità di andare al nocciolo delle cose o delle questioni.

Chi fra di esse possiede potere potrà per tutta la vita continuare ad annoiare gli altri, fino a quando un decremento improvviso di potere, quale ad esempio il pensionamento, lo metterà di fronte agli altri in maniera più autentica e potrà darsi che all'improvviso si accorga di non contare più per coloro che prima fingevano di concedergli la loro attenzione o che ridevano esageratamente per le sue stupide barzellette che ora non fanno più ridere nessuno.

Mettere a tacere un prepotente o una persona che possieda potere è un'attività valorizzante per tutti coloro che sono costretti a starla ad ascoltare.

Essere ascoltati è un indispensabile fattore di crescita, ma l'attenzione che fa crescere veramente l'altro è un'attenzione critica che esige inoltre la reciprocità.

L'esigenza della reciprocità vale persino quando colui che parla viene ascoltato da centinaia di persone alle quali può si dire quanto ha stabilito di dire, ma non senza tener conto dei desideri e delle esigenze già presenti oppure suscitati da chi parla, avendo però sempre lo stato d'animo di chi è disposto anche ad ascoltare coloro che lo ascoltano.

[...]

<sup>35</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 1, «La comunicazione», sottofasc. 1.

Nella scuola troppo spesso insegnanti pretendono l'attenzione senza saperla suscitare e – quel che è peggio – senza essere disposti a stare attenti quando gli studenti hanno qualcosa da chiedere.

Ciò è tanto più grave in quanto l'infinita curiosità del giovane è già stata quasi sempre duramente repressa e la struttura scolastica è tale per cui egli – qualora gli venga concessa attenzione – invece di sentirsi spinto a porre domande relative a quanto ancora ignora, si sente spinto ad esibire ciò che già sa.

Essere ascoltati rappresenta un fattore di crescita, mentre conversare, chiacchierare rappresenta un fattore di conservazione in quanto non modifica né la personalità né le situazioni e tende a creare l'impressione che non ci sia bisogno di impegnarsi nel cambiamento.

### Ascoltare ed essere ascoltati<sup>36</sup>

Essere ascoltati è un fattore essenziale di crescita non solo per il bambino ma anche per l'adulto per tutta la durata della vita, ma la nostra società ci chiede e ci offre solo prestazioni prefabbricate, messaggi a senso unidirezionale, che chiedono soltanto di essere recepiti ma non forniscono risposte a nostre richieste.

Essere veramente ascoltati nella nostra società è una specie di "momento magico" che si verifica raramente per una serie di circostanze fortuite, di coincidenze, di stati d'animo che sono rari e imprevedibili in una società come quella capitalista – che punta tutto sulla separatezza e sull'individualismo.

Talvolta avviene dopo che si è fatto l'amore e il ricordo di quell'abbandono di sé associato all'intensa attenzione dell'altro resta nella vita più tenacemente che non il ricordo d'amore e – spesso – si confonde con esso.

Perché la militanza politica non si trasformi in una sorta di alienazione in cui non si vive più nella concretezza quotidiana

<sup>36</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



na, ma nell'astrazione dell'ideologia, occorre che i militanti più vicini tra loro si creino uno spazio per esporre e discutere le proprie aspirazioni e le proprie difficoltà non solo a livello della lotta politica generale ma anche a livello del quotidiano, del personale, cioè a un livello che tenga conto della individualità biologica e biografica di ciascuno, uno spazio per conoscere i compagni e farsi da loro conoscere anche negli aspetti personali e quotidiani, oltre che nella lotta collettiva.

La distanza tra la vita privata e la vita politica di ogni lavoratore deve tendere ad essere superata affinché si possa raggiungere il più alto grado possibile di coerenza.

Ma tale superamento può essere attuato soltanto se si creano gli strumenti adeguati.

L'ascoltare e l'essere attentamente ascoltati, la capacità di stabilire una reale comunicazione fra persone che condividano una stessa visione del mondo e conducano – nei fatti – una lotta comune rappresenta uno dei più importanti fattori di crescita personale e collettiva.

1/3/1976<sup>37</sup>

**Un rispetto di sé** molto profondo ci impedisce di ricorrere ad artifici atti a dare di noi un'immagine favorevole, ma non ancora rispondente al reale.

Soltanto rinunciando a fare "bella figura" a breve scadenza potremo venir aiutati, attraverso le critiche dei compagni e attraverso l'apprendimento personale a migliorare noi stessi a lunga scadenza.

Ma quest'ultima forma di miglioramento comporta, di per sé obbligatoriamente, la critica ad ogni forma di esibizione personale, non funzionale a fini politici delle proprie capacità, motivo per cui quando, secondo i moduli competitivi della società borghese, saremo eventualmente in grado di "fare bella figura" ne avremo perduto ogni volontà e ogni desiderio.

<sup>37</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 1.

**Molti pronunciano con disprezzo la frase "parlare a slogans"**<sup>38</sup>, ma gli operai che passano otto ore alla catena di montaggio sono profondamente grati al compagno che sappia sintetizzare in una breve frase incisiva ed efficace le loro esigenze, di modo che la breve frase possa trasformarsi – al momento opportuno – in un grido di battaglia per la lotta che essi intendono condurre.

9/8/1976<sup>39</sup>

**Chi non è riuscito ad attingere** i filoni più autentici delle motivazioni politiche e sociali di ogni vita umana che si svolga in una società divisa in classi spesso supplisce a questa assenza e tenta di colmare un vuoto che non è di per sé colmabile attraverso il ricorso a surrogati in cui l'assenza di significati reali viene compensata da connotazioni pittoresche.

La vita in un bivacco alpino, un viaggio in paesi lontani, l'incontro con uno straniero o, al limite, la cena in una bettola "caratteristica" possono "dare colore" a una vita politicamente scialba.

Si tratta però di un colore che la prima pioggia porterà via con sé rivelando la povertà intrinseca di un pittoresco che non può mai essere in grado di surrogare motivazioni reali di vita.

17/3/1975<sup>40</sup>

### **Spontaneità e spontaneismo**

Essere spontaneo significa per un adulto possedere tanta coerenza da non aver mai bisogno di nascondere qualcosa di sé ai compagni dai quali si desidera essere conosciuti per intero.

<sup>38</sup> A. Bernardoni, *Attività Terapeutica Popolare*, Cooperativa tipografi, Modena, 1976, p. 22.

<sup>39</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 5, «Felicità», sottofasc. 1.

<sup>40</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



Ciò non significa che nella lotta politica, di fronte all'avversario, l'atteggiamento possa continuare ad essere altrettanto libero e immediato. Ma se la spontaneità rappresenta una capacità di esprimersi fino in fondo di fronte all'amico, ed è quindi un valore umano da salvaguardare, non altrettanto può dirsi per lo spontaneismo, intendo con questo termine un lasciarsi andare agli stimoli interni od esterni provenienti da una realtà nei confronti della quale non si sono compiute valutazioni critiche adeguate a stabilire se essa debba venir accettata, rifiutata oppure trasformata.

Essere spontaneisti significa non aver colto la lotta che si svolge irrimediabilmente tra due concezioni del mondo tra loro antagonistiche, significa vedere la realtà come un tutto, non importa se omogeneo o disorganico, ma che rappresenta comunque un insieme di forze nei confronti delle quali non si posseggono strumenti adeguati a misurarne la direzione.

Se non sappiamo identificare le forze che vanno verso il futuro separandole con taglio netto da quelle che fortificano lo stato di cose esistente non possiamo possedere una reale coscienza di classe: siamo privi di una guida per l'azione e non ci resta che abbandonarci allo spontaneismo, vale a dire non ci resta che subire passivamente il mondo esterno rinunciando a dare un nostro contributo al suo cambiamento.

Spontaneo fino in fondo può essere soltanto colui che ha compiuto e rafforzato nel tempo le scelte fondamentali della vita.

Essere spontanei vuol dire aver scelto da tempo in modo coerente.

Essere spontaneisti vuol dire lasciarsi cogliere di volta in volta da stimoli non selezionati: in altre parole essere spontaneisti significa lasciarsi andare alla deriva.

7/10/1974<sup>41</sup>

### **I tempi morti della giornata mortificano il decorso della vita**

Accettiamo senza ribellarci che i pasti scandiscano il ritmo della nostra giornata, siamo tanto avari nei rapporti umani da consentire che l'incontro a tavola o in altre circostanze occasionali od "obbligatorie" sostituisca incontri desiderati, voluti, programmati con cura ai fini di una crescita comune.

### **Incontrarsi per mangiare o incontrarsi per comunicare?<sup>42</sup>**

La conversazione conviviale come surrogato di una reale comunicazione umana.

La comunicazione umana acquisterà l'importanza che le spetta quando non sarà più occasionale ma verrà programmata e non si confonderà più con l'esigenza biologica dell'alimentazione.

Molto spesso non si sa ancor oggi distinguere tra bisogno di comunicare e bisogno di mangiare e ci si sofferma lungamente a tavola al di là di quanto lo scarso consumo calorico della vita moderna richiede: molto spesso l'abbondanza di cibo denuncia la scarsità di reale comunicazione.

L'incontro per consumare il pasto in comune, incontro che produce come sottoprodotto una forma di conversazione funzionale alla conservazione, sarà un giorno ricordo del passato.

**L'acquisizione di capacità personali<sup>43</sup>** condotta avanti in maniera sempre individualistica, quasi sempre competitiva, così come si fa abitualmente nella nostra scuola – a partire dalla

<sup>41</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 1.

<sup>42</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 5, «Vita quotidiana», sottofasc. 2.

<sup>43</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 3, «La concezione della personalità», sottofasc. 2.



scuola materna fino all'università – non costituisce un arricchimento reale della personalità ma costituisce una falsa realizzazione di sé che sostituisce e impedisce quello sviluppo della personalità del singolo che per essere veramente reale deve collegarsi allo sviluppo dell'umanità nel suo complesso.

Lo sviluppo del singolo è soltanto illusorio se è sradicato dallo sviluppo dell'umanità nel suo complesso: senza storia non c'è biografia ma solo natura e biologia, cioè animalità pura.

[...] **l'unico modo che consente di sviluppare**<sup>44</sup> in maniera relativamente meno incompleta e insoddisfacente la propria personalità è quello di agire [...] svincolandosi, almeno parzialmente, attraverso continui processi critici ed autocritici, dai modelli di personalità di "successo" propostoci dalla cultura dominante al servizio degli interessi della classe dominante [...].

**Il successo scolastico non è indicativo della crescita soddisfacente di una personalità umana**<sup>45</sup>

Molto spesso la cosiddetta educazione scolastica non solo non è un'educazione reale ma non è nemmeno un'istruzione reale.

Essa infatti si pone costantemente nell'atteggiamento di dare, mai in quello di togliere né [...] in quello di ricevere.

All'allievo vengono continuamente somministrate conoscenze più o meno valide secondo un'ottica abitualmente conservatrice, ma non ci si interessa mai di conoscere quali paure, quali pregiudizi, quali sofferenze albergano in lui.

Spesso l'allievo è meno rispettato dall'insegnante di quanto un albero non sia rispettato da un contadino che ne favorisce, sia pure per fini propri, la crescita.

<sup>44</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 3, «La concezione della personalità», sottofasc. 2.

<sup>45</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

L'allievo viene trattato come un recipiente e, finché il recipiente riceve e ritiene ciò che vi viene versato, nessuno si preoccupa di come esso sia fatto.

Soltanto quando l'allievo non riceva o non trattenga ciò che in lui viene versato, ci si preoccuperà di sue eventuali sofferenze viste però non in rapporto alla personalità dell'allievo nel suo insieme né in rapporto al suo diritto alla gioia di vivere, ma quasi esclusivamente in rapporto al suo insuccesso scolastico, vale a dire in rapporto alla diminuzione della sua facoltà di ricevere e ritenere nozioni.

Da una preoccupazione di tipo scolastico nei suoi confronti l'allievo non potrà ricevere se non danno, in quanto vengono abitualmente chiamati in suo aiuto specialisti che considereranno i suoi problemi di vita e di rapporti interpersonali come problemi medici, compiendo valutazioni ed emettendo diagnosi che gli renderanno ancor più difficile la vita, bollandolo come malato mentale o come possibile candidato alla malattia mentale ed invalidando quindi i suoi gesti e le sue parole, motivo per cui la sua credibilità andrà diminuendo mentre la sua solitudine e la sua difficoltà di comunicare con gli altri si accresceranno.

Stando così le cose riteniamo perciò importante che gli educatori e gli educandi affrontino senza pregiudizi i problemi relativi non solo all'insuccesso ma, paradossalmente, relativi anche a un insolito successo scolastico, che costituisce un sintomo di fronte al quale tutti si rallegrano e ben pochi si allarmano mentre esso dovrebbe invece destare sempre l'attenzione dell'insegnante: un giovane che si dedichi "anima e corpo" allo studio in una scuola come la nostra e consegua i più elevati successi è abitualmente un giovane infelice anche perché, essendo la scuola quello che è, è difficile ammettere che il suo studio sia il risultato del desiderio di conoscere.

Esso è invece abitualmente il risultato del desiderio di avere una forma qualsiasi di successo che compensi aspetti impor-



tanti della vita in cui egli è andato incontro a gravi insuccessi soprattutto nell'ambito dei rapporti affettivi, siano essi familiari o extra familiari.

Il desiderio di conoscere il mondo non avrebbe fatto di lui un allievo modello, ma lo avrebbe portato a capire che fonti importanti di conoscenza sono estranee alla scuola.

### Un possesso da perdere, una vita da salvare<sup>46</sup>

[...] Ogni forma di desiderio o di possesso che non si proietti direttamente o indirettamente verso il futuro dell'umanità trasforma il soggetto in qualcuno che ha qualcosa da difendere, lo trasforma in qualcuno che – prima o poi – in maniera aperta o dissimulata, si porrà contro il nuovo e contro le forze del proletariato che promuovono il nuovo e lo rappresentano [...].

Fin che si ha del vecchio da conservare non si può amare veramente il nuovo: può bastare un pezzetto di terra, una casa, una piccola carica, un atteggiamento di competizione, un amore possessivo per allontanarci dai compagni e dalla lotta.

Talvolta persino un'immagine di sé da salvaguardare può costituire una proprietà a cui ci si abbarbica per impedire mutamenti all'interno e al di fuori di noi.

Soltanto il deliberato rifiuto di ogni forma di possesso privatistico e di ogni forma di ambizione personale ci permetterà di immettere tutta la nostra forza e tutta la nostra energia – potenziate da giusti collegamenti – nella lotta per il superamento dello stato di cose esistente.

Chi non ha nessun bene da salvare, nessuna proprietà da difendere si può trovare tuttavia in una posizione conservatrice anche se quando qualcuno gli domanda “ma tu che cosa hai da perdere?” egli non sappia trovare una risposta.

<sup>46</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

Quasi sempre si tratta di lavoratori colonizzati dalla cultura dominante che hanno da perdere la reputazione di servi obbedienti del sistema capitalistico, la stima condiscendente che anche gli appartenenti alle classi dominanti sanno concedere a “chi sa stare al proprio posto”.

**Morale precettiva e repressiva<sup>47</sup>** oppure impegno volto a prevedere gli effetti delle proprie azioni ai fini del superamento della preistoria umana?

<sup>47</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 7, «Morale», sottofasc. 2.

*Capitolo 3*

Oppressione quotidiana, liberazione  
quotidiana. Rapporti di potere in famiglia

Abita in te una vita potenziale  
che ancora ignori. È in te, ma non la vedi:  
guardala e si farà vita reale.

ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/  
busta19 «Poesie a macchina».



## Sommario

Il bambino nasce con il riflesso incondizionato...  
 Necessità di non reprimere la curiosità infantile  
 Il bambino che affronta la vita...  
 Il potere dell'adulto sul figlio neonato...  
 Il neonato in quanto tale appartiene alla specie umana  
 Ma i bambini chi li rispetta?  
 Né fiabe né leggende ma la capacità di interagire...  
 Gli affetti del bambino  
 Il rapporto bambino-adulto...  
 Onora il padre e la madre! Chi onorerà il figlio?  
 Reciprocità del rapporto educativo figli-genitori  
 I giovani borghesi e il privilegio  
 La proprietà privata dei figli  
 Quando i bambini, quando i giovani pensano all'amore...  
 Chi sa amare veramente la vita?  
 L'attività genitoriale protratta come attività "decerebrante"  
 In qualunque età della vita...  
 Non si è mai adulti una volta per sempre...  
 La crescita umana  
 Cooperazione plurifamiliare  
 Microcollettività multifamiliari e collettivi politici  
 Per famiglia aperta intendiamo...  
 Non preoccupiamoci mai di non essere amati...  
 L'amore non possessivo appare a molti come una privazione...  
 L'amore cieco del mito classico...  
 Posso creare una sinfonia...  
 Apologia del matrimonio  
 Se io salgo sulla Ghirlandina...  
 Uomo e donna: un incontro da costruire  
 Virilità e femminilità  
 La qualità del collegamento  
 La conservazione della specie  
 L'atto sessuale non può essere fonte...  
 Chiamare pane il pane e vino il vino  
 Ci fa compassione un cane ferocemente condizionato...  
 La donna borghese...  
 Non esser più giovane  
 Le età della vita  
 Offrire agli anziani riposo invece che impegno...  
 Leonardo da Vinci sotto una bellissima testa di vecchio...  
 Anche nel periodo in cui la nostra vita individuale si va ormai concludendo...  
 Se è bene ciò che finisce bene...

16/7/1980<sup>1</sup>

**Il bambino nasce con il riflesso incondizionato** di orientamento e di esplorazione, vale a dire col bisogno di esplorare il mondo, di palparlo concretamente, di trasformarlo per poterlo conoscere: ciò che può sembrare talvolta aggressione è soltanto ricerca, ciò che sembra violenza non è che una maniera inesperta di porre interrogativi alle persone, alle cose, agli animali e di esigere risposte: "chi sei veramente? come sei fatto? cosa c'è dentro di te? cosa mi nascondi? quali sono i rapporti che si possono instaurare tra di noi?"

Sono queste le domande che il bambino che non sa ancora parlare rivolge al mondo vivente o non vivente che lo circonda mettendosi in comunicazione con esso attraverso gli strumenti non verbali di cui è in possesso: afferrare, stringere, lacerare, annusare, masticare, succhiare.

Nessuna aggressività in questo ma soltanto irrefrenabile desiderio di conoscere l'ambiente circostante, di mettersi in comunicazione con esso per soddisfare bisogni biologici che andranno facendosi sempre più umani.

A questo proposito è importante notare che l'umanizzazione del bisogno biologico non è un processo individuale ma soprattutto sociale.

Una società fondata sul profitto consente solo una umanizzazione ridotta e deformata dei bisogni biologici.

Parlare di aggressività, di crudeltà, di male (Evil) innati nel bambino è assolutamente privo di senso: il bambino non conosce la differenza fra materia inerte e materia vivente.

Se gettare a terra un bicchiere gli serve per conoscere che il vetro è fragile, se tirare un elastico gli serve per conoscere l'estensibilità di certi corpi in contrapposizione alla rigidità di certi altri, tirare la coda al gatto non è per lui né un gesto di aggressione né un gesto di crudeltà, almeno fino a quando non

<sup>1</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 10, «Bambini».



abbia capito che la materia vivente reagisce con la sofferenza a certe forme di manipolazione.

Il rimedio non è dunque quello di soffocare la curiosità del bambino (procedimento autoritario atto a provocare l'insorgenza di un'aggressività reale nei confronti degli altri o, in assenza di potere, nei confronti di se stesso), il rimedio consiste invece nel fornire al bambino strumenti per soddisfare meglio la sua curiosità e metodiche più efficaci per esplorare e conoscere la realtà.

Il rimedio consiste nel potenziare il bambino mettendo a sua disposizione nuovi strumenti di ricerca, forme più efficaci di interrogare il mondo.

Il problema è quello di trasformare un ricercatore inesperto, incapace di calcolare gli effetti della propria ricerca sull'oggetto della ricerca, in un ricercatore più esperto, capace di interrogare criticamente il mondo.

Ma tale capacità tanto preziosa sia per il singolo sia per la specie è pericolosa per chi detiene il potere e vuole ad ogni costo conservarlo, insensibile ai danni dell'individuo e a quelli della specie, motivo per cui un'educazione che trasformi il bambino in miglior ricercatore può nascere solo come frutto di una indagine collettiva da parte di chi non detiene il potere.

Sono convinta che molte persone oggi nel mondo siano sinceramente disposte ad affrontare le difficoltà che ciò inevitabilmente comporta e ad agire affinché possano diminuire gli ostacoli che si frappongono alla ricerca critica dei giovani e dei giovanissimi ricercatori su questo mondo.

Non l'amore dei giovani per la ricerca, ma l'attaccamento al potere dei vecchi ha sinora impedito di fare di questo mondo un posto migliore in cui vivere. Una delle armi ideologiche più efficaci che permette di operare contro chi vuole capire è quella di parlare di aggressività innata e di far sì che venga considerata espressione di tale aggressività la ricerca dei giovani.

Solo chi non ha niente da nascondere, chi non ha potere sugli altri da perdere, ma solo potere su di sé da conquistare può non aver paura di un bambino o di un giovane che pongano a se stesso e agli altri le domande di fondo.

Si può rinunciare al potere sugli altri soltanto acquisendo un potere reale sulla propria vita.

È questo lo scopo dichiarato della ricerca promossa dall'Attività Terapeutica Popolare che si propone deliberatamente di sconfiggere nel "soggetto oppresso" ogni ambigua alleanza con l'oppressore e si propone altresì, ove sia possibile, di convincere l'oppressore di quanto sia vantaggiosa anche per lui la trasformazione di rapporti di sopraffazione e violenza in rapporti di alleanza paritaria: il solo atteggiamento che permette agli uomini di porsi in salvo dai mali che derivano dall'opera di altri uomini di modo che si possa poi, tutti insieme, potenziare le gioie e ridurre i dolori che ci derivano dagli aspetti biologici della nostra personalità.

### **Necessità di non reprimere la curiosità infantile<sup>2</sup>**

L'istinto di esplorazione – se represso – si trasforma in aggressività.

L'aggressività infatti non è un istinto, ma è un artefatto che rappresenta la risposta del bambino sofferente nei confronti di questa società che non solo gli nega di realizzare le proprie potenzialità, ma gli proibisce persino di essere curioso perché troppi sono gli aspetti che non debbono venir indagati, troppe sono le cose che non debbono essere capite affinché l'ordine esistente possa venir rispettato.

**Il bambino che affronta la vita<sup>3</sup> può venir paragonato a**

<sup>2</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 10, «Bambini».

<sup>3</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 10, «Bambini».



chi si trovi scagliato all'improvviso, dopo un naufragio, in un mondo radicalmente diverso da quello in cui era sino allora vissuto.

Calato – in maniera per lui inattesa – da un mondo che era di estrema dolcezza e di protezione totale in un mondo di lupi, il neonato non solo non sa muoversi ma non capisce il linguaggio di quei “selvaggi” civilizzati che lo circondano alla sua nascita, quasi sempre ricolmi di affetto per lui ma già, senza esitazione, convinti di potere, a buon diritto, impadronirsi della sua vita e imporgli non solo nome e cognome, fede religiosa, visione del mondo, costumi, linguaggio, ma persino gusti e desideri che nella maggior parte dei casi il bambino non avrebbe mai sviluppato da solo.

Si tratta di costumi e abitudini molti dei quali verranno arbitrariamente definiti come “istinti” anche da chi sappia che per istinto deve intendersi esclusivamente una capacità che fa parte del patrimonio genetico di tutti gli appartenenti a una determinata specie, indipendentemente dall'apprendimento.

**Il potere dell'adulto sul figlio neonato<sup>4</sup>** è un potere totale: è un potere di vita o di morte, un potere senza possibilità di appello.

**Il neonato in quanto tale appartiene alla specie umana<sup>5</sup>**, ma prima ancora che nasca si prepara attorno a lui una batteria di condizionamenti che gradualmente lo sottrarranno in maniera che diventerà sempre più difficilmente reversibile alla propria specie di appartenenza per assegnarlo – in maniera coatta – alla propria classe di appartenenza.

<sup>4</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 10, «Bambini».

<sup>5</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 2, «Condizionamenti di classe», sottofasc. 1.

15/2/1978<sup>6</sup>

### **Ma i bambini chi li rispetta?**

All'ansia di verità e di conoscenza del mondo del bambino, l'adulto che detiene il potere risponde nella stragrande maggioranza dei casi con una serie di dogmi.

### **Né fiabe né leggende ma la capacità di interagire creativamente con la concretezza materiale del mondo<sup>7</sup>**

Il bambino non ha bisogno né di fiabe né di leggende, ma ha bisogno di acquistare al più presto il senso della concretezza del mondo, la convinzione incrollabile che il mondo circostante esiste di per sé, indipendentemente dalla materia pensante di cui è dotato l'uomo: il cervello.

Il sistema nervoso centrale è in grado di dare notizie sul mondo esterno e di dettare l'attività attraverso la quale ogni individuo – collegandosi e interagendo con altri individui e con altre forze socio-economiche, culturali e politiche – può influenzare e può venir influenzato, trasformare e venir trasformato, in un ampliarsi continuo e potenzialmente illimitato della propria sfera di percezione e di attività che per accrescersi ha bisogno di abbattere continuamente gli ostacoli che di volta in volta si ergono contro questa sua forza che le consente di agire per impossessarsi sempre più concretamente del mondo.

L'ostacolo, il superamento del quale permetterà il passaggio dal mondo della necessità al mondo della libertà, è rappresentato dalla divisione della società in classi.

<sup>6</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «Progetti libri», fasc. 3, «Chi vuoi veramente essere?».

<sup>7</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



11/05/1978<sup>8</sup>**Gli affetti del bambino**

La ricchezza affettiva del bambino, di ogni bambino, è legata a fattori molteplici ma indubbiamente in essi ha un posto importante la mancanza o l'attenuazione della competitività legata ai rapporti di produzione, competitività che spesso raggiunge il bambino, specie se molto giovane, in maniera spesso notevolmente attenuata.

Ma, specie nelle classi dominanti, il bambino viene più precocemente e più intensamente "educato" a porsi l'ideale di diventare il primo della classe.

Man mano che questa forma di condizionamento si rafforza le capacità affettive del bambino vanno diminuendo e si esprimono spesso in maniera indiretta e contorta.

**Il rapporto bambino-adulto<sup>9</sup>** deve essere completamente capovolto.

È l'adulto che trasforma il bambino in un individuo appartenente alla propria classe, è l'adulto che non si sa gradualmente staccare dal bambino al momento opportuno perché non ha saputo riempire di contenuti validi la propria vita.

Il complesso di Edipo va completamente rovesciato: è primario il "peloso" possesso dei genitori che fanno di tutto per impedire – isolandolo e instillandogli ogni sorta di paura – una reale crescita del cucciolo umano.

Una personalità deformata e pavida si comporterà nella maniera auspicata.

<sup>8</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 4, «Famiglia e affetti», sottofasc. 1.

<sup>9</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 53 «Quaderni», fasc. «1972».

18/10/1974<sup>10</sup>**Onora il padre e la madre! Chi onorerà il figlio?**

Il figlio dovrà aspettare – a sua volta – di essere padre per avere il diritto di essere profondamente rispettato ed amato?

Questo diritto è proprio di ogni essere umano, ma è tanto più necessario che esso venga esercitato nei confronti dei bambini e dei giovani la cui personalità in via di rapidissima trasformazione è spesso più sensibile – che non quella dell'uomo maturo – ai colpi che le possono venir inferti anche perché – nella nostra società – il bambino non ha diritto di scegliersi la propria cerchia di amici e compagni da cui attingere forza e rassicurazione nei confronti dei continui soprusi esercitati da chi detiene un potere quasi illimitato nei suoi confronti: l'adulto.

**Reciprocità del rapporto educativo figli-genitori<sup>11</sup>**

È facile – per chi non sia orientato nel senso della conservazione del passato – ammettere che il giovane meglio radicato nel presente e più proiettato verso il futuro che non i genitori, sia in grado di aiutare il padre e la madre a rivedere molti aspetti della loro personalità e ad arricchire i loro collegamenti coinvolgendoli entrambi nel suo processo di crescita.

Più difficile è invece capire che non solo il giovane ma persino il neonato può rappresentare una inesauribile fonte di apprendimento in quanto concreto punto di convergenza dove il biologico e il sociale si intersecano, influenzandosi dialetticamente in un succedersi rapidissimo di trasformazioni.

Anche quei genitori che non possedendo validi strumenti culturali e politici cadono facilmente preda di superstizione avranno modo di constatare – attraverso il figlio – l'intreccio di

<sup>10</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 4, «Famiglia e affetti», sottofasc. 2.

<sup>11</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 4, «Famiglia e affetti», sottofasc. 1.



biologico e di sociale che si verifica ad esempio nell'apprendimento del linguaggio, nella deambulazione, nella socializzazione del bambino.

Per chiunque (non importa se in possesso di cognizioni relative ai processi di crescita, di trasformazione e di apprendimento) sarà fonte di meraviglia lo stupore con cui il bambino si pone di fronte a un mondo per lui sconosciuto e interamente problematico e i suoi continui perché, il fatto che egli stabilisca rapporti di causa ed effetto spesso fantasiosi o sbagliati, ma a volte capaci di scoprire avvicinati sorprendenti, paragoni estrosi fra situazioni ed oggetti che l'adulto è ormai abituato a vedere e a distinguere come nettamente separati, getteranno nuova luce agli occhi degli adulti su tanti aspetti della vita che ormai sembravano ovvi e scontati.

Ogni genitore racconta con entusiasmo episodi relativi alla presa di contatto del figlio con la realtà circostante, spesso senza notare che gli ascoltatori non condividono un interesse che è di solito provocato soltanto dalla viva e fresca presenza di un bambino.

Due episodi: un bambino getta del latte sulla treccia della sorella accarezzandola e chiamandola miao.

Al momento in cui il treno esce da una lunga galleria un bambino esclama: è già domani.

Spesso l'adulto, ormai stanco, avvilito, incapace di vedere possibilità di trasformazione sociale viene spinto dalla curiosità di un bambino, dall'entusiasmo di un giovane a riconsiderare come problematica e quindi come oggetto di ricerca e di trasformazione la realtà circostante, specie quella sociale.

Spesso chi ormai considera "ovvia" la divisione della società in classi viene scosso da una precisa domanda del figlio: perché non posso comprarmi un cappotto nuovo? Perché a me Babbo Natale ha portato soltanto un'automobilina piccola piccola, mentre al figlio del dottore ha portato un'automobile più grande di lui?

Il bambino ripropone di continuo problemi che l'adulto ha ormai rinunciato a discutere.

In questo caso l'adulto può reagire alla curiosità infantile rimettendo in discussione se stesso, la sua rassegnazione, il suo isolamento, il suo fatalismo, oppure può reagire con irritazione tentando di soffocare i perché del bambino che verrà così privato del più importante strumento di conoscenza dell'uomo: la curiosità e il desiderio di esplorare il mondo da cui potrà nascere un giorno il proposito di collegarsi coi compagni per trasformarlo.

4/11/1974<sup>12</sup>

### I giovani borghesi e il privilegio

Il giovane borghese viene educato a considerare "naturalmente" i propri privilegi.

Gradualmente il neonato che – in quanto membro della specie umana appartiene all'umanità intera – viene trasformato in un membro della classe dominante, cui compete tutta una serie di privilegi che agli altri sono negati.

Tali processi "educativi" o – per meglio dire – tali processi deformanti non si compiono senza difficoltà.

Specie in epoche in cui meno dissimulate sono le linee fondamentali del decorso della storia e ovunque si percepisce nell'aria odore di cambiamento e di trasformazioni profonde, l'accettazione del privilegio può farsi sempre più difficile: il giovane borghese che non sia riuscito ad accettare il privilegio con serenità come se tutto gli fosse dovuto apparirà ai genitori e agli appartenenti alla sua classe molto spesso come un figlio degenerare.

Ma la difficoltà ad accettare il privilegio non sarà – se non raramente – accompagnata ad una nitida visione del mondo.

In tale situazione il giovane borghese si troverà molto spesso

<sup>12</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



ad essere scontento, insoddisfatto, ma senza aver ben chiaro il perché, non riuscendo a scorgere la sola alternativa oggi valida: cioè il rifiuto della propria classe di origine e la scelta di arruolarsi nel campo della lotta anticapitalistica e di combattere quindi – a fianco delle organizzazioni dei lavoratori – contro l'oppressione esercitata dalla sua stessa classe.

Non avendo chiara l'alternativa, egli potrà abbandonarsi a "stranezze", a forme di protesta inefficaci che prima o poi gli si ritorceranno contro, potrà – infine – presentare tutta una serie di "disturbi" che lo porteranno spesso dallo psicanalista, del quale i borghesi giovani e ricchi inquieti di fronte ai movimenti della storia rappresentano la fonte principale di guadagno.

Molto spesso lo psicanalista riesce laddove genitori – troppo emotivamente coinvolti nel processo di formazione del loro "erede" – non sono riusciti.

Spesso il risultato finale di una terapia psicanalitica – costosissima non solo in termini di denaro, ma anche in termini di valori personali – sarà rappresentato dall'accettazione del ben noto principio di realtà.

In tal modo ancora una volta l'uomo è venuto a mancare il suo destino di trasformare la realtà, di camminare con la storia, ma è stato costretto dalla sua classe di appartenenza a non comportarsi da uomo bensì da conservatore.

Ben altra sarà la sorte del giovane borghese che nel corso della ricerca a cui viene sospinto dalla propria inquietudine si incontrerà con la pratica e con la teoria del marxismo e saprà coglierne tutta la portata storica.

Si inizierà allora per lui un periodo di transizione contraddistinto da un cambiamento faticoso, ma anche da un'intensa liberazione di energie e da entusiasmati progetti, ma – soprattutto – dallo spezzarsi di vecchi rapporti che verranno sostituiti da rapporti nuovi – di tipo paritario – con i compagni, nonché dal superamento di condizionamenti passati e dal rimettere nel crogiolo tutta la propria personalità.

Alla fine di questo processo egli si troverà a non appartenere

più ad una classe privilegiata bensì a possedere il privilegio di contribuire a trasformare il mondo camminando – insieme ai compagni – nel senso della storia.

### La proprietà privata dei figli<sup>13</sup>

I genitori, i cui figli hanno problemi ancora più gravi di quanto abitualmente non accada nella nostra società, tendono sempre più a vedere il mondo esterno come nemico della "normalità" del figlio, del quale origliano ogni telefonata, spiano ogni contatto e ogni collegamento, rovistano fra gli scritti alla ricerca di una lettera, di un diario segreto o di qualunque altro indizio che li metta infine sulle tracce del "nemico", vale a dire di colui che li defrauda dell'affetto e della stima del figlio, di cui essi immancabilmente godrebbero in assenza di un qualche "sobillatore".

Infatti soltanto ammettendo l'esistenza di un nemico è possibile – secondo loro – dare una spiegazione del rifiuto – altrimenti incomprensibile – di accettare con entusiasmo di restare per sempre proprietà privata, esclusiva, personale dei genitori.

Come l'avarò vede in chiunque un possibile ladro del proprio tesoro, così questi genitori – gelosamente possessivi e sospettosi – vedono in chiunque un'insidia possibile nei confronti del figlio.

La perfida forza di persuasione del nemico esterno li esenta dal dover compiere un esame autocritico relativo alla propria personalità e al proprio comportamento, padri e madri esemplari, essi sono stati colpiti immeritabilmente nei loro affetti più cari da individui loschi e senza scrupoli, ladri di figli altrui.

Non dobbiamo però dimenticare che l'atteggiamento nei confronti dei figli porta profondamente impresso il marchio di classe.

Le classi volte verso il futuro sono potenzialmente pronte a

<sup>13</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 2.



riconoscere al figlio dignità almeno pari a quella del genitore, ma chi sia rivolto verso il passato considera se stesso depositario di una verità che deve essere trasmessa senza varianti significative alla discendenza.

Per il borghese il figlio è soprattutto l'erede, per il proletario il figlio è il compagno più giovane, più forte, colui che potrà forse vendicare i soprusi inferti ai genitori dalle classi dominanti.

Per il proletario il figlio non è l'erede del passato ma è colui che preannuncia il futuro.

**Quando i bambini, quando i giovani pensano all'amore<sup>14</sup>** non pensano come promuovere l'amore degli altri per gli altri, ma pensano quasi sempre a come promuovere l'amore degli altri nei propri confronti.

Talvolta accade che il figlio si sforzi di promuovere una migliore intesa fra i genitori, anche questa è una maniera per raggiungere il fine di essere meglio amato.

Di solito solo più tardi nella vita (molto più spesso purtroppo mai) compare il desiderio e la capacità di promuovere l'amore degli altri per gli altri, completamente paghi che ciò avvenga senza che il soggetto partecipi al sentimento di cui ha facilitato la nascita.

La capacità di promuovere disinteressatamente l'amore meriterebbe la qualifica di "maturo", di "adulto" se di tali parole non si fosse impadronito il potere per premiare coloro che gli obbediscono. Ma di tali parole si riapproprierà la specie per designare coloro la cui crescita e la cui felicità non si esaurisce a livello individuale ma si inserisce nei movimenti evolutivi della specie.

Progressi reali nella pratica e nella conoscenza dell'amore presuppongono una capacità di indagine, un'audacia di sguardo che può venir raggiunta soltanto quando l'amore cessa di

<sup>14</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 6, «Rapporti interpersonali», sottofasc. 1.

venir classificato e valutato in base a categorie astratte, dogmatiche, gerarchizzanti, colpevolizzanti.

### Chi sa amare veramente la vita?<sup>15</sup>

La riduzione degli interessi dell'individuo a interessi esclusivamente o prevalentemente privati comporta di per sé un'esposizione di grado elevato al rischio di perdere l'attaccamento alla vita.

Tutti abbiamo bisogno di sentirci utili e amati.

Di fatto, però, solo colui che si percepisce non esclusivamente come soggetto privato ma anche e soprattutto come soggetto di attività politica può essere – in ogni momento della sua vita – utile a se stesso e agli altri, anche se vecchio, anche se malato.

I genitori che hanno concepito se stessi esclusivamente in funzione dell'allevamento dei figli – giunto il momento in cui i figli stessi, ormai adulti, sono in grado di essere indipendenti economicamente, affettivamente, intellettualmente – provano un senso di vuoto incolmabile e volgono il loro pensiero alla morte naturale e talvolta persino ad una morte volontaria.

Concepire se stessi esclusivamente in funzione dei figli comporta inoltre – assai di frequente – il tentativo di frenare i processi di crescita e di autonomia dei figli a motivo del timore spesso non esplicito che il figlio, crescendo, possa farsi causa – involontaria ma reale – di un decremento dell'utilità e del valore dei genitori.

Molto spesso le crisi così frequenti nei giovani di venti anni non sono dovute a misteriosi motivi biologici, né a conflitti del "profondo", bensì alle terribili tensioni suscitate nei genitori dall'idea della imminente emancipazione legale del figlio e tanto più della figlia che, divenuti maggiorenni, saranno posti per legge nella situazione – considerata dai genitori pericolosa ed

<sup>15</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».



assurda – di poter compiere scelte autonome, persino (orribile a dirsi!) nel campo sessuale.

Talvolta i genitori in maniera più o meno coerente o contraddittoria si comportano in modo tale da evitare ad ogni costo tale situazione considerata da essi foriera di ogni sciagura [...].

Genitori di tal tipo possono arrivare fino a proporsi di trovare ad ogni costo gli strumenti per conservare la patria potestà per un tempo indefinito.

Lo strumento migliore è rappresentato da uno psichiatra disonesto o incapace di esaminare rapporti concreti di potere e di oppressione oppure dotato di ambedue le qualità, il quale si presti a dichiarare il giovane incapace di intendere e di volere, dando significato psichiatrico ad ogni suo gesto.

Accade talvolta che certi genitori si mantengano relativamente giovani ed attivi proprio perché hanno un figlio invalido che continua ad aver bisogno delle loro cure assidue.

Quando l'invalidità del figlio non sia di natura organica, ma psicologica occorre indagare sugli interessi dei genitori e sui loro collegamenti con il mondo esterno, in vista di aiutarli a recepire il mondo esistente e la lotta incessante tra il vecchio e il nuovo che in esso si svolge.

Potrà allora darsi che – cominciando a partecipare alle lotte in corso – i genitori adottino, per questo stesso fatto, un atteggiamento meno possessivo nei confronti del figlio affetto da disturbi psichici, favorendone in tal modo la crescita, l'autonomia e i collegamenti personali, sociali, politici.

Cercare di far coincidere il più possibile gli interessi personali con quelli generali, assumendo come interessi propri gli interessi della classe che rappresenta l'umanità in ascesa, rafforza il collegamento con i compagni e l'amore per la vita.

In altre parole, far politica ci lega più saldamente e più profondamente alla vita.

12/3/1979<sup>16</sup>

### L'attività genitoriale protratta come attività "decerebrante"

Nella relazione tenuta da Pavlov nel settembre 1932 al XIV Congresso Internazionale di fisiologia di Roma, si legge<sup>17</sup>:

Nell'animale superiore, per esempio il cane, che abbiamo usato come oggetto di tutte le nostre ricerche, i legami più complessi dell'organismo con l'ambiente esterno – che sono i più importanti per la conservazione dell'individuo e della specie – dipendono in primo luogo dall'attività delle regioni subcorticali più vicine alla corteccia.

Queste attività sono: quella nutritiva, il cui scopo è di trovare il nutrimento, quella difensiva, che tende ad evitare quanto può recare danno, ecc...

Esse vengono comunemente chiamate istinti, inclinazioni; gli psicologi le designano col termine di emozioni, noi diamo loro la denominazione fisiologica di riflessi incondizionati complessi.

Questi esistono fin dalla nascita e sono provocati da un numero limitato di stimoli determinati, ma sono sufficienti solo nella prima infanzia, quando i genitori prestano le loro cure ai figli. Ed è questa la ragione per cui gli animali privati degli emisferi diventano invalidi, sono incapaci di condurre un'esistenza indipendente. La funzione fisiologica principale degli emisferi cerebrali, nel corso di tutta l'esistenza individuale, consiste nell'acquistare continuamente innumerevoli stimoli condizionati di segnalazione che si aggiungono al numero limitato di stimoli assoluti ed innati, che vengono cioè a completare continuamente i riflessi assoluti con i riflessi condizionati. Cosicché gli oggetti che interessano gli istinti vengono segnalati all'organismo in un raggio sempre più esteso, attraverso indizi sempre più vari, attraverso segnali minimi o complicati, il che permette una soddisfazione sempre migliore degli istinti ed insieme dà all'organismo sempre maggiori possibilità di conservarsi in seno alla natura che lo circonda.

Partendo da queste considerazioni di Pavlov, c'è da domandarsi se, per quanto si riferisce alla specie umana, tutti i genitori

<sup>16</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 40 «Neurofisiologia e ATP», fasc. 4, «Pavlov», sottofasc. 1.

<sup>17</sup> P. Pavlov, *Psicopatologia e psichiatria*, Editori Riuniti, Roma, p. 231.



sappiano veramente come consentire che i figli possano sempre meglio espletare la funzione fisiologica dei propri emisferi cerebrali, ampliando continuamente il patrimonio di stimoli condizionati.

A questo proposito ci sembra importante osservare che se, come dice Pavlov, gli animali privati degli emisferi diventano invalidi e sono incapaci di condurre un'esistenza indipendente, reciprocamente colui al quale viene impedito di condurre un'esistenza indipendente vive come se fosse privato degli emisferi cerebrali ed è, in un certo senso, un "decerebrato", un invalido.

Se gli animali privati degli emisferi diventano invalidi, invalidi sono anche gli individui (non importa se appartengono a specie animali o alla specie umana) cui sia stato impedito di usare i propri emisferi per cogliere in maniera diretta gli stimoli che provengono dall'ambiente.

Invalidi sono ad esempio i giovani cui non è stato permesso di pensare col proprio cervello, cui non è stato concesso di compiere proprie scelte in base a proprie esperienze.

Invalidi sono i giovani i cui genitori pretendono di sapere per il figlio ciò di cui il figlio stesso ha bisogno, anche allorché egli abbia raggiunto l'età in cui sia in grado non solo di percepire i propri bisogni, ma anche di esprimere le proprie scelte e di compiere le azioni che lo pongano in grado di realizzarle.

Per questi motivi, chiunque si opponga ad un agire libero e razionale del giovane, agisce da "fattore decerebrante".

Per certi genitori il figlio perfetto è quello che non usa i propri emisferi cerebrali, non percepisce stimoli ambientali a meno che non siano stati filtrati, approvati, permessi dai genitori.

Nella storia di Giovanni abbiamo un esempio concreto di attività genitoriale decerebrante<sup>18</sup> che sfocia in una sintomatologia che viene considerata erroneamente di carattere personale e di pertinenza psichiatrica.

<sup>18</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 30 «Disalienistica», fasc. 5, «Terapia casi concreti».

Nel 1944 Maria, una giovanissima bracciante agricola della pianura modenese, si sposa con un coetaneo che subito dopo parte per il fronte lasciandola in attesa di un bambino che il padre non vedrà mai, in quanto morirà in guerra alcuni mesi dopo.

La vita sessuale di questa donna, cessata con la partenza del marito per il fronte, ha avuto la durata di poche settimane e non verrà ripresa, in quanto la donna si dedicherà in maniera totalizzante, esclusiva, quasi fanatica alla crescita di quel figlio sul quale ella riversa insieme l'affetto di madre e, al tempo stesso, quello di moglie.

Fin dal momento in cui, al sesto mese di gravidanza, Maria riceve la notizia della morte del marito, scatta in lei la decisione di operare con ogni mezzo a sua disposizione affinché il dramma non si ripeta: lei e suo figlio non dovranno lasciarsi mai, dovranno restare uniti indissolubilmente per tutta la vita.

Il collegamento ideale tra madre e figlio le sembra quello che sta vivendo attualmente: la gravidanza.

Per questo motivo Maria, che ha sempre fatto la bracciante agricola e ha sempre vissuto all'aperto compiendo le stesse fatiche degli uomini, si mette ad esplorare ogni possibilità che le permetta di continuare a restare il più vicino possibile a suo figlio, una volta che questo sia nato.

Prova a fare la sarta ma è troppo difficile: fin da bambina le sue mani hanno compiuto soltanto movimenti grossolani. Non ha imparato nemmeno a leggere e scrivere, ma nell'ambiente di povertà estrema in cui vive nessuno si vergogna di essere analfabeta, sia si tratti dell'analfabetismo di chi non ha mai imparato a leggere e a scrivere, sia si tratti dell'analfabetismo cosiddetto di ritorno: vale a dire quello di chi, pur avendo imparato a leggere e a scrivere, lo ha subito dimenticato perché costretto a mettersi a lavorare duramente fin da bambino.

La sua ansiosa ricerca di un lavoro a domicilio viene soddisfatta quando le viene offerta una macchina da maglieria da pagare a rate col suo proprio lavoro.

Potrà così restare vicino a suo figlio giorno e notte.

Quando, a sei anni, il bambino comincia a frequentare la



scuola ha paura degli altri bambini: li sfugge aggrappandosi quando può alle gonne della maestra che, conoscendo la sua storia, lo tratta con particolare dolcezza, tanto che egli riesce a stabilire con lei un rapporto sostitutivo – nelle ore del mattino – di quello che ha con la madre nel resto della giornata.

Nei confronti degli uomini il bambino ha un atteggiamento fatto di curiosità e di paura, un atteggiamento contraddittorio che lo spinge contemporaneamente a cercarli per curiosità e a sfuggirli per paura.

Lo stretto rapporto che ha stabilito con la maestra favorisce lo svilupparsi delle sue capacità scolastiche. Durante i cinque anni delle elementari diventa sempre più capace di prestazioni intellettive astratte, mentre è goffo nei movimenti anche perché supernutrito dalla madre che è addirittura orgogliosa di avere un figlio obeso, lei che tanta fame ha patito durante l'infanzia.

Nel frattempo la donna non è più una semplice magliaia: non solo è riuscita a pagare le rate della sua macchina, ma ora riesce a guadagnare facendo lavorare gli altri, è diventata cioè grup-pista (con questa parola si indicano quegli sfruttatori intermedi che distribuiscono a un determinato gruppo di lavoratori a domicilio la maglieria che essi assumono dalle fabbriche che vanno nel frattempo sorgendo e sviluppandosi un po' ovunque nella zona della pianura padana in cui vive la donna).

Giovanni ha ormai 10 anni ed è il più bravo della classe, salvo in ginnastica, ma continua ad essere vestito, lavato, nutrito quasi completamente dalla madre, anche se ha raggiunto l'età in cui la maggioranza dei suoi coetanei va a lavorare nei campi. Nel frattempo Maria si è abituata, sia pure a fatica, a fare a meno di lui nelle ore del mattino.

Ora pensa che se suo figlio riuscisse a diventare maestro la loro situazione familiare potrebbe continuare senza brusche variazioni per tutta la vita.

Poiché i mezzi ormai non le mancano e le capacità del ragazzo nei confronti degli studi sono al di sopra della media, il progetto si avvia, apparentemente senza ostacoli, verso la sua realizzazione: Giovanni comincia a frequentare le scuole in città.

Questo cambiamento non introduce però nessun elemento di indipendenza né di sia pur limitata autonomia nella sua vita. Mentre gli altri ragazzi vanno in corriera egli viene invece accompagnato a scuola dalla madre, che nel frattempo è riuscita a mettere insieme il denaro per comprarsi una automobile per esercitare la sua funzione di gruppista.

I risultati scolastici del ragazzo sono ottimi in tutte le materie, salvo in ginnastica, ma quasi subito la madre riesce, con un pretesto, a farlo esentare dalle lezioni.

Gli insegnanti del figlio, con i quali Maria intrattiene rapporti frequenti, si mostrano talvolta preoccupati delle diversità del ragazzo che si fa sempre più vorace, sempre più obeso, sempre più incapace di rapporti interpersonali con i coetanei (da un certo momento in poi sono soprattutto le ragazze che gli fanno paura).

Ma la madre è ormai sicura di sé, non solo da un punto di vista economico anche da un punto di vista culturale, in quanto insieme al figlio aveva dapprima imparato a leggere e a scrivere e a far di conto e poi era andata man mano impadronendosi delle cognizioni di cui aveva dovuto impadronirsi Giovanni.

I dubbi di alcuni insegnanti "guastafeste" non la scalfiscono. Infatti cosa pretendere di più?

Suo figlio non vive che per lei e, in subordine, per la scuola che gli permetterà un giorno di diventare maestro e quindi di poter continuare a trascorrere – salvo le ore del mattino – tutta la giornata insieme, così come ora fanno.

Anche la notte dormono insieme nello stesso letto.

Il sopraggiungere della pubertà nel figlio non ha spinto Maria a dargli una sua propria stanza, ma hanno continuato a dormire insieme scambiandosi affettuosità che sono andate prolungandosi e approfondendosi sempre più.

A 17 anni il ragazzo sta preparandosi per l'esame di stato che lo consacrerà maestro.

Per quanto egli sia inequivocabilmente il primo della classe i successi scolastici già ottenuti non lo rassicurano, anzi lo rendono sempre più avido di nuovi successi, motivo per cui



nell'imminenza dell'esame sta alzato la notte a lungo e quando va a letto fatica ad addormentarsi.

Una notte mentre è a letto con la madre scoppia in una crisi irrefrenabile di pianto.

Maria cerca di consolarlo e lo abbraccia.

Le lunghe notti insonni hanno indebolito in entrambi i processi di inibizione e l'abbraccio si trasforma ben presto in un amplesso sessuale, concluso il quale il figlio salta giù dal letto e si mette a urlare spaccando tutto quanto gli capita a portata di mano.

I vicini accorrono, Giovanni invece di recarsi a dare gli esami scritti, viene ricoverato d'urgenza in ospedale psichiatrico dove verrà formulata la diagnosi di "crisi pantoclastica in soggetto ebfrenico" e si parlerà di "esplosione di un nucleo psicotico" sino allora latente.

E ora cosa accadrà?

Quale sarà la sorte di Giovanni?

La sorte di Giovanni sarà in larga misura determinata dal giudizio che gli altri daranno di lui, sarà in larga misura determinata dal fatto che egli abbia o meno la fortuna di incontrare prima o poi nella sua vita (ormai segnata dal marchio di una diagnosi psichiatrica) qualcuno capace di vedere che **circostanze esterne** a Giovanni (a cominciare dalla guerra) sono alla radice di difficoltà che, da un certo momento in poi, sono diventate difficoltà personali, ma hanno tuttavia lasciato intatte le sue capacità di stabilire, in circostanze diverse, un rapporto diverso col mondo [...].

Che colpa aveva la madre se in quelle circostanze non poteva essere una buona educatrice di suo figlio, nei confronti del quale aveva comprensibilmente sviluppato abitudini iperprotettive che avevano impedito al figlio di acquisire man mano capacità di condurre una vita sempre più autonoma?

Dirà poi Giovanni, "Ogni volta che mi capita di toccare con mano, come poco fa, la fiducia che ha in me la gente di questo paese dove ormai da più di 10 anni sono maestro elementare, mi viene da ripensare al mio passato, alla mia storia (qui a tutti ignota) di ex malato mentale, una storia le cui radici risalgono addirittura a prima della mia nascita, una storia in cui la svolta

decisiva si è, per così dire, 'concentrata' in pochi momenti, direi quasi in pochi istanti, quando cioè uno psicotico irrecuperabile quale io ero considerato incontrò qualcuno che invece di inchiodarlo al passato iniziò il suo discorso dicendo: 'che maestro eccezionale potrà diventare un uomo che ha conosciuto per esperienza diretta, sulla propria pelle, l'importanza decisiva del rapporto del bambino con gli adulti!'.

In quel preciso momento – ero ancora ricoverato in ospedale psichiatrico e ricordo il punto preciso della sala d'aspetto in cui questo discorso mi venne fatto – sullo sfondo il rumore dei carrelli che portavano il pasto di mezzogiorno – sentii che mi si scrollava di dosso un passato che ritenevo avesse schiacciato per sempre ogni possibilità di vita e di rinascita. Sentii di avere anch'io un futuro.

Quante volte, specie in questi ultimi anni, man mano che col passar del tempo andava consolidandosi la fiducia in me stesso mentre si dileguavano i timori del passato, ho pensato di avere il dovere di mettere a disposizione degli altri (soprattutto di quelli che sono ancora convinti che la malattia mentale sia il processo patologico inerente al singolo) almeno le linee fondamentali della mia esperienza!

La spinta che mi viene in questo momento dall'essere riuscito a convincere la madre di un mio scolaro (che assomiglia tanto a mia madre) a lasciare che il figlio abbia con i suoi coetanei almeno qualche rapporto non mediato da lei, mi dà spinta per cominciare [...]."

**In qualunque età della vita<sup>19</sup>**, la personalità di ciascuno può rinnovarsi dalle fondamenta, in maniera tale che il proprio rinnovamento diventi fonte e stimolo dell'altrui rinnovamento.

<sup>19</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 26 «ATP aggiornamenti», fasc. 1, «ATP che cos'è», sottofasc. 2.



### Non si è mai adulti una volta per sempre: occorre di giorno in giorno stimolare la crescita dei compagni<sup>20</sup>

Non si è mai adulti una volta per sempre: occorre di giorno in giorno stimolare la crescita dei compagni e fare in modo che essi si interessino sempre più e sempre meglio della nostra crescita personale [...].

### La crescita umana<sup>21</sup>

Un continuo assumere e cedere la funzione di protagonista senza rigidità, senza compiere né subire prepotenze rappresenta l'essenza del colloquio, del dialogo e dell'azione e, quindi, della crescita umana.

In una società divisa in classi, in una società ove tutti, compresi i figli dei proletari, trascorrono tanti anni in un ambiente, come la scuola, ove l'iniziativa spetta sempre e soltanto al maestro, in attesa di cominciare a vivere in un ambiente – come la fabbrica ove l'iniziativa spetta – di diritto – sempre e soltanto al padrone, un atteggiamento di tal genere non è “spontaneo ma deve essere faticosamente conquistato mediante un aiuto critico reciproco”.

### Cooperazione plurifamiliare<sup>22</sup>

La famiglia potrà essere potenziata e resa, per quanto sia oggi possibile, parzialmente libera e fonte di liberazione, soltanto se cesserà di essere l'espressione di egoismo.

In questo senso potranno risultare assai utili forme nuove di cooperazione plurifamiliare in cui un certo numero di fami-

<sup>20</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>21</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>22</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 29 «Cooperazione multifamiliare», fasc. 1, «Cooperazione multifamiliare più titoli e frammenti».

glie, utilizzando eventualmente la legge n. 865 sulle abitazioni a proprietà indivisa, stabiliscano tra di loro rapporti stabili di solidarietà incondizionata e di reciproco aiuto fondati su incontri deliberatamente programmati e consapevolmente accettati.

Tali forme di cooperazione plurifamiliare consentiranno di risolvere, per quanto oggi possibile, il problema dei bambini e dei vecchi, cominciando a porre fine all'esclusione dei vecchi e fornendo al bambino un ambiente quanto mai vario e ricco di affetti e di esperienze in cui poter crescere in maniera schietta ed aperta nei confronti degli altri.

Siamo consapevoli delle difficoltà che sorgeranno inevitabilmente da tale maniera di vivere radicalmente diversa che non trova nell'esperienza passata alcun esempio concreto in quanto la cooperazione plurifamiliare intende differenziarsi, nella teoria e nella pratica, da ogni esperienza falsamente innovatrice, quali le cosiddette “comuni” che comportano una promiscuità che la cooperazione plurifamiliare esclude programmaticamente.

In tal modo si fornirà non soltanto un ambiente umano dal quale piuttosto che l'egoismo del singolo trarranno alimento la solidarietà e la cooperazione fra tutti ma, sviluppando il più possibile i servizi in comune, si darà un contributo non trascurabile alla gravissima insufficienza delle abitazioni [...].

Lo sviluppo della cooperazione plurifamiliare permetterà alla donna (alleggerita, sia pure parzialmente, dal suo fardello di casalinga) di coltivare interessi di carattere individuale e sociale.

Incontri di frequenza almeno settimanale consentiranno un reciproco scambio di idee, di critiche, di propositi, un “censimento” dei bisogni materiali e spirituali di ciascuno e, insieme, dei mezzi atti a sopperire ad essi, nonché una elastica e libera programmazione comune di vita collettiva in funzione dello sviluppo il più possibile armonico (per quanto oggi consentito) di ogni singola personalità.



9/12/1975<sup>23</sup>**Microcollettività multifamiliari e collettivi politici**

[...] È evidente che se le modalità educative dei genitori verranno discusse non solo da più coppie di genitori ma verranno dibattute anche e soprattutto con figli non solo propri ma altrui, sui quali non è possibile esercitare quella forma di arbitrio legale definita "patria potestà", l'educazione potrà raggiungere la massima reciprocità in quanto si svolgerà vicendevolmente non solo tra coetanei ma anche tra appartenenti a generazioni diverse e si trasformerà in un servizio attraverso il quale non sarà più possibile contrabbandare la libidine di possesso esclusivo e di proprietà privata delle persone.

Discutere metodicamente, a intervalli regolari e ravvicinati, in un'assemblea aperta a tutti i membri, ivi compresi i bambini, non appena essi sappiano comprendere ed usare gli elementi del linguaggio, o eventualmente anche prima, offre a tutti gli appartenenti al collettivo, sia che si tratti di microcollettività multifamiliari oppure di collettivi politici, garanzie concrete di valorizzazione reciproca della propria personalità.

Il potere dei genitori non deve essere illimitato, si deve poter ricorrere contro di esso, contro chi ci può impedire all'ultimo momento di uscire di casa con un compagno, di partecipare a una gita, di esprimere una nostra opinione.

La cooperazione multifamiliare, ponendo l'adulto nella situazione di dover render conto a giovani e a coetanei del proprio operare, costringendolo a motivare razionalmente i propri divieti che non possono più essere semplicemente "Eh no perché così ho deciso io", rappresenta una valida salvaguardia dei diritti del minore.

La cooperazione multifamiliare come superamento di conflitti e come liberazione di energie.

<sup>23</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 29 «Cooperazione multifamiliare», fasc. 1, «Cooperazione multifamiliare più titoli e frammenti».

La cooperazione multifamiliare come spinta alla riagggregazione sociale.

**Per famiglia aperta intendiamo**<sup>24</sup> una famiglia che può essere anche di tipo nucleare, cioè composta essenzialmente da una coppia e dai suoi figli, ma che rifiuta il principio che "i panni sporchi si lavano in famiglia".

20/2/1980<sup>25</sup>

**Non preoccupiamoci mai di non essere amati:** dobbiamo preoccuparci soltanto di non saper amare.

Lavoriamo affinché ci si ami reciprocamente nell'ambito di una trasformazione del mondo: la nostra parte di amore l'avremo senza cercarla, quasi come sottoprodotto di quel nostro impegno primario, di quel nostro agire fondamentale.

10/2/1987<sup>26</sup>

**L'amore non possessivo appare a molti come una privazione,** come un sacrificio, talvolta idealmente motivato, ma pur sempre una rinuncia.

Ma basterebbe riflettere che un essere umano "posseduto" da qualcun altro è un essere umano inevitabilmente impedito nel suo sviluppo e nella sua espressione.

L'amore che noi offriamo in situazioni di questo tipo finisce per essere mutilante.

<sup>24</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 29 «Cooperazione multifamiliare», fasc. 1, «Cooperazione multifamiliare più titoli e frammenti».

<sup>25</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 4, «Famiglia e affetti», sottofasc. 1.

<sup>26</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 1.



10/2/1987<sup>27</sup>

L'amore cieco del mito classico va sostituito con l'ideale dell'amore chiaroveggente, lungimirante il cui dardo non mira al cuore dell'altro ma è capace di varcare gli spazi e gli ostacoli e di prevedere il futuro, di calcolare gli effetti su noi e sugli altri dei sentimenti, ci permette in altre parole di cavalcare la tigre.

10/2/1987<sup>28</sup>

Posso creare una sinfonia, posso dipingere un quadro, posso scrivere una lirica stimolata da una presenza altrui, ma non mi è lecito, né mi darebbe mai felicità se non a breve scadenza, includere nel mio progetto una esistenza altrui.

Dobbiamo imparare a progettare tenendo conto degli altri, computando insieme alle nostre forze reali e potenziali anche le forze inerenti a una nostra eventuale alleanza con gli altri, vigilando criticamente su noi stessi allo scopo di smascherare alle origini ogni movimento affettivo che miri a trasformare l'altro da alleato per una causa comune a nostro strumento di bisogni personali.

25/3/1981<sup>29</sup>

### Apologia del matrimonio

Un tale, dopo aver attraversato una zona desertica, giunse infine ad una limpida sorgente che sgorgava da una collina presso un grande fiume.

Nell'estinguere la sua sete provò un piacere indescrivibile, motivo per cui pensò: se l'acqua è in grado di procurarmi un

<sup>27</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 8, «Sesso», sottofasc. 1.

<sup>28</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 45 «Personalità e rapporti interpersonali 1», fasc. 5, «Proprietà privata della persona», sottofasc. 1.

<sup>29</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 3, «Coppia», sottofasc. 1.

piacere così intenso, mai provato in precedenza, perché non mi getto nel fiume? E così fece contraendo il sacro vincolo matrimoniale al fine di eternizzare quel momento di felicità.

Se io salgo sulla Ghirlandina<sup>30</sup> vedo che gli uomini che stanno nella piazza sottostante sono piccoli e so che è un inganno.

Ma se scendo negli abissi dell'amore, all'improvviso scopro che esiste una persona unica al mondo che giganteggia, ma non capisco più che è un inganno e non so fare le correzioni.

8/5/1975<sup>31</sup>

### Uomo e donna: un incontro da costruire

Molto spesso il razzismo viene mascherato dalla formula apparentemente egualitaria che si può esprimere con le parole: siamo tutti uguali, abbiamo tutti gli stessi diritti [...].

Certe donne credono di essere egualitarie e sono invece razziste.

Rinunciano a capire le differenze anatomo-fisiologiche che contraddistinguono il compagno.

La molteplicità di stimoli di cui l'uomo ha spesso bisogno per poter compiere l'atto d'amore viene spesso – in maniera scorretta – recepita dalla donna che abbia assunto una propria coscienza politica come una richiesta per lei degradante ma è solo la richiesta di un'intima forma di collaborazione all'atto che deve portare per entrambi al raggiungimento di una felicità piena.

La donna che non abbia raggiunto una autentica comprensione del mondo affettivo e sessuale dell'uomo si comporta spesso – senza saperlo e senza volerlo – in maniera estremamente crudele.

<sup>30</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

<sup>31</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «Progetti libri», fasc. 8, «La vita quotidiana come storia».



**Virilità e femminilità<sup>32</sup>**

Valorizzare la virilità di un uomo o la femminilità di una donna significa anzitutto valorizzare quella singola personalità che, fra gli attributi che le sono specifici, possiede anche quello sessuale.

Considerare un uomo o una donna anzitutto come maschio e femmina prima di prenderli in considerazione come appartenenti alla specie umana rappresenta una forma di razzismo che esercita un'azione castrante proprio nel momento in cui sembra valorizzare l'aspetto sessuale del singolo.

L'uomo è una combinazione di dati biografici e di dati biologici, fra cui quelli sessuali.

Il dato sessuale – per quanto primariamente di carattere biologico – si intreccia strettamente nel corso della sua evoluzione coi dati biografici relativi ad un determinato individuo, dati da cui viene intensamente influenzato, così come i dati biologici individuali vengono a loro volta influenzati dalla classe di appartenenza e dall'epoca in cui si vive.

I dati biografici e – seppure in misura minore – anche quelli inizialmente soltanto biologici devono essere infatti storicizzati in tutta l'estensione del termine.

Da questo intreccio – che si svolge in un determinato ambiente sociale e naturale e in una determinata epoca storica – emergono gli attributi specifici del singolo che costituiscono una costellazione unica e irripetibile non per qualche qualità mistica intrinseca a quella determinata personalità, ma soltanto perché come le immagini risultanti dai movimenti impercettibili di un caleidoscopio sono infinite, così infinite sono le risultanti delle innumerevoli combinazioni di processi soggettivi e oggettivi.

<sup>32</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

31/8/1972<sup>33</sup>**La qualità del collegamento**

Nella qualità del collegamento è implicita la qualità dei contenuti. Infatti non ci si può collegare fino in fondo se non su contenuti che prefigurino un'umanità futura (il collegamento sarebbe altrimenti disumanizzante). Collegamenti di questo tipo assommano in sé le qualità che la deformazione romantica di natura classista ha attribuito finora alla coppia, in quanto possibile produttrice di un altro uomo che non è però l'uomo nuovo ma l'uomo che continua il passato e lo eredita.

Ciò è reso possibile dall'ideologizzazione che attribuisce carattere particolare all'universale e viceversa: in questo caso il partner somma in sé il valore dell'intera umanità, perciò l'assorbimento totale nel rapporto con lui giustifica il lasciare indietro tutto il resto dell'umanità. Per questo ogni rapporto privilegiato rischia di essere falsamente umanizzante: stimola sì aspetti umani, ma poi li rinchiude nella privatezza.

**La conservazione della specie<sup>34</sup>**

Nella situazione storica attuale è possibile offrire un contributo molto più significativo alla conservazione della specie lottando per un miglioramento delle condizioni di vita e di sopravvivenza dei lavoratori.

La coppia borghese, chiusa nell'angusto cerchio degli interessi privati si pone – più o meno consapevolmente – il compito di rafforzare l'umanità nel numero ma non nella qualità di vita e nelle probabilità di sopravvivenza dei suoi appartenenti.

Non a caso la parola patrimonio deriva da padre.

Chi possiede un patrimonio, secondo la vecchia morale borghese e le morali preborghesi, ha il dovere di essere padre cioè di avere almeno un figlio o meglio un erede.

<sup>33</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 53 «Quaderni», fasc. «1972».

<sup>34</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 3, «Coppia», sottofasc. 2.



Chi invece non possiede un patrimonio ma sia dotato di una chiara visione della lotta che si svolge attualmente nel mondo e abbia deciso di parteciparvi in prima persona può oggi ragionevolmente decidere – insieme al coniuge – di dedicarsi – a tempo pieno – a tal compito.

L'assenza di figli non sarà in tal caso in alcun modo foriera di insoddisfazione o di solitudine.

Si può anzi ragionevolmente prevedere che la coppia di militanti che – in questo momento storico – abbia deciso di dedicarsi a tempo pieno agli interessi generali del proletariato e quindi dell'umanità potrà vivere una vita estremamente viva ed intensa non lacerata da dissidi fra il privato e il sociale.

Non la solitudine ma la solidarietà, l'affetto, la sollecitudine dei compagni li accompagneranno sicuramente per tutto il corso della loro vita.

7/10/1974<sup>35</sup>

**L'atto sessuale non può essere fonte se non di una soddisfazione biologica transitoria.**

Perché esso si possa trasformare in atto d'amore, la coppia deve necessariamente immettere i propri sentimenti in un ambito di maggior respiro in cui vi sia una partecipazione almeno embrionale alle lotte che l'umanità va conducendo per uscire dalla preistoria.

24/6/1978<sup>36</sup>

### **Chiamare pane il pane e vino il vino**

Avere la capacità di chiamare pane il pane e vino il vino, sesso il sesso, essere in grado di riconoscere e nominare i propri sentimenti, i propri bisogni, le proprie aspirazioni per quello

<sup>35</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 3, «Coppia», sottofasc. 1.

<sup>36</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 8, «Sesso», sottofasc. 1.

che realmente sono e quindi essere in grado di prendere in considerazione analoghi sentimenti, bisogni, aspirazioni degli altri costituisce uno degli elementi (e non certo il minore!) di salute mentale e di capacità di affrontare le difficoltà della vita.

Per far questo è indispensabile capire se stessi e gli altri nel duplice aspetto di oggetto biologico e di soggetto storico coabitanti nella personalità di ogni individuo non senza conflitti, nemmeno in chi abbia saputo scegliere di vivere in maniera non individualistica e di porre la propria biologia al servizio della storia.

Da questa capacità dipende in gran parte il livello di rapporti interpersonali, le capacità di alleanza, così come esse si rivelano realmente soprattutto nei momenti di emergenza, nei momenti in cui le situazioni ci pongono richieste più difficili da fronteggiare di quanto non accada abitualmente nella vita quotidiana.

Proprio in tali momenti le difficili menzogne coltivate amorosamente per decenni cadono di colpo e improvvisamente rivediamo un'immagine di noi tanto diversa da quella che abbiamo amorosamente coltivato.

È l'ora della verità, l'ora in cui non si può più fingere di essere chi non si è veramente.

2/12/1982<sup>37</sup>

**Ci fa compassione un cane ferocemente condizionato ad assumere cibo esclusivamente dalla mano del padrone oppure a lasciarsi morire di fame.**

Non ci fa compassione chi abbia invece subito analogo condizionamento in campo sessuale o affettivo.

**La donna borghese<sup>38</sup> si pone come un oggetto prezioso adorno di ogni valore estetico consentitole dal suo privilegio.**

<sup>37</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 8, «Sesso», sottofasc. 1.

<sup>38</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 47 «Progetti libri», fasc. 8, «La vita quotidiana come storia».



Ma la donna proletaria che si pone consapevolmente come soggetto storico è in grado di offrire al compagno un'emozione ben più elevata ed intensa della semplice emozione biologica connessa col rapporto amoroso.

Accade però spesso che il proletario che abbia saputo affinare nella lotta le proprie qualità umane si trovi sbarrata la strada verso un ulteriore progresso dall'apparire – sul suo orizzonte – della donna borghese che, esasperata e annoiata dagli uomini della sua classe sociale, prova improvvisamente un acuto interesse per quell'uomo tanto diverso che – invece di lottare per la propria carriera – si dedica al progredire di tutta la sua classe di appartenenza.

Molto spesso l'uomo politico di origine proletaria ha compiuto un'analisi esatta dei privilegi di classe ma assai spesso tale analisi si è arrestata alle soglie dei condizionamenti personali più intimi: quelli che coinvolgono le sue scelte erotiche.

In questo campo egli conserva condizionamenti di carattere sensoriale e visivo che gli fanno accettare l'ideale borghese di bellezza femminile e fanno sì che egli colleghi a tale ideale le possibilità delle emozioni più intense.

In tale situazione accadrà spesso che la signora borghese venga preferita alla compagna proletaria.

Anche se tale scelta non comporta di per sé obbligatoriamente una rinuncia ai propri ideali politici, comporterà però a livello personale dei costi assai elevati che verranno poi ad incidere successivamente sulle capacità di lotta e sul collegamento coi compagni.

### Non essere più giovane<sup>39</sup>

Non essere più giovane spesso significa non solo che molte cose che un tempo non ci costavano fatica ora ci costano fatica, ma significa anche una maggior facilità di abbracciare spazi più

<sup>39</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 57 «Tesine varie», fasc. 2, «Tesine la qualità della vita».

ampi di lotta, essendosi la passione politica ravvivata parallelamente all'allentarsi o all'estinguersi di altre passioni.

Se si vuole continuare ad avere una percezione viva di un mondo in cui tra non molto noi non saremo più presenti, occorre sviluppare un amore più vivo e disinteressato per coloro che continueranno la nostra lotta [...].

Un gruppo di bambini di dieci-dodici anni si lamentava con un adulto loro amico della incomprendimento degli altri adulti nei confronti del loro bisogno di avere uno spazio per giocare.

Dicevano: «Anche gli adulti sono stati bambini, come mai non ci capiscono? Se noi non capiamo gli adulti siamo più giustificati, in quanto non siamo mai stati adulti».

In verità può accadere non solo che l'adulto si dimentichi delle esigenze del bambino e giudichi razionali soltanto le proprie, ma può accadere, e abitualmente accade, che anche la persona anziana – a meno che non abbia una comunicazione intensa con i più giovani – tenda a non tener presenti i bisogni di coloro che non le sono coetanei.

Essere anziani – quando si è impegnati politicamente – comporta spesso una spiccata semplificazione delle proprie esigenze e l'adozione – come propri – dei bisogni della parte dell'umanità cui si fa consapevole riferimento.

Di qui l'errore di esigere analoga semplificazione dai giovani la cui vita, contrariamente a quanto spesso si pensa, non è più semplice, ma è più complessa di quella della persona matura, sia per la difficoltà di poter soddisfare in maniera coerente necessità individuali e necessità collettive potenzialmente antagonistiche, sia per non avere avuto ancora sfrondate e selezionate dall'esperienza le proprie ipotesi di vita.



**Le età della vita<sup>40</sup>**

Lottare perché gli anziani possano essere felici non serve solo agli anziani ma serve anche ai giovani, sia perché mobilita le loro qualità migliori, sia perché getta una luce positiva su tutta la vita.

**Offrire agli anziani riposo invece che impegno<sup>41</sup>** produce depressione non solo negli anziani ma anche nei giovani che vedono nell'anziano depresso (qualora essi non abbiano appreso ad aiutarlo) l'immagine fastidiosa di ciò che essi diventeranno un giorno.

Educare in sé le qualità necessarie per contribuire a lottare contro l'altrui depressione rappresenta una forma di prevenzione di portata sociale.

**Leonardo da Vinci sotto una bellissima testa di vecchio<sup>42</sup>** ha scritto il motto "anchora imparo" e con questo ci ha fornito l'immagine vivente di un esemplare umano in ascesa nonostante la tarda età e insieme ci ha svelato il segreto: continuare ad apprendere.

Sappiamo infatti che gli animali, la cui vecchiezza è tanto meno triste di quella dell'uomo, non cessano di imparare finché vivono in quanto la loro inestinguibile curiosità non viene inibita da nessun invito di membri della loro specie che facciano loro capire che è ormai ora di farsi da parte per fare "largo ai giovani". Finché vivono c'è posto per loro. Le limitazioni alla loro vitalità sono essenzialmente biologiche, non sono di origine sociale.

La graduale limitazione delle facoltà dell'uomo non direttamente collegabili con fatti biologici è in gran parte frutto di una

<sup>40</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 34 «Giovani e anziani», fasc. 1, «Anziani», sottofasc. 2.

<sup>41</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 34 «Giovani e anziani», fasc. 1, «Anziani», sottofasc. 1.

<sup>42</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 44 «Pedagogia, handicap, scuola», fasc. 9, «Educazione permanente», sottofasc. 2.

rinuncia alla crescita, di un'errata visione della necessaria fine della propria vita come fine della vita in generale, come rinuncia a contribuire all'espansione della vita altrui e quindi a una propria sopravvivenza attraverso gli effetti di proprie azioni positive nel mondo, dopo la propria morte.

25/7/1979<sup>43</sup>

**Anche nel periodo in cui la nostra vita individuale si va ormai concludendo**, occorre riservare all'ulteriore formazione e trasformazione di sé una parte significativa dell'energia personale che ancora possediamo, nonché dell'energia che di continuo ci proviene dai collegamenti interpersonali da noi deliberatamente promossi e trasformati.

In natura la diversità irripetibile della luminosità e dei colori di un tramonto dipende quasi esclusivamente da condizioni ambientali: non dalla qualità dell'astro che muore.

Nella nostra specie l'astro che muore differisce dal sole per aver trasformato consapevolmente non solo l'ambiente ma anche se stesso e per essere in grado di poter prevedere, almeno in parte, con una certa approssimazione, gli effetti sul mondo delle trasformazioni subite e provocate e, almeno entro certi limiti di tempo e di spazio, anche gli effetti delle trasformazioni delle trasformazioni e delle loro reciproche interazioni.

Non sarà forse un giorno possibile per tutti ciò che in passato è stato possibile soltanto in qualche caso eccezionale?

Non sarà forse possibile che un giorno la fine di ogni vita coincida col suo massimo splendore?

**Se è bene ciò che finisce bene<sup>44</sup>** come si può essere ottimisti sulla vita umana qualora non si creino le condizioni perché anche quella parte di essa sinora definita come età involutiva

<sup>43</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 34 «Giovani e anziani», fasc. 1, «Anziani», sottofasc. 1.

<sup>44</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 34 «Giovani e anziani», fasc. 1, «Anziani», sottofasc. 2.



possa continuare ad essere – almeno sotto certi aspetti – un'età evolutiva?

In questa prospettiva anche la cessazione della vita può apparire non solo come qualcosa di accettabile ma come la fine di un viaggio felice, così come appare l'addomentarsi stanchi di una festa che ci ha reso felici [...].

#### *Capitolo 4*

### Le paure irragionevoli: strumento di potere sugli uomini

Se perdi la visione del possibile  
non hai più sguardo: sei soltanto ascolto  
delle oscure richieste delle viscere.

Privo di metamorfosi e di meta  
resteresti al di sotto dell'umano:  
spezza i tuoi piombi e mettiti in cammino.  
10/1/1981

ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/  
busta 19 «Poesie a macchina».

### Sommario

Ogni cittadino è in grado di contribuire alla salute mentale propria e altrui...  
Le paure irrazionali rappresentano una forma sbagliata di apprendimento...  
Le paure irragionevoli degli adulti e dei bambini  
L'assemblea come agente decondizionante globale  
Mutismo e sordità  
Le paure irragionevoli come strumento di colonizzazione del bambino  
Se un bambino di 4 anni vede il diavolo si deve considerare malato mentale?  
Paura del sesso  
Il divieto del desiderio...  
Anche quando si è superato... che far l'amore è peccato...  
Non l'inconscio ma l'inconfessabile  
Non l'inconscio ma l'inconfessabile...  
Non l'inconscio ma l'inconfessabile  
La forza della ragione...  
Paura del peccato di pensiero (1984)  
Paura del peccato di pensiero (1980)  
Il riflesso di orientamento e ricerca...  
Il terrore della malattia mentale come causa di malattia mentale...  
La paura della solitudine, la paura della malattia mentale...  
A chi serve che si abbia paura di impazzire?  
A chi serve che si scruti il comportamento e la personalità altrui...?  
Dialettica del biologico e del sociale nel problema psichiatrico  
La psicosi come intreccio di fobie sovrapposte...

Ogni cittadino è in grado di contribuire alla salute mentale propria ed altrui<sup>1</sup> riconoscendo le proprie paure e superandole.

Le paure irrazionali rappresentano una forma sbagliata di apprendimento<sup>2</sup>, dannosa al soggetto: esse possono però venir estinte attraverso l'intervento attivo del soggetto stesso in veste di protagonista, aiutato dai compagni, per venir sostituite con apprendimenti nuovi e più idonei a permettere un'esistenza felice.

### Le paure irragionevoli degli adulti e dei bambini<sup>3</sup>

La paura trae la sua origine essenzialmente dalla separatezza, dall'isolamento, dalla solitudine, dalla diffidenza fra gli uomini [...].

Ma per poter condurre una vita personale, familiare e sociale più felice e più piena occorre che noi sappiamo liberarci da ogni paura irragionevole, da ogni ansia non giustificata da motivi reali, da angosce che non siano collegate a pericoli concreti [...].

Osserveremo anzitutto come la diversità di potere tra i vari componenti della famiglia e le diversità di trattamento che ne derivano costituiscano un terreno su cui più facilmente si sviluppano sentimenti di ansia e di paura.

Ciò nonostante, già fin da oggi, bisogna cercare di agire all'interno della propria famiglia in modo da far sì che (non solo nell'ambito della propria famiglia, ma anche nei confronti dei compagni che più sono vicini) i rapporti interpersonali diventino tali da consentire che, per quanto oggi possibile, "ciascuno dia secondo le proprie capacità e riceva secondo i propri bisogni", in modo da un lato che le capacità di ciascuno si accrescano continuamente, dall'altro che i bisogni di ciascuno vengano identificati e sottoposti a verifica e a indagine critica.

Occorre cioè saper rifiutare falsi bisogni indotti dalla società dei consumi, così come occorre saper mettere allo scoperto bi-

<sup>1</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>2</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>3</sup> A. Bernardoni, *Psichiatria senza futuro*, La Linea, Padova, pp. 35-39.



sogni reali che una società in cui vigono le leggi di mercato tende a nascondere e a soffocare, a meno che non si tratti di bisogni che vengono soddisfatti mediante la compravendita di merci o di beni che pur non essendo merci vengono tortuosamente mercificati in obbedienza alla generalizzazione delle leggi del mercato che – in una società come la nostra – pervadono e deformano l'intera vita degli uomini. Viviamo infatti in un'epoca in cui tutto è diventato oggetto di compra-vendita: anche le cose che nel corso delle epoche precedenti non erano mai state considerate come oggetto di vendita, quali l'aiuto reciproco tra gli uomini, che era sempre stato dato ma mai venduto. Così persino l'amore, la stima, la scienza, la coscienza: tutto è passato nel commercio [...].

Sappiamo benissimo che le cause dirette delle paure irragionevoli sono [...] da ricercare nelle leggi che regolano l'attività nervosa superiore, attività alla cui base, come ha dimostrato Pavlov e la sua Scuola, sta il cosiddetto riflesso condizionato.

Per il momento ci limitiamo a ricordare che per riflesso condizionato si intende una particolare reazione dell'organismo agli avvenimenti del mondo esterno.

Il riflesso condizionato stabilisce un legame temporaneo tra le diverse parti del sistema nervoso centrale e gli stimoli ambientali, legame che dipende perciò al tempo stesso da condizioni ambientali esterne all'organismo e da condizioni interne all'organismo stesso.

Sarebbe estremamente utile che tutti potessero conoscere le leggi dell'attività nervosa superiore, nonché le condizioni di insorgenza e di estinzione dei riflessi condizionati, anche per impedire che le scoperte del grande scienziato sovietico – che ha avuto tanto a cuore la libertà e la felicità degli uomini – si trasformino in uno strumento di oppressione, di falsificazione e, quindi, in un ulteriore strumento di paura.

Ma se, invece di pochi specialisti (come accade attualmente), la popolazione intera si impadronisse delle conoscenze relative alle leggi fondamentali che regolano l'attività nervosa superio-

re, non sarebbe possibile che tali leggi, invece di venir applicate alla ricerca di una maggiore libertà degli uomini, potessero venir stravolte – da chi detiene il potere – a fini di oppressione e di sfruttamento.

In molti casi, infatti, attraverso il fenomeno del riflesso condizionato, le classi dominanti coltivano ad arte il terreno su cui la paura può dominare incontrastata e questo ci è dimostrato da fatti concreti che siamo tutti in grado di constatare.

Prendiamo ad esempio in considerazione una paura che esercita spesso nei lavoratori un'azione frenante nei confronti della lotta per la realizzazione concreta dei propri diritti e nei confronti del collegamento con i compagni e con le organizzazioni.

Mi riferisco qui alla **paura di parlare in pubblico**, paura che molto spesso spinge i lavoratori a rinunciare a dare un proprio contributo perché ciò richiederebbe il coraggio di prendere la parola per esporre esperienze e progetti che li riguardano in prima persona.

“Parli lei che ha studiato! Io non sono capace, sono soltanto un operaio” oppure “sono soltanto un contadino, se parlassi chissà quanti errori farei!”.

Ma tacendo il lavoratore ha già commesso l'errore più grave dal punto di vista sociale e politico, di fronte al quale eventuali errori grammaticali non avrebbero nessuna importanza: egli infatti ha rinunciato ad affermare i propri diritti, non per libera scelta ma per paura, delegando – non importa se in un'assemblea di quartiere o nel corso di un pubblico dibattito – la difesa della propria visione delle cose a persone che sanno sì certo parlare, ma che molto raramente conoscono e condividono le necessità e gli interessi impellenti di coloro che li hanno delegati a parlare, invece di avere il coraggio di esprimersi in prima persona, magari usando il dialetto.

Il lavoratore che usa il dialetto compie un gesto di fiducia nei confronti di se stesso e della propria classe di appartenenza, riaffermando il diritto della cultura e della lingua popolare ad affiancarsi – con dignità almeno pari – alla cultura scolastica.



Facendo ciò egli rivendica per ognuno il diritto di esprimersi compiutamente – senza timore di commettere sbagli – nella propria lingua materna.

Ma perché tanto spesso ci si vergogna di usare il dialetto, oppure si ha tanta paura di commettere un errore di grammatica o di sintassi?

Perché fin dalla scuola elementare l'uso del dialetto o l'errore di grammatica è stato associato – mediante un riflesso condizionato – al rimprovero del maestro.

Infatti, nella grandissima maggioranza dei casi, l'insegnante non si è mai preoccupato di valorizzare i contenuti di valore umano e sociale esposti dal bambino.

Ecco dunque il lavoratore che, pur avendo un'infinità di argomenti da dibattere e di collegamenti da prendere, ubbidisce ancora oggi docilmente – contro il proprio interesse – all'imposizione di quel maestro che venti o quaranta anni prima lo ha condizionato a tacere soltanto perché il bambino di allora non possedeva la sicurezza di parlare in italiano senza errori.

Ma chi parlerà al posto di quel lavoratore?

Chi esporrà i suoi problemi?

A livello generale le organizzazioni dei lavoratori tutelano ed esprimono gli interessi della classe operaia e dei suoi alleati, ma a livello di sopruso quotidiano e di assemblea di quartiere cosa sostituirà il silenzio del lavoratore che fin da bambino sia stato reso – ad arte – insicuro, mediante condizionamenti scolastici?

A meno che il problema non venga discusso partendo dalle radici e non ci si metta d'accordo tutti insieme per superare i condizionamenti negativi tanto spesso indotti dalla scuola, continueranno a parlare i privilegiati, coloro che non fanno errori di grammatica o di sintassi, ma che – nella stragrande maggioranza dei casi – non avendo vissuto in prima persona i problemi sociali delle classi oppresse, non potranno contribuire a fornire (in quanto privilegiati, non in quanto uomini di cultura!) un valido contributo alla soluzione dei problemi sociali.

Non si valorizzerà mai a sufficienza l'importanza – ai fini di una democrazia reale – della conquista – da parte di ciascuno di noi – dell'abitudine e della capacità di esprimersi compiutamente, in prima persona, non importa se in italiano o in dialetto, manifestando liberamente le proprie idee, allo scopo di difendere i propri interessi e i propri diritti, sia a livello di politica personale e quotidiana, sia a livello di politica generale [...].

12/3/1975<sup>4</sup>

### **L'assemblea come agente decondizionante globale**

Tentiamo ora di esaminare gli effetti derivanti dal fatto di parlare di fronte a una assemblea popolare di problemi che talvolta fino a quel momento erano apparsi tanto difficili o vergognosi e umilianti da non poter neppure venir pensati in maniera esplicita, nella loro interezza, senza che la mente subito ne rifuggisse per timore, per vergogna o per il senso di inutilità derivante dalla convinzione che si trattasse di problemi irrisolvibili.

Qualcuno di noi già molti anni prima, durante il periodo in cui agiva apparentemente in veste di terapeuta privato, ma in realtà come ricercatore scientifico al servizio della classe operaia, aveva notato l'utilità estrema del fatto che il terapeuta esponesse di nuovo, ripetutamente, con voce pacata, col massimo di serenità e di comprensione possibile, esperienze soggettivamente e talvolta anche obiettivamente terrificanti vissute dal protagonista, il quale dopo una serie più o meno numerosa di tali ripetizioni raggiungeva una inibizione completa della vecchia risposta condizionata che gli aveva in precedenza procurato tanti danni e tante sofferenze. In tal modo veniva ad instaurarsi gradualmente un nuovo condizionamento in base al quale l'episodio traumatizzante poteva venir vissuto dal protagonista allo stesso modo di come veniva vissuto dal terapeuta: vale a dire come una esperienza umana significativa che da quel momento in poi gli avrebbe consentito di avere una comprensione

<sup>4</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».



più profonda delle sofferenze altrui e quindi di essere concretamente più umano.

L'estinzione del vecchio condizionamento e l'instaurazione del nuovo aveva inoltre come conseguenza una ristrutturazione della personalità del protagonista nonché l'acquisizione – mediante un processo di generalizzazione – della fiducia nelle possibilità di trasformazione degli uomini e quindi del mondo.

Partendo dalle osservazioni apparentemente condotte su individui singoli (dei quali era però preso in esame l'intero nesso dei rapporti sociali di cui facevano parte) non è stato difficile vedere come un processo analogo si svolgesse anche durante le assemblee popolari però con una rapidità e con una efficacia estremamente maggiori.

8/5/1978<sup>5</sup>

### Mutismo e sordità

Infinite sono le maniere usate dalla classe dominante per mettere a tacere gli appartenenti alle classi dominate [...].

Limitiamoci al quotidiano dove duplice è l'inganno che da una parte può essere definito mutismo, dall'altra sordità, cioè si cerca di rendere muti gli appartenenti alle classi oppresse perché non possano esprimere la loro ribellione e non possano lottare contro la classe dominante che attraverso la cultura dominante mantiene il loro stesso pensiero in una situazione di subordine.

Ma oltre a rendere muti gli appartenenti alle classi dominate si cerca di far essere in qualche modo sordi gli appartenenti alle classi dominanti.

Se alcuni di essi, soprattutto giovani non ancora sufficientemente condizionati ad esercitare il privilegio di classe venissero turbati e venissero indotti a pensare dalle proteste degli oppressi, venissero eventualmente indotti a passare nell'altro campo, ecco l'utilità di una barriera rappresentata da un condiziona-

<sup>5</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 2, «Condizionamenti di classe».

mento a inorridire di fronte a qualunque errore grammaticale, motivo per cui l'appartenente alle classi dominanti che ascolterà parlare un oppresso sarà colpito, più che dal contenuto della sua protesta, dagli errori grammaticali presenti nel suo discorso, cioè sarà colpito più dalla forma che dal contenuto.

### Le paure irragionevoli come strumento di colonizzazione del bambino<sup>6</sup>

Per aiutare i nostri bambini a superare le paure occorre innanzitutto compiere una distinzione preliminare: la paura è una reazione che non sempre è dannosa, ci sono circostanze in cui questo spiacevole sentimento è utile in quanto ci spinge a sfuggire pericoli reali. È utile, ad esempio, che ogni bambino sappia che un mastino furente deve essere evitato, ma non è utile che egli abbia paura di un topolino innocente il quale non può arrecargli alcun danno.

Occorre quindi anzitutto porre una netta differenza fra paure associate alla presenza di pericoli reali e paure collegate con fenomeni di per sé privi di pericolosità, ma che diventano dannosi soltanto per la reazione irragionevole che essi provocano nel soggetto.

Qualora esista una paura irragionevole in un determinato individuo, per indebolire tale paura nei confronti dell'oggetto di ansia, occorre creare un'atmosfera distesa ricorrendo sia alla fonte di sicurezza che può provenire per esempio dalla fiducia di un rapporto interpersonale positivo, sia soddisfacendo quei bisogni che oggettivamente sono importanti.

Immaginiamo per esempio che un bambino abbia un'irragionevole paura verso particolari insetti e che questo gli impedisca di giocare all'aperto con i compagni.

Se il bambino viene messo a contatto con stimoli gradevoli (come per esempio il sapore della cioccolata) e contemporaneamente alla presenza dell'oggetto d'ansia, avendo però la precau-

<sup>6</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».



zione che anche la distanza sia tale da assicurare il bambino, noi vedremo che la paura diminuirà poiché l'effetto gradevole del mangiare e la lontananza rassicurante dell'oggetto di paura avranno provocato un'oggettiva soddisfazione nonostante la presenza, sia pur relativa dell'oggetto di paura.

Per arrivare ad una naturale indifferenza verso "l'oggetto d'ansia" il metodo sopra descritto va ripetuto diminuendo progressivamente la distanza dall'oggetto, sempre però rispettando rigorosamente i tempi del bambino<sup>7</sup>.

**Se un bambino di 4 anni vede il diavolo si deve considerare malato mentale?**<sup>8</sup>

Molti lo fanno e non per ignoranza, sono eminenti studiosi che ne convengono.

È facile dire a un bambino di 4 anni che è mattò.

Più difficile dire che è ignobile spaventare un bambino nato da poco e in totale balia degli adulti con immagini così crudeli.

8/6/1988<sup>9</sup>

### **Paura del sesso**

La paura del sesso (o specularmente la sua divinizzazione) costituisce un ostacolo micidiale all'educazione alla tenerezza che pure sarebbe davvero tanto facile perché non si tratta di insegnare niente, ma soltanto di non ostacolare qualcosa che costituisce l'essenza stessa di ogni nuova vita, ivi inclusa quella del cucciolo uomo che altro non chiede e non suscita se non tenerezza.

<sup>7</sup> Gruppo MCE di Modena "Studio dell'uomo nella scuola: le paure" in «Cooperazione educativa», 1972, n. 5-6.

<sup>8</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>9</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

17/6/1988<sup>10</sup>

**Il divieto del desiderio** ostacola il riconoscimento delle pulsioni individuali, sia di carattere biologico sia di carattere conoscitivo, disponibili per l'azione.

Il discorso è estremamente complesso ma se non si ha il coraggio di affrontarlo ci si dovrà accontentare di fare ricorso – come adesso si sta infatti già facendo su scala sempre più ampia – ad attività violente di carattere punitivo e repressivo, per cui la creatività e la fantasia individuale verranno distorte nella ricerca impellente di soddisfazioni vicarianti.

**Anche quando si è superato**<sup>11</sup> da un punto di vista ideologico che far l'amore è peccato, restano inclusi nella personalità del soggetto dei meccanismi autolesivi che contro la sua volontà gli impediscono di fare quello che prima non faceva perché riteneva che fosse peccato.

25/5/1980<sup>12</sup>

### **Non l'inconscio ma l'inconfessabile**

Non l'inconscio! ma la paura della verità in trasformazione.

Non l'inconscio! ma la paura della trasformazione concreta della realtà e dei rapporti di potere.

Non l'inconscio! ma la paura che vengano smascherati rapporti di potere dispari sia a livello macro che micro economico, sociale e politico.

**Non l'inconscio ma l'inconfessabile**<sup>13</sup>: il gesto, il rapporto, il pensiero che stridono violentemente coi condizionamenti imposti dalla morale borghese [...] L'inconfessabile perde il

<sup>10</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 8, «Sesso», sottofasc. 1.

<sup>11</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 46 «Personalità e rapporti interpersonali 2», fasc. 8, «Sesso», sottofasc. 2.

<sup>12</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 49 «Psicanalisi», fasc. 7, «Psicanalisi», sottofasc. 1.

<sup>13</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».



carattere di colpa individuale per trasformarsi in effetto di un mondo che deve essere mutato perché non solo il singolo ma l'umanità tutta possa progredire.

22/3/1982<sup>14</sup>

### Non l'inconscio ma l'inconfessabile

Non l'inconscio bensì ciò che – secondo la morale giudaico cristiana – viene considerato inconfessabile ostruisce il fluire delle informazioni fra gli strati biologici e la più alta attività della materia pensante: la coscienza.

Il terrore del cosiddetto "peccato di pensiero" ottunde.

Una pronta e libera percezione dei desideri personali è di danno al potere, è un ostacolo al mantenimento dello stato di cose esistente [...].

La forza della ragione<sup>15</sup> può venir fiaccata dal potere sia attraverso il terrore del peccato di pensiero, sia ponendo in primo piano le forze considerate irresistibili di un inconscio divinizzato, sorgente inarrestabile di "mali oscuri" che soltanto i riti religiosi e venali dello psicanalista metterebbero in grado di fronteggiare.

13/5/1984<sup>16</sup>

### Paura del peccato di pensiero

Non puoi vietarti di pensare quello che tu pensi: più insisti nel divieto e più i pensieri che ti tormentano prenderanno piede proprio attraverso quel divieto col quale speri di poterli escludere, proprio come chi cerca la pace armandosi a più non posso non potrà far altro che aumentare l'aggressività del nemico.

<sup>14</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>15</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>16</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

1980<sup>17</sup>

### Paura del peccato di pensiero

Soltanto un pensiero libero che prenda in considerazione senza paura tutti i desideri e non soltanto quelli "buoni" può permettere una scelta critica dell'azione che avrà molte più probabilità di venir correttamente scelta ed efficacemente realizzata se non ci saremo nascosti i desideri di segno contrario che sono presenti in noi.

5/12/1974<sup>18</sup>

**Il riflesso di orientamento e ricerca** come atteggiamento elementare di indagine, partendo dal quale, nella specie umana, può ergersi una visione globale del mondo.

Ai soggetti in cui il riflesso di orientamento e ricerca sia stato invece indebolito dal timore del peccato o da quello di scoprire le fonti reali di un privilegio oggi non più tollerabile, non resta altra scelta se non quella di una visione del mondo completamente preconstituita, ove ogni percezione del reale trovi una sistemazione e insieme una interpretazione già canonizzate (esimendo il soggetto da ogni analisi concreta di situazioni concrete, sottraendogli ogni arma critica ed autocritica e defraudandolo insieme della realizzazione delle proprie potenzialità e delle capacità di collegamento con i compagni in vista di una trasformazione della realtà).

### Il terrore della malattia mentale come causa di malattia mentale e di separazione fra gli uomini<sup>19</sup>

Quante energie sottratte alla lotta! Quante vite distrutte dalla

<sup>17</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 53 «Quaderni», fasc. «1980».

<sup>18</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 40 «Neurofisiologia e ATP», fasc. 1, «Appunti e tesine», sottofasc. 1.

<sup>19</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

paura di una follia che non è che rinuncia a disporre, per paura, di usare ciò che appartiene ad ogni uomo e ogni donna venuti alla luce del nostro pianeta!

L'importante è essere spaventati e insicuri<sup>20</sup>.

1/5/1978<sup>21</sup>

La paura della solitudine, la paura della malattia mentale, la paura di vivere, la paura di non poter essere amati, la paura di non riuscire mai a raggiungere quella libertà personale a cui più o meno confusamente si sente di aver diritto, costituiscono alcune delle più comuni fonti di sofferenza che, con intensità e con modalità differenti, sono presenti in coloro che sono stati definiti – con diagnosi diverse – malati mentali.

25/5/1975<sup>22</sup>

#### A chi serve che si abbia paura di impazzire?

Nessun organo del nostro organismo è meglio protetto di quanto non sia il nostro Sistema Nervoso centrale.

Uno strato acquoso e ben tre meningi, una robusta scatola cranica ed una forte e flessibile colonna vertebrale lo proteggono dai traumi esterni.

Per quanto si riferisce alla sede del nostro pensiero, la cosiddetta materia grigia del nostro cervello, è costituita da un numero di cellule infinitamente superiore a quello che noi in realtà usiamo, di modo che quando alcune di esse venissero lese, altre rimaste sino allora inattive, possano sostituirle.

Inoltre fino a pochi anni fa si riteneva che le cellule del sistema nervoso centrale non fossero in grado di riprodursi così come facilmente si riproducono le cellule della nostra pelle quando una ferita le abbia lese o asportate. Recentemente però

<sup>20</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>21</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

<sup>22</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».

si è scoperto che, contrariamente a quanto si è sempre ripetuto in passato, anche le cellule cerebrali sono capaci di riprodursi.

Attraverso i millenni di millenni che hanno portato alla formazione della specie umana, l'organo più importante di ogni essere vivente (quello che lo pone in comunicazione attraverso gli organi dei sensi col mondo esterno) si è sviluppato nell'uomo in maniera di gran lunga superiore, quantitativamente e qualitativamente, di quanto non abbia fatto in ogni altra specie animale.

#### A chi serve che si scruti il comportamento e la personalità altrui in veste di giudice della salute o della malattia mentale?<sup>23</sup>

A chi serve scrutare il comportamento e la personalità altrui con animo non da compagno oppure da avversario bensì in veste di giudice della salute o della malattia mentale?

A chi serve instillare nel maggior numero possibile di persone il terrore di poter cadere prima o poi vittime della "pazzia"?

Chi ricaverà un utile da tanto danno?

Come è possibile che coloro i quali, appartenendo alle classi lavoratrici, sono portatori del futuro dell'umanità intera, possano educarsi a vicenda alla lotta, se incombe su di essi l'incubo, creato ad arte dalle classi dominanti, della malattia mentale sempre in agguato?

Soltanto comprendendo che la quasi totalità delle alterazioni della personalità e del comportamento dipendono dall'incapacità di collegarsi adeguatamente ai compagni, soltanto emancipandosi dal terrore della malattia mentale [...] ogni lavoratore saprà fungere da stimolo per la crescita dei lavoratori che gli sono vicini i quali, reciprocamente, favoriranno la sua crescita personale.

Il comportamento di un uomo o di una donna rappresentano il frutto di condizionamenti involontari oppure deliberati.

Fin dalla più tenera età il cucciolo dell'uomo viene condizio-

<sup>23</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 42 «Paure», fasc. 1, «Paure».



nato a comportarsi in maniera diversa a seconda della diversa personalità e dell'appartenenza di classe di coloro che lo allevano educandolo oppure diseducandolo.

Ma da un certo momento in poi il bambino – qualora abbia fiducia nelle proprie capacità – può assumere la funzione di educatore di se stesso, funzione che, una volta assunta in maniera deliberata, non verrà più lasciata cadere nel corso della propria vita, pur nella consapevolezza che colui che educa se stesso non lo potrà fare in maniera individualistica, bensì con l'aiuto degli altri.

#### Dialettica del biologico e del sociale nel problema psichiatrico<sup>24</sup>

Esistono alterazioni del comportamento collegate – in maniera scientificamente accertata o accertabile – con alterazioni acute o croniche del sistema nervoso centrale: esse sono di pertinenza di una branca medica denominata neurologia. Pur essendo talvolta in grado di fornire spiegazioni esaurienti relative alle cause, ai meccanismi di insorgenza, al decorso, alla prognosi, nonché ad eventuali terapie farmacologiche o dietetiche, la neurologia dovrebbe – a nostro parere – tener in maggior conto i risultati ottenuti dalle scienze dell'apprendimento e dell'educazione, intese nel senso più profondo ed esteso della parola, che include anche l'aspetto sociale della personalità del paziente e di coloro che più gli sono vicini: ogni malato, specie quello neurologico, pone infatti a se stesso e alla collettività problemi specifici di comportamento.

Esistono inoltre alterazioni del comportamento non collegate con lesioni anatomiche o biochimiche del sistema nervoso centrale bensì soltanto con difetti od errori di apprendimento: di esse si occupano, o si dovrebbero occupare, le scienze dell'apprendimento e dell'educazione.

Ad esempio, molto spesso vengono diagnosticate come «psicosi» alterazioni gravi del comportamento derivanti da un fit-

to intreccio di fobie sovrapposte, sciogliendo pazientemente le quali – mediante opportuni decondizionamenti – il soggetto può riconquistare la propria libertà di scelta e di movimento, insieme ad un più giusto rapporto con se stesso e con gli altri.

Esiste infine un preciso disegno del Capitale che, per potersi accrescere indisturbato attraverso lo sfruttamento, si adopera affinché gli sfruttati siano incerti, insicuri, pronti a riconoscersi incapaci di percepire correttamente la realtà circostante e quindi incapaci di operare sia per trasformare la propria realtà quotidiana – con l'aiuto dei compagni più vicini – sia per trasformare – in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori – una realtà ben più vasta.

Ecco, quindi l'utilità e la funzione, ai fini capitalistici, della "scienza" psichiatrica.

In passato altre furono le fonti di terrore e di insicurezza per gli uomini, ma quando le antiche sorgenti hanno cominciato a inaridirsi si è sentito il bisogno di nuovi strumenti atti a scoraggiare genericamente e a colpire selettivamente gli operai e i loro alleati.

Lo strumento principale di svalorizzazione della personalità umana soprattutto per gli appartenenti alla classe operaia e per i loro alleati, è rappresentato dalla psichiatria, alla cui opera collaborano oggi sempre più e sempre meglio la psicologia e la "cultura" psicoanalitica.

La psicologia agisce specialmente nella scuola, nell'ambito dell'orientamento professionale e dell'occupazione, ai fini di una selezione classista; la "cultura" psicoanalitica fomenta con ogni mezzo la sfiducia nell'uomo e nelle sue capacità di conoscere se stesso e il mondo e quindi di collegarsi con le organizzazioni e coi compagni: essa addirittura osa spingersi fino ad interpretare i grandi eventi della politica internazionale, in maniera tale da distogliere l'attenzione dalle concrete realtà di carattere socio-economico che ne costituiscono la base.

<sup>24</sup> A. Bernardoni, *Psichiatria senza futuro*, La Linea, Padova, pp. 57-65.



**La psicosi come intreccio di fobie sovrapposte<sup>25</sup>**

Una fittissima rete che appare tanto forte e resistente da tenere irrimediabilmente prigioniera una vita umana all'improvviso smette di costituire un ostacolo insuperabile e quasi si scioglie sotto le mani di chi l'esamina qualora in alcuni punti si sia venuta a costituire una soluzione di continuità.

Colui che, ad esempio, in seguito ad un terrore superstizioso dell'inferno, vede agguati ovunque volge lo sguardo, può essere aiutato dal fatto che l'immagine della vecchia poltrona (dietro cui, secondo i suoi timori, stava come in tanta parte dell'ambiente da lui abitato in agguato il maligno) cominci a poter essere da lui associata all'idea della gioia di vivere, ad esempio attraverso l'immagine di un compagno che si siede qualche volta accanto a lui su quella poltrona e amichevolmente e allegramente dibatta con lui dei suoi problemi.

In altri casi potrà bastare una fotografia di quella poltrona portata in un ambiente in cui si sarà riusciti a creare una sensazione di calore e di sicurezza perché l'incantesimo si dissolva e una maglia della rete venga interrotta: una maglia che potrà diventare sempre più larga fino a consentire a chi ne è prigioniero di conquistare una liberazione definitiva.

In un insieme di disturbi quali sono quelli definiti come "malattia mentale" basta poco.

Un giovane di 20 anni ha subito alcuni ricoveri psichiatrici nel corso dei quali è stata posta la diagnosi di "sindrome dissociativa" (schizofrenia).

Dalla sua storia apprendiamo che, contrariamente alle aspettative dei suoi genitori, da lui fatte proprie in maniera acritica, ha dovuto, dopo due bocciature consecutive, rinunciare agli studi. Già dopo la prima bocciatura frequentare la scuola gli causava sofferenze incessanti: di fronte ai compagni si sentiva indegno e incapace.

I suoi genitori di origine contadina a furia di sacrifici (lei

<sup>25</sup> ACSM, Parma, /Antonietta Bernardoni/, busta 30 «Disalienistica», fasc. 3, «Disalienistica antropoevolutiva», sottofasc. 2.

donna di servizio, lui uomo di fatica) erano riusciti ad aprire un piccolissimo negozio a cui si erano dedicati – anima e corpo – con la speranza di riuscire a fare del figlio un laureato.

Ma dopo il crollo definitivo di tali speranze il lavoro quotidiano era diventato sempre più sgradevole.

Il figlio, non avendo altre occupazioni, vi passava con malavoglia o addirittura con disgusto, gran parte della giornata.

Il disgusto si trasformava in paura soprattutto nei momenti dell'ingresso e dell'uscita dalle lezioni e in generale nel pomeriggio, quando c'era il pericolo che qualcuno dei suoi compagni o dei loro familiari potesse entrare nel loro negozio situato in un paese di poche migliaia di abitanti.

I genitori in particolare non sapevano spiegarsi come proprio all'inizio della giornata il figlio apparisse particolarmente stanco e si rifugiava nel retrobottega a guardare il soffitto, rifiutandosi – nonostante i perentori ordini del padre – di uscire di là per qualsiasi motivo.

Attaccare direttamente un tale stato di cose era evidentemente impossibile e privo di risultati: gli psichiatri avevano ripetutamente tentato di sondare i misteri della psiche del ragazzo ma il risultato era stato quello di un aggravamento della sintomatologia.

Solo quando, prescindendo radicalmente dai disturbi del ragazzo si cominciò – insieme a lui – a volgere lo sguardo verso spazi più ampi di quelli che suscitavano in lui terrori e rifiuti di prenderli in considerazione, le capacità di analisi e di sintesi, presenti in lui come in ogni altro uomo, cominciarono ad agire attivamente partendo dal quesito di come certe aspirazioni si formino e si trasformino sotto l'influsso di condizionamenti sociali che agiscono nel singolo e nei rapporti interpersonali del singolo.

Egli capì allora il perché delle ambizioni dei suoi genitori, la sua sofferenza di sentirsi strumento di ambizioni non sue e infine per non esser riuscito a soddisfarle.

Poiché tali ambizioni gli venivano dai genitori, in passato si era sforzato senza accorgersene di adottarle e di farle sue per piacere a loro e fino alla malattia egli aveva vissuto in obbedien-



za a tali ambizioni. Soltanto quando, verso l'avvicinarsi della maturità classica, aveva avuto la netta sensazione di non potercela fare, era insorto in lui in maniera globale, non espressa con parole, una sorta di rifiuto non accompagnato però da nessuna ricerca di consapevolezza.

Gli fu allora proposto di condurre un'indagine sui suoi compagni di classe e sulle loro famiglie, sul significato che aveva in quel piccolo paese riuscire ad avere un figlio che frequentasse il liceo.

Il fatto stesso di possedere un negozio frequentato dai familiari dei suoi compagni, insieme al numero limitato degli abitanti del paese, gli permetteva di poter avere dei dati relativamente esatti relativi alla classe di appartenenza, alle opinioni di ciascuno dei protagonisti.

Mentre l'indagine era in corso, all'improvviso il ragazzo esclamò: "Ho ormai capito che cos'è quello che più di tutto mi terrorizza: immaginare che un compagno del liceo mi scorga mentre con la scopa in mano sto spazzando la mia bottega".

Il senso della scoperta, accompagnato insieme da gioia e vergogna si trasformò subito in un'allegria risata per la mia partecipazione. "Domattina verrò io a spazzare il suo negozio e vorrò spazzare il marciapiede antistante proprio nell'ora in cui passano i suoi compagni. Lei potrà osservarmi dal retrobottega eventualmente nascosto da una tenda nera" [...].

Insistetti nell'affermare che il giorno dopo mi sarei recata davanti al suo negozio a spazzare il marciapiede proprio nell'ora in cui passavano i liceali.

Dapprima non credette alla serietà della mia proposta, ma poi si convinse.

Il mattino presto, un quarto d'ora prima del momento in cui avrei dovuto partire, squillò il telefono: "Non si disturbi, ho già la scopa in mano, sono venuto prima in negozio e ho spazzato ben bene il marciapiede per farmi vedere dalle madri dei miei compagni, ma all'ora in cui loro passeranno sarò di nuovo là con la scopa in mano perché tutti mi vedano, orgoglioso del fatto che d'ora in avanti mi guadagnerò da vivere".



L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Obliqui>



### Pubblicazioni recenti

76. Antonietta Bernardoni, *La vita quotidiana come storia senza paure e senza psichiatria. Antologia di scritti*, a cura del Collettivo Antonietta Bernardoni, premessa di Claudio Fracassi, introduzione di Fabrizio Manattini, 2018, pp. 152.
75. Carlo Venturini, *Vestir per vendetta. Vita e morte su misura*. In preparazione.
74. Piero Paolicchi, *La macchina perfetta*. Prefazione di Daniela Marcheschi, 2018, pp. 108.
73. Lorella Sini, *Il Front National di Marine Le Pen. Analisi del discorso neofrontista*, 2017, pp. 164.
72. Marco Rossi, *Amore, eros e salute del cuore*, 2017, pp. 124.
71. Francesco Filippi, *A love supreme*, 2017, pp. 116.
70. Francesco Ferrini, Alessio Fini, *Amico albero. Ruoli e benefici del verde nelle nostre città (e non solo)*, 2017, pp. 136.
69. Eugenio Montale, *Antologia da Altri versi*. Introduzione, selezione e commento a cura di Ida Duretto. Prefazione di Alberto Casadei, 2017, pp. 80.
68. Federico Pierotti, *Lessico familiare dei mangiari livornesi*. Prefazione di Filippo Nogarin, 2017, pp. 64.
67. Paolo Giuntoli, *Quando i gatti si leccano i baffi*, 2017, pp. 64.
66. Fabrizio Cassanelli, *Teatro in educazione. Guida all'animazione teatrale per insegnanti, educatori, animatori*, 2017, pp. 132.
65. Renzo Castelli, *La tragica storia della Contessa Lara. Amori e delitti dall'Ottocento*, 2017, pp. 148.
64. Silvia Petroni, *Il vuoto tra gli atomi*. Prefazione di Spiro Dalla Porta Xydias, 2016, pp. 164.

63. Liliana Di Ponte, Daniela Simi, *Il mio paese adesso sono due. Storie di badanti*, 2017, pp. 160.
62. Renzo Castelli, *Un uomo inutile*, 2016, pp. 212.
61. Dario Danti, *Il tempo non esiste. Quattro nonni si raccontano*, 2016, pp. 100.
60. Fabiano Corsini, *Il secolo di Fernanda*, 2016, pp. 104.
59. Lorenzo Varaldo, *La scuola rovesciata*, 2016, pp. 146.
58. Donato Margarito, *Maria Siciliano Insalata. La pulsione matriarcale dal canone lirico alla scrittura polifonica*, 2016, pp. 152.
57. Fabio Roscalla, *Greco, che farne? Ripensare il passato per progettare il futuro. Manuali e didattica tra Sette e Novecento*, 2016, pp. 134.
56. Marco Rossi, *Comunicare in camice bianco. Breve viaggio nella relazione medico-paziente*, 2015, pp. 156.
55. Maria Claudia Dominquez, *Pablo. Quando le ferite si misurano con la vita. Romanzo psicoanalitico*, prefazione di Luis Izcovich, 2015, 2016<sup>2</sup>, pp. 108.
54. Paolo Giuntoli, *La vita truffata*, 2015, pp. 160.
53. Giorgio Vecchiato, *C'era una volta il giornalismo. Memorie di settant'anni*, 2016, pp. 204.
52. Ignazio Licata, *Galilei, Newton, Einstein e gli altri. Piccole variazioni sulla scienza*. In preparazione.
51. Cristina Pacinotti, *Un altro posto*, 2016, pp. 232.
50. Elisabetta Arrighi, *Moby Prince. Novemila giorni senza verità*, 2016, pp. 204.
49. Sergio Bontempelli, *I Rom. Conoscere per capire*. In preparazione.
48. Gian Mario Cazzaniga, Marco Marinucci, *Carbonari del XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, 2015, pp. 212.
47. Ferrando Mantovani, *Stupidi si nasce o si diventa? Compendio di stupidologia*, 2015, pp. 372.
46. Claudia Melli, *Corpi in gioco. Esperienze di gruppo fra vissuti e immagini in movimento*, 2015, pp. 96, ill.
45. Luciano Luciani, *La caccia che ci salvò dalla fame. Strane storie e tipi strani*, 2015, pp. 118.
44. Francesco Filippi, *Diciotto nodi*, 2015, pp. 88.
43. Fernando Quatraro, *Gabbianara blues*, 2015, pp. 160.
42. Alberto Casadei, *Ritratto di Fenoglio da scrittore*, 2015, pp. 80.
41. Anne Marie Jatton, Fabio Ciaralli, *Andata e (non) ritorno. La letteratura dello sterminio fra Storia e Narrazione*, 2014, pp. 212.
40. Chiara Ficini (a cura di), *Carlo Meliciani, costruire una voce*, prefazione di Mario Del Fante, 2014, pp. 108.
39. Piero Paolicchi, *S.O.S Fata. Il mercato dell'aiuto*, 2014, pp. 88.
38. Michela Paparoni (a cura di), *Mario Benvenuti visto da Paolo Benvenuti*, 2014, pp. 104.
37. Luca Del Re, Enrico Catassi, *Haiti. Disco inferno*, 2014, ebook (EPUB 2.0).
36. Renato Rizzi, *Berto il cialtrone*, 2014, 2015<sup>2</sup>, pp. 148.
35. Alfredo Ferrarin, *Galilei e la matematica della natura*, 2014, pp. 126.
34. Matilde Stefanini, *Di alcuni colori e di alcuni artisti*, 2014, pp. 200.
33. Antonella Balestra, Chiara Piazzesi (a cura di), *Eros e discorso amoroso*, 2015, pp. 226.
32. Fabiano Corsini, *Il cacciucco di Shelley. Due delitti in giallo slow*, 2014, pp. 98.
31. Renzo Castelli, *La vera storia della Principessa Sissi e dell'anarchico che la uccise*, 2014, pp. 192.
30. Francesco Aragona, *A morire son buoni tutti. Epitaffi arguti, curiosi o divertenti per avere l'ultima parola sulla Morte*, 2014, pp. 176.